

**Supervulcani
la terra fuma
anche nei libri**
Verrengia a pag. 19

**Feng Zhang
il sarto del Dna**
Pulcinelli a pag. 17



**Juve-Roma
nella notte
della Befana**
De Marzi Di Stefano a pag. 23

U:

Pd-Alfano, la sfida dei diritti

- Il vicepremier frena sulle unioni civili e sull'immigrazione: «Prima vengono famiglia e sicurezza»
- Renzi tira dritto: «Cercheremo la maggioranza in Parlamento» ● Il premier: troveremo la soluzione

È sfida sulle unioni civili e sul superamento della Bossi-Fini che il segretario del Pd Matteo Renzi ha inserito tra i temi del patto di coalizione. Alfano frena («Vengono prima la famiglia e la sicurezza») e minaccia la crisi. Ma il Pd tira avanti: «Faremo con o senza di lui».

FRULLETTI RUBENNI A PAG. 2-3

L'Italia è cambiata Basta furbizie

VITTORIO EMILIANI

● MA IL MINISTRO DELL'INTERNO NON CHÉ VICE-PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ANGELINO ALFANO conosce davvero bene la realtà in cui ci stiamo muovendo?

Lette le sue ultime dichiarazioni sulle unioni di fatto e sulla Bossi-Fini sembrerebbe di no. Alla sollecitazione di Matteo Renzi sulle prime ha risposto: «Prima la famiglia», quella istituzionale. La seconda l'ha stoppata così: «Prima la sicurezza dei cittadini». Risposte decrepite.

SEGUE A PAG. 3



Augusta il porto anti-armi chimiche

Il sito siciliano è il favorito per trasbordare parte dell'arsenale di Assad. Ma il sistema di idrolisi che distruggerà le sostanze più pericolose finora è stato provato solo a terra

DE GIOVANNANGELI GRECO A PAG. 11

La lezione di Stamina

L'INTERVENTO

CARLO FLAMIGNI

Il litigio sulle cellule staminali (fan bene, fan male, è una questione di poteri forti, è un problema di interessi privati) potrebbe essere l'occasione per ragionare, con un po' di distacco e molto buonsenso, sulla questione mai risolta del rapporto tra medici e «cittadini pazienti» e sul modello di medicina da suggerire al personale sanitario. Tutto ciò tenendo conto del fatto che una delle poche cose che ci differenzia dalla quasi totalità delle altre specie animali (oltre a qualche modesta superiorità nel campo della cognizione) è la capacità di capire e condividere la sofferenza degli altri.

SEGUE A PAG. 16

Giusto superare il vincolo del 3%

IL COMMENTO

RICCARDO REALFONZO

In un'intervista Matteo Renzi ha sostenuto la necessità che il governo giunga a muovere le leve dell'imposizione fiscale e della spesa pubblica superando il vincolo europeo del deficit al 3%. È una buona notizia perché ciò conferma quanto il neo-segretario del Pd sia consapevole dell'impatto recessivo che il quadro delle regole europee ha sull'economia italiana.

SEGUE A PAG. 15

Spread sotto i 200. Letta: la stabilità paga

- Il differenziale Btp-Bund torna ai livelli di luglio 2011
- Il governo festeggia: investimenti possibili
- «Ci sono le condizioni per il patto di coalizione»

Dopo quasi due anni e mezzo lo spread torna sotto quota 200, per l'esattezza a 197 punti. Una buona notizia per i nostri conti e per le prospettive di crescita. Il premier Letta osserva che «la stabilità paga» e prepara con maggior ottimismo il «patto di maggioranza»

ANDRIOLO MASOCCO LEON A PAG. 4-5

Staino

ALLEGRI, DA OGGI SIAMO
NELL'OLIMPO DELLA GRANDE
ECONOMIA MONDIALE!

QUELLO DA CUI SPERANO
DI SCAPPARE GLI OPERAI
CINESI E INDIANI?



FIAT-CHRYSLER



Intervista a Gallino
«Ma per l'Italia
non c'è lavoro»

FRANCHI A PAG. 13

L'ANNIVERSARIO

La Sicilia 30 anni senza Pippo Fava

- Il figlio Claudio: «Non amerebbe questo Paese»
- Fiction Rai con polemica

Dopo l'appello di «Libera» va in onda domani in prima serata la docu-fiction su Pippo Fava, a 30 anni dalla sua uccisione da parte della mafia. In un'intervista lo ricorda il figlio Claudio, giornalista come lui, e parlamentare di Sel: «Non credo che sarebbe fiero di questo Paese».

BUCCIANTINI DE SANCTIS A PAG. 8-9



Mafia, il flop delle white list

JOLANDA BUFALINI

A un anno dalla legge solo 38 prefetture su 105 hanno gli elenchi delle imprese per gli appalti puliti.

A PAG. 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

C'era una volta mamma Rai

● LA TV HA 60 ANNI E LI DIMOSTRA TUTTI, NEL BENE E NEL MALE. Ieri ha rivisto il film della sua vita, come si dice succeda in punto di morte. Ma è ben viva e ci ha fatto rimpiangere la modesta bellezza delle prime annunciatrici, impietrite dall'obbedienza al testo scritto. Donne che sono rimaste mute per decenni, accanto a intrattenitori allegramente vaniloquenti. Anche se, lo stesso Mike Bongiorno, in una intervista di Sergio Zavoli andata in onda ieri nel programma *Il tempo e la storia*, raccontava come pure a

lui fosse imposta assoluta obbedienza alle direttive dei «funzionari Rai». Una censura preventiva e postuma che andava di pari passo con la pedagogia democristiana di quella tv monocromatica, ormai inconcepibile, ma ancora capace di suscitare meraviglia. Mentre oggi che ognuno di noi può girare il suo filmino e sa di essere inquadrato da una telecamera in ogni negozio, banca o semaforo, possiamo anche prenderci il gusto di maledire in diretta il potere. Basta sapere che un vaffanculo non lo seppellirà.

LA SFIDA DEI DIRITTI

Renzi: sui diritti civili andiamo avanti con o senza Alfano

● Il segretario del Pd non accetta veti sulle unioni gay e la Bossi-Fini ● Oggi a Firenze si riunisce la segreteria. Sul piatto anche piano per il lavoro vertici regionali e situazione finanziaria del partito

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Se Alfano ci sta, bene, ma certo noi si va avanti ugualmente». Oggi Renzi riunisce la segreteria a Firenze, nella sede del suo comitato per le primarie nella centralissima via Martelli. Ma la linea è già tracciata. Il Pd non è disposto a mediazioni al ribasso e tanto meno a veti sulle proprie proposte. Perché si tratta, ripete oramai quotidianamente il segretario-sindaco, di quelle riforme approvate dai circa 3 milioni di elettori democratici che hanno votato alle primarie. E rispetto a quella larga fiducia accordata agli Renzi non ha intenzione di perdere la faccia o di farsi trascinare in trattative infinitamente sfiancanti. Strada che anche Letta, come ha detto ieri sera al Tg1, ritiene oramai obbligata. Anche perché il messaggio «sull'urgenza» delle riforme arrivato da Napolitano è stato chiarissimo.

Il segretario-sindaco ad esempio ha colto positivamente l'indicazione del Nuovo centrodestra a favore del sistema elettorale dei sindaci con quel doppio turno che rimane la sua opzione preferita. Tuttavia non è disposto a farsi ingabbiare in un percorso che preveda tempi lunghi in attesa di una riforma costituzionale che porti all'elezione diretta del capo del governo (il cosiddetto sindaco d'Italia). Da qui l'inserimento fra le sue proposte anche del Mattarella corretto che potrebbe aprire una porta coi 5Stelle e soprattutto del sistema spagnolo su cui ha già incassato il sì di Berlusconi. Scelta quindi ponderata tanto che la difende via twitter dalle critiche di Petruccioli che dubita possa dare una solida maggioranza parlamentare: «col premio al 15% e lo sbarramento garantisce una maggioranza» dice Renzi. Che già giovedì sera al tweet del direttore del

Corsera De Bortoli che giudicava il modello spagnolo una mina per il governo aveva risposto con un secco «facciamo gli interessi degli italiani non del Pd né degli alleati». Perché il punto è fare presto. Con buona pace di Alfano. E lo stesso metodo di confronto con tutti senza preferenze per gli alleati vale anche per le altre riforme su Senato e Regioni. Una accelerazione che oggi la segreteria certificherà. Quanto al governo oggi sarà messa nero su bianco la piattaforma che il Pd presenterà a Letta e agli alleati. E dentro ci saranno anche le questioni più indigeste per Alfano dalle unioni civili per i gay, al superamento della Bossi-Fini compreso il diritto di cittadinanza per i figli degli immigrati di cui ieri Renzi ha parlato con la ministro Cecilia Kyenge nella sede del Pd a Roma (dove ha incon-

trato anche il viceministro Vincenzo De Luca per discutere dell'incompatibilità di quell'incarico con quello di sindaco di Salerno) a dimostrazione che non sono previsti passi indietro. Nonostante gli stop del Ncd. Lo certifica il fidatissimo deputato del segretario-sindaco, Ernesto Carbone, quando fa notare ad Alfano che «la sicurezza della Bossi-Fini è squisitamente fittizia» e che la strada per battere l'illegalità è l'inclusione non leggi fatte per trarre consensi dalla paura. Lo ribadiscono i senatori Pd Andrea Maruccci ed Isabella De Monte chesulle unioni civili, con Laura Cantini, Linda Lanzilotta e Rosa Maria Di Giorgi, hanno presentato un disegno di legge su cui si dicono pronti a cercare altre maggioranze se il vicepremier dirà no. E sulle politiche per la famiglia, che Alfano punta a contrapporre alle unioni civili, oggi in segreteria ne verrà scritto un ampio capitolo assicurano gli uomini del sindaco. «Noi ci occuperemo di entrambe» twitta il responsabile welfare Davide Faraone.

Inoltre oggi sarà messo a punto anche il piano per il lavoro che Renzi presenterà alla direzione del 16. «La nostra proposta alla maggioranza sarà dettagliata nei contenuti, ma anche nei tempi e negli strumenti per realizzarli - spiega il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini -. E se è ovvio che altri contributi saranno ben accetti, è altrettanto ovvio che nessuno può pensare di fermare il processo che il Pd ha avviato».

All'ordine del giorno della riunione anche la questione partito. Il tesoriere Francesco Bonifazi farà il punto sulla situazione finanziaria, mentre il responsabile organizzazione Luca Lotti e quello degli enti locali Stefano Bonaccini si occuperanno della questione dei congressi regionali e delle amministrative. L'8 gennaio Renzi incontrerà i segretari regionali uscenti per verificare la possibilità di fare le primarie regionali il 9 febbraio o la settimana dopo. Il problema è la possibile concomitanza con le primarie per i sindaci che il Pd sta mettendo in piedi nelle città che andranno al voto. A incontrare i giornalisti a fine riunione (verso le 16,30) è stata di nuovo delegata la presidente del Friuli Debora Serracchiani.

NOMINE DEMOCRATICHE

Sensi, alias Nomfup guida l'ufficio stampa

Filippo Sensi è il nuovo capoufficio stampa del Pd. Ad annunciarlo è Renzi su twitter. Sensi, 45 anni, è giornalista, vicedirettore di Europa, già portavoce di Rutelli. Gestisce un blog con un profilo tra i più seguiti su twitter, dove utilizza il nickname Nomfup, da «Not my fucking problem». Ha al suo attivo le dimissioni di un ministro (non italiano): ha trovato e rilanciato in Rete le immagini che, nell'ottobre 2011, portarono il ministro della Difesa britannico Liam Fox alle dimissioni per i suoi rapporti con Adam Werritty, che avrebbe sfruttato il potere del suo vecchio amico per ottenere favori.



MISSIVE

Lettere a Napolitano dai napoletani in difficoltà L'allarme del presidente sulla Terra dei fuochi

Caro Presidente, ti scrivo... La decisione di Giorgio Napolitano di parlare dei problemi del Paese attraverso alcune delle trentamila lettere che in media ogni anno arrivano al Quirinale ha dato vita a Napoli, dove il Capo dello Stato si trova per qualche giorno di riposo, a diversi tentativi di aprire un canale diretto con lui. E, dopo i lavoratori dell'ambiente in procinto di essere licenziati e la donna 70enne che chiedeva un posto di lavoro per la figlia, ieri si è presentato con la sua lettera anche un disoccupato aderente alle cosiddette "liste" che quasi

quotidianamente manifestano in città. «La polizia è stata gentile» ha riferito. «Ma la lettera mi hanno detto di inviarla al Quirinale».

In questi giorni Napolitano non ha lasciato la sua residenza, bloccato da una infreddatura. Ma ha però deciso di intervenire su una delle questioni più gravi di questi anni. Il presidente della Repubblica ha inviato a don Maurizio Patriciello, il combattivo parroco di Caivano, un messaggio nel quale richiama alla necessità di mantenere alta l'attenzione sulla situazione nella «Terra dei fuochi». «La questione richiede ancora energie e attenzione».

«Il leader Pd rischia di rimanere prigioniero di se stesso»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La chiama «fuga in avanti» ma la definisce «abbastanza prevedibile» visto che il segretario democrat «ha necessità di affermare continuamente la sua centralità politica». Gianpiero D'Alia, ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione, è al lavoro nonostante sia il 3 gennaio, come la maggior parte dei suoi colleghi di governo. E non si sente preso in contropiede dalla proposta di Matteo Renzi. A cui però dice: «Servono contenuti e metodo».

Ministro, il governo si aspettava la discovery di Renzi il 2 gennaio?
«Era prevedibile che avrebbe posto una serie di temi. Dal suo punto di vista è giusto che renda visibile e operativa la nuova linea emersa dalle primarie. Un giorno prima o dopo non fa differenza».

Ma è una vera discovery o il gioco delle tre carte?
«È evidente che ci sia del tatticismo. Basta analizzare le proposte fatte, tra loro diverse e che soddisfano esigenze politiche di partiti diversi. È anche chiara la voglia di Renzi di giocare contempora-

L'INTERVISTA

Gianpiero D'Alia

Il ministro centrista: «Renzi vuole un nuovo sistema di voto entro le europee, ma se naufragano le riforme cosa ce ne facciamo di una legge inapplicabile?»



neamente su più tavoli e aprire più forni. Un termine della prima repubblica che non uso a caso».

La triplice proposta sulla legge elettorale è un passo avanti che fa chiarezza?

«Ha calato la rete e vuol vedere che pesci ci restano dentro. Apre un tavolo con la maggioranza, uno con Berlusconi e uno con Grillo...».

Il quale però ha già detto no.

«È fuori uno. In questo senso la proposta di Renzi fa già chiarezza. Grillo, su ogni terreno, si muove come Craxi nella prima repubblica, sempre di più ago della bilancia per poter destabilizzare. Berlusconi ha dato disponibilità su una proposta a patto che si vada al voto. Condizione impossibile e quindi una disponibilità che definirei solo apparente».

Non c'è il rischio che a voler fare la prima mossa senza un accordo, uno resti prigioniero del proprio movimentismo?

«Quello di Renzi è un metodo apprezzabile: ha selezionato tre proposte su cui ci può essere convergenza. Ha cercato una base di partenza. Aggiungo però che per come è stata formulata la proposta Renzi rischia di restare prigioniero di se stesso. C'è un dettaglio, infatti, che è sfuggito».

Quale?

«Renzi propone una legge elettorale per l'elezione di una sola Camera. Dà per scontato cioè che si abolisca o si modifichi radicalmente il Senato. Cosa per cui serve però una modifica costituzionale e che esclude il voto a maggio e lo rinvia al 2015. La domanda è: se si vuole una legge elettorale prima delle europee e dovessero naufragare le riforme, che facciamo, tutto questo per una legge elettorale monca e inapplicabile?»

Il segretario del Pd ha sempre detto cambiamo la legge elettorale, tagliamo i costi della politica a cominciare dal Senato, e si va a votare il prossimo anno.

«È coerente ma incompleto. La proposta compiuta deve prevedere: legge elettorale per la Camera, modifica costituzionale del Senato - con modifica dell'articolo 117 della carta e abolizione della conferenza stato-regioni - legge elettorale per il Senato visto che va disciplinata anche l'elezione indiretta dei membri di quella che sarà la Camera delle regioni. E cioè quali governatori, quali degli ottomila sindaci. Se non c'è tutto questo, il resto è fuffa».

I tempi cambierebbero?

«No, però bisogna chiarire bene tutto».

Per me, mentre la commissione Affari costituzionali della Camera affronta la legge elettorale, la commissione gemella a Palazzo Madama dovrebbe mandare avanti la riforma del Senato».

Patto di governo: cosa ci mettete?

«Serve un'agenda stringente, senza tatticismi che puntano al voto anticipato. Quindi prima di tutto riforme e taglio ai costi della politica. Per quello che riguarda il mio ministero, ci saranno tutti quei provvedimenti che servono a rendere efficiente la pubblica amministrazione. In una parola, a sburocrazzare. Udc-Per l'Italia proporrà le misure di politiche fiscali a sostegno di famiglie monoreddito e di lotta alle vecchie e nuove povertà, le liberalizzazioni».

Intanto Renzi ci infila i diritti civili. Non un buon segno per la tenuta del governo.

«Sembra più una proposta strumentale e tattica che di merito. Ma non c'è preclusione a discutere sui diritti civili. La Consulta li tutela anche se sono altro rispetto ai matrimoni omosessuali. E alcuni passaggi sulla Bossi-Fini vanno rivisti: i Cie, il reato di immigrazione clandestina, i contratti di soggiorno. Distinguiamo e parliamone. Senza propaganda».



Matteo Renzi durante l'Assemblea Nazionale del Partito democratico del settembre scorso. FOTO LAPRESSE

Ncd minaccia la crisi: prima famiglia e sicurezza

Angelino Alfano non lascia spiragli sulle riforme in tema di diritti che Matteo Renzi vuole inserire nel patto di coalizione. «Non si può pensare alle unioni civili senza pensare prima alle famiglie». Né si creda di poter mettere mano alla Bossi-Fini. «Tra quelli che si sono cuciti la bocca nel Cie di Roma alcuni avevano già conti in sospeso con la giustizia. Con la sicurezza degli italiani non si scherza», chiude il vicepremier parlando ai microfoni del Tg2. E le fibrillazioni che hanno scosso la maggioranza subito dopo l'annuncio del neosegretario del Pd in poche ore diventano già un muro contro muro, con diversi alfaniani che minacciano la crisi. Chi non riteneva possibile che la tenuta dell'alleanza di governo potesse scricchiolare su questo terreno deve cominciare a ricredersi. Mentre i forzisti gongolano dividendosi le parti, tra chi provoca gli ex compagni di partito con l'accusa di essersi ormai del tutto piegati al centrosinistra e chi li invita a tornare nella grande casa berlusconiana per avviarsi al voto anticipato.

Su immigrati e diritti civili il leader di Ncd dice chiaro e tondo che non cederà. Male per la sinistra, che in una fase così drammatica per l'Italia ha come priorità l'immigrazione e le coppie gay, «le nostre sono lavoro, impresa, famiglia», «prima degli immigrati vengono gli italiani». Per questo Roberto Formigoni si accoda a Maurizio Sacconi, che sin dal primo momento - ma con toni ben più pacati - aveva chiesto una «moratoria» fino al 2015 sui temi etici. «Nessuno ha vinto e il governo è nato con tre obiettivi: riforme economica, elettorale, costituzionale», twitta l'ex governatore oggi esponente di spicco di Ncd, dopo aver affidato il suo aut aut a una intervista a *Libero*, al quale spiega che di rivedere la Bossi-Fini non se parla proprio, «non siamo mica matti», e poi «su gay e immigrati non si tratta», «Renzi non faccia l'arrogante, altrimenti ne trarremo le debite conseguenze» e si ricorda che «quella attuale è una maggio-

...
Lite con Fi. Cicchitto a Santanchè: «Non siamo subalterni alla sinistra, voi siete degli estremisti»

IL CASO

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Alfano chiude: «Le priorità sono altre». I suoi lanciano l'aut aut. Formigoni: «Su unioni gay e immigrati non si tratta». Giovanardi: «Faremo le barricate»

ranza provvisoria». Stessi toni da Carlo Giovanardi che annuncia barricate. «Un governo che deve durare un anno non si può impicciare e discutere del matrimonio gay. Ci sono dei limiti costituzionali invalicabili. Se Renzi insiste sarà un pretesto per andare alle elezioni», minaccia il senatore alfaniano, sventolando la sua ossessione sul fatto che le unioni civili per persone dello stesso sesso «si portano dietro le adozioni».

«MEGLIO I MATRIMONI GAY»

L'agitazione di Ncd ormai è allo scoperto. Dorina Bianchi, confortata dai compagni di partito, rilancia: se nel Pd pensano di poter portare avanti tutte le iniziative che vogliono, facciano attenzione a che «tra fulmini e saette non si scateni un bel temporale». Anche Gabriele Toccafondi, che nel governo Letta è sottosegretario all'Istruzione, è fortemente critico sulla proposta di Renzi. Ma arriva l'alfaniano Giuliano Cazzola a spiazzare tutti, calcolatrice alla mano, con una posizione controcorrente. «Anziché riconoscere il diritto alla pensione nell'ambito delle unioni civili, almeno per le casse degli enti previdenziali sarebbe meglio ammettere il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Le unioni civili darebbero luogo, sul versante pensionistico, a troppi abusi, soprattutto in certe aree del Paese» sostiene lui, ex dirigente generale del mi-



Il vicepremier e leader di Ncd Angelino Alfano. FOTO LAPRESSE

nistero del Lavoro ed ex Cgil, che avverte: per la pensione di reversibilità basterebbe registrare una convivenza anche tra amici. Quindi meglio il matrimonio gay. Con la convizione, a questo punto quasi esplicitata, che le nozze omosessuali non sarebbero poi molte, determinando un peso più sostenibile per il sistema pensionistico rispetto a quanto avverrebbe con un modello di unioni vicino più vicino ai Pacs, un'idea ormai diventata quasi «vecchia» senza che in Italia sia mai arrivata una legge che faccia un passo in avanti sui diritti alle unioni di fatto.

Tra gli ex colleghi di partito nel frattempo lo scontro si inasprisce. Fuori da un siparietto pugliese che registra la contestazione di un incontro con Renato Schifani organizzato da Ncd, è Fabrizio Cicchitto a cercare di arginare gli attacchi che arrivano agli alfaniani dagli esponenti di Forza Italia, prima tra tutti Daniela Santanchè che li accusa di debolezza nei confronti del Pd.

«Non è il Nuovo centrodestra succube della sinistra, ma la scissione del Pdl frutto della sua deriva estremistica», replica Cicchitto. «Visto che alcuni degli esponenti di Forza Italia parlano di subalternità culturale dei ministri dell'Ncd al Pd, ebbene - contesta il deputato - tutto lo scontro avvenuto nel centrodestra e nel Pdl è dipeso dalla deriva estremista e dalla oggettiva sua subalternità culturale alle posizioni più radicali assunte dalla maggioranza di quel partito». Ma è proprio la pitonessa a rimescolare subito le carte, con le sue avances ad Alfano. «Molla l'amante che ti sta tradendo - è il richiamo Santanchè, con il riferimento ai rapporti tra il vicepremier e il Pd - e torna con la tua famiglia e insieme difendiamo i nostri valori di riferimento. Sei ancora in tempo». In mente il traguardo delle elezioni anticipate, dalla compagine forzista Mara Carfagna attacca Renzi. «Ha avviato l'autodistruzione della maggioranza perché vuole il voto a primavera», prova a incalzare con certo compiacimento accusando il segretario democratico di cercare il casus belli e di proporre un'agenda di sinistra per rimarcare che il Pd è il vero azionista dell'esecutivo, mirando «alla rottura della fragile maggioranza». Ma anche dentro Forza Italia non mancano le spaccature. E c'è già chi apre al confronto con Renzi. «Un grande partito liberale come il nostro non può dirsi insensibile a un tema come quello dei diritti civili posto dal segretario del Pd», sottolinea la vicecapogruppo vicario di Fi al Senato, Anna Maria Bernini.

...
I berlusconiani spaccati Bernini: «Un partito liberale sui diritti civili deve confrontarsi»

Sebbene il territorio colpito e danneggiato sia circoscritto, e non esteso all'intera Campania, la serietà del fenomeno non può permettere di abbassare la guardia.

Nel confermare la sua vicinanza alle famiglie provate dai lutti e alla popolazione tutta, i cui rappresentanti furono da lui ricevuti in Prefettura nel settembre scorso, Napolitano ha assicurato il suo «costante e personale impegno a sollecitare - a tutti i livelli di governo - gli interventi necessari, compresa la vigilanza sul buon andamento delle misure e degli investimenti da effettuarsi e, non appena sarà possibile disporre di ulteriori risorse, mirate a misure compensative del danno subito dalle vittime». I

L'Italia è cambiata, basta furbizie e risposte decrepite

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA
Decenni fa uno dei presidenti della Repubblica stimati, Luigi Einaudi, pubblicò, sotto il titolo scettico di «Prediche inutili», un volumetto intitolato «Conoscere per deliberare». Di recente papa Francesco ha ricordato una frase in fondo simile: «Dobbiamo conoscere davvero la realtà e il vissuto della gente». Ora la famiglia istituzionale si è largamente evoluta in Italia. L'ultimo Rapporto Censis ci dice che «le persone che vivono sole sono attualmente 7,5 milioni, pari al 14,5% della popolazione da 15 anni in poi». Erano poco più di 6 milioni pochi anni fa. Le persone in età matura, adulta o anziana sono a volte single non vedovi, monogenitori non vedovi, ecc. Per una parte di loro si

tratta di una scelta di vita. Ma per i più vecchi si tratta di una condizione «subita e che non genera soddisfazione». Ci vogliono nuove forme di sostegno domiciliare prima che sia troppo tardi. Diminuiscono i matrimoni, soprattutto quelli religiosi (- 35,4% dal 2001). Si formano nuove coppie di fatto o perché in attesa di matrimonio, o perché reduci da separazioni non risolte in divorzio, o perché omosessuali. Come non prenderne atto sul piano dei diritti civili e dello stesso welfare, e fornire gli strumenti per una convivenza finalmente serena? Oltre tutto, se non ci pensa lo Stato, ora ci pensano da soli, entro certi limiti: dal mese scorso le 972.000 coppie che vivono sotto lo stesso tetto senza vincoli matrimoniali (aumentate del 94,4% rispetto a cinque anni fa) possono sottoscrivere da un notaio dei «contratti di convivenza» definendo spese comuni, attribuzione dei beni acquistati, uso della casa, rapporti

patrimoniali reciproci anche in caso di premorienza, possibilità di una assistenza reciproca in caso di malattie gravissime e di assegni di mantenimento. Possibile che Alfano non conosca questi passi avanti che la società italiana sta compiendo per conto proprio non avendo i governi, per veti reciproci che, a quanto pare, continuano, saputo affrontare mutamenti profondi verificatisi nel costume per milioni di italiane/i? Dalle parole trancianti del titolare del Viminale su immigrazione-sicurezza sembra che l'Italia sia il Paese europeo più ambito e più invaso dagli immigrati. Non è così: da noi le presenze straniere si contano in 5,7 milioni circa di persone, contro i 6,5 milioni della Spagna, i 7,5 milioni della Francia e i circa 10 milioni della Germania. Siamo, è vero (peraltro con la Spagna e in parte con la Grecia), una delle porte di accesso dei disperati del mare, che però sono

per lo più perseguitati politici in fuga dai loro Paesi e quindi in cerca di rifugio. Non tanto presso di noi, quanto presso altri Paesi Ue, essendo spesso l'Italia un Paese di arrivo e di attraversamento, non di sosta. Questi arrivi via mare costituiscono un autentico dramma per come avvengono e lo saranno fino a quando non verranno organizzati da task force europee fino ai nostri porti, a quelli spagnoli, o greci, ecc. Ma la drammatizzazione oggettiva della informazione, soprattutto di quella televisiva, fa supporre agli italiani che si tratti di centinaia di migliaia di persone all'anno. Niente di meno vero. Nei primi otto mesi di quest'anno le persone sbarcate così sulle nostre coste sono state meno di 22.000. Questa è la media annuale, a volte anche inferiore. Mentre molti di più sono gli arrivi per la porta orientale di terra. Un flusso che, secondo l'Onu, durerà fino al 2050 e che comunque vede il nostro Paese soltanto al 6° posto nell'UE e al 37°

nel mondo. È profondamente, radicalmente sbagliato dunque fare dell'immigrazione soprattutto una questione di sicurezza nazionale collegata alla criminalità. Al Viminale giungono i rapporti prefettizi sull'immigrazione nelle diverse province, materiali straordinari che consiglio allo stesso ministro e ai colleghi giornalisti sempre così pronti a dipingere in nero questi problemi per capire l'integrazione, o la coabitazione, pacifica e operosa, strategicamente essenziale alla nostra economia e al welfare familiare. Conosciamoli davvero prima di deliberare. E anche prima di opporci al miglioramento di precedenti deliberazioni sbagliate in radice. Su questi nodi essenziali sia quindi il Parlamento a riprendere la propria autonomia, come fecero alle Camere Pci, Psi, laici minori, rispetto alla Dc (che contava un po' più di Ncd), sul divorzio e sull'aborto.

ECONOMIA

Lo spread scende sotto i 200 punti Il governo festeggia

● La soddisfazione di Saccomanni che ora promette uno sforzo per gli investimenti ● Il calo del differenziale al livello del 2011 consente un sensibile risparmio negli interessi sul debito

FELICIA MASOCCO
ROMA

Indietro di ventinove mesi, ma questa volta si guarda al passato per una buona notizia. Lo spread, il differenziale di rendimento tra i Btp e i Bond tedeschi è sceso ieri sotto la soglia dei 200 punti, non accadeva dal luglio 2011, ovvero da quella estate in cui l'instabilità e la pessima politica italiana prestarono il fianco alle speculazioni internazionali che fino all'autunno misero a dura prova l'euro e l'eurozona. L'indicatore ieri ha chiuso a 198,8 punti base e i rendimenti si sono fermati al 3,92%.

IN ANTICIPO SUL DEF

Soglia «psicologica» si dice in questi casi, ma le ricadute sono concretissime: basti pensare ai minori interessi che lo Stato dovrà pagare sul suo debito, un debito enorme: 300 miliardi solo quello in scadenza a novembre. Comprensibile, dunque l'entusiasmo del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che trova argomenti per tornare a parlare di ripresa e crescita. «Lo spread - dichiara il ministro - indica che i mercati apprezzano l'operato del governo, il suo impegno per il mantenimento della stabilità dei conti e per l'avvio delle riforme, sia istituzionali che economiche».

Per Saccomanni «di particolare rilievo è il dato sui rendimenti, sotto il 4%. Questo - osserva - si tradurrà in una minore spesa per interessi sul debito pubblico e nella possibilità di avere a disposizione più risorse per investimenti e per alleggerire il carico fiscale. Inoltre la riduzione dello spread si rifletterà in migliori condizioni di accesso al credito per imprese e famiglie». Pur «mantenendo la dovuta cautela suggerita dalla volatilità dei mercati» il titolare dell'Economia rivendica la puntualità delle previ-

I NUMERI

198,8

lo spread registrato ieri in chiusura di giornata

3,92%

il rendimento dei Btp decennali, all'ultima asta

575

il differenziale record con i Bund tedeschi del 9 novembre 2011, ultimi giorni del governo Berlusconi

7,25%

il rendimento sul Btp decennale nel novembre 2011

2011

in luglio l'ultima volta dello spread sotto quota 200. Seguono mesi di fibrillazioni. A inizio novembre il record e a fine mese, con l'intervento delle banche centrali, il trend s'inverte

sioni visto che nel Def (Documento di economia e finanza) lo spread sotto quota 200 era dato solo per fine anno.

Evidentemente gli investitori scommettono sui pronostici di ripresa e puntano sull'Italia, ma anche sulla Spagna, ancora oggi alle prese con le conseguenze di una lunga crisi. Anche la performance di Madrid infatti è stata positiva, anzi, migliore dell'italiana: i rendimenti dei titoli spagnoli sono scesi al 3,89%

e il loro spread si posiziona a 195 punti base. Buone notizie per le borse con Piazza Affari positiva: l'Ftse Mib chiude con un balzo dello 0,97% e si attesta come il migliore tra i principali listini europei.

Un po' di sollievo sul debito pubblico, salutato con favore dalle forze di governo: «Il calo dello spread inaugura un anno che renderà ben visibili i risultati ottenuti grazie alla stabilità e alle forze politiche che hanno tenuto duro per sostenere questo governo», commenta Matteo Colaninno. «Insieme al lavoro, il taglio delle tasse era e rimane al centro degli impegni della maggioranza. Impegni che siamo fermamente intenzionati a portare fino in fondo, per riportare speranza e benessere nel Paese». Il deputato Pd mette anche in guardia da «fughe in avanti che provocano reazioni angosciate rischiano solo di generare inutili elementi di fibrillazione che indeboliscono il governo senza portare a casa nulla di concreto per il Paese». Anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, torna a indicare la via dell'alleggerimento della pressione fiscale: «È l'unica operazione da fare, l'unico modo per rimettere in moto l'economia, è l'unica cosa oramai ragionevole, non ci sono più alibi». «Il calo dello spread sotto i 200 punti è il risultato del lavoro serio sui conti impostato da Monti e proseguito da Letta», sottolinea Benedetto Della Vedova, senatore e portavoce politico di Scelta Civica. «È un ottimo inizio dell'anno, una tassa occulta in termini di interessi per famiglie in meno», afferma il vicepremier Angelino Alfano.

L'autunno 2011 sembra lontanissimo. Era il 9 novembre quando, da giorni vicino a quota 500 e con le voci sempre più forti delle dimissioni dell'allora premier Silvio Berlusconi, lo spread toccava il record di 575 punti e i rendimenti il 7,25%. I titoli dei giornali oscillavano tra il «baratro» e «l'incubo» mentre il Giorgio Napolitano, capo dello Stato, chiedeva «un nuovo governo o il voto». Il 16 novembre il governo passa da Berlusconi a Monti, lo spread scende ma non abbastanza. Solo a fine mese con le iniezioni di liquidità delle banche centrali inizia la tregua.



È una bella notizia ma non facciamoci illusioni

IL COMMENTO

PAOLO LEON

UNA BUONA NOTIZIA: LO SPREAD A 200 ERA L'OBIETTIVO DI MARIO DRAGHI DUE ANNI FA; all'epoca, si pensava che il differenziale della crescita economica tra Italia e Germania non valesse più di due punti di tasso di interesse, tenendo anche conto della divergenza tra i debiti pubblici dei due paesi. Oggi, invece, accade che la

crescita tedesca, senza essere straordinaria, sia positiva e vicina al 2%, mentre quella italiana è sotto lo zero di più di un punto, e nel frattempo il debito/PIL italiano ha superato di gran lunga quello tedesco. Così, lo spread a 200 non c'entra né con la crescita né con il debito. Lo dimostra la Spagna, il cui spread si è ridotto come quello italiano, anche se la crescita è migliore e il debito minore, rispetto all'Italia.

Le cause della riduzione dello spread, allora, sono internazionali e, proprio per questo, non ci

Più che dimezzata l'inflazione nell'ultimo anno

● Ma secondo i consumatori l'Istat sottovaluta la dinamica dei prezzi e l'impatto sulle famiglie
● La spending review degli italiani ha determinato un forte taglio delle spese

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Prezzi praticamente fermi ed inflazione che torna ai livelli del 2009. A comunicarlo è l'Istat, che segnala come il tasso d'inflazione medio annuo per il 2013 sia pari all'1,2%, in forte diminuzione rispetto al 3% registrato nel 2012. Mentre a dicembre il tasso d'inflazione si attesta allo 0,7%, in linea con lo stesso livello di novembre.

Per quanto riguarda il 2013, i prezzi hanno subito dei forti rallentamenti in quasi tutti i settori. Le decelerazioni più marcate riguardano i prezzi dei trasporti (+1,1%, da +6,5% del 2012), di abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+2,0%, era +7,1% il precedente anno), delle bevande alcoliche e tabacchi (+1,5%, da +5,9% del 2012) e dell'abbigliamento e calzature (+0,8%; era +2,6% nel 2012). Aumenti più contenuti, pari ad appena un decimo di punto percentuale, sono quelli che riguardano i prezzi dei prodotti alimentari, delle bevande analcoliche e dei servizi ricettivi e di ristorazione.

AUMENTI

Le sole divisioni per le quali si riscontrano accelerazioni nella crescita dei prezzi sono quelle dell'Istruzione (+2,6%, da +2,2% del 2012) e dei servizi sanitari e spese per la salute (+0,4%, invariati nella media del 2012). Mentre continua a diminuire, sulla media d'anno, il prezzi delle comunicazioni (-5,1%, da -1,5% della precedente stagione). Ma perché i prezzi si mantengono praticamente fermi? Secondo un'analisi condotta da Coldiretti il motivo è «la

spending review delle famiglie, con più di due italiani su tre (68 per cento) che hanno ridotto la spesa o rimandato l'acquisto di capi d'abbigliamento, oltre la meta (53 per cento) che ha detto addio a viaggi e vacanze. La metà dei nostri connazionali ha anche tagliato la spesa per i beni tecnologici e altro ancora».

«Un segnale chiaro» continua Coldiretti «viene dai saldi che sono frenati dalla paura del futuro, con ben sette italiani su dieci (70%) che si sentono minacciati dal pericolo di perdere il lavoro e il 53% che teme di non riuscire ad avere un reddito sufficiente per mantenere la propria famiglia. La situazione economica generale del Paese si riflette sul potere di acquisto delle famiglie e quindi sull'andamento dei consumi».

COSTI

Poi c'è chi, come il Codacons, ricorda che comunque «l'aumento del solo 1,2% nel 2013, dovuto ad un crollo dei consumi senza precedenti che ha riguardato anche beni di prima necessità come gli alimentari, è costata 345 euro ad una famiglia di 2 persone, 419 ad una famiglia tipo di 3 persone e 462 per una di 4 componenti. Si tratta di una tassa invisibile, superiore al beneficio massimo che ci sarà in busta paga con la riduzione del cuneo fiscale. Sen-

za contare l'aumento dell'Iva che nel 2014 dispiegherà tutti i suoi nefasti effetti, la mini Imu da pagare entro il 24 gennaio e la futura Iuc, la vera stangata del 2014».

Anche Confesercenti sottolinea come «nemmeno il Natale fa il miracolo ed i consumi non ripartono. Nonostante il senso di responsabilità dei commercianti su Iva e prezzi, la domanda interna, come certifica l'Istat, è praticamente ferma anche a dicembre 2013. Il motivo è una combinazione di crisi e disoccupazione, che ha ridotto il reddito a disposizione delle famiglie, ma anche una grave mancanza di fiducia nel futuro».

Ma c'è anche chi non può contare su prezzi bassi. È il caso degli agricoltori italiani, che come sottolinea la loro associazione di categoria, la Cia, vedono i loro prodotti «colpiti dall'inflazione a causa del maltempo che ha fatto impennare i prezzi degli ortaggi e delle verdure: sugli scaffali fanno registrare una crescita del 13,8 per cento. Diverso il discorso della frutta fresca, che nel 2013 ha fatto segnare un -1,2% rispetto all'anno precedente».

...
1,2%
Inflazione media registrata nel corso del 2013

...
3%
Inflazione media registrata nel corso del 2012



Fabrizio Saccomanni e Mario Draghi
FOTO L'ESPRESSO

Letta: ci sono le condizioni per il patto di maggioranza

- Il premier apprezza l'iniziativa di Renzi e si gode il positivo risultato dello spread
- «Ora puntiamo sul lavoro e a ridurre le tasse le nostre imprese recuperano competitività»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«La stabilità paga». Lo spread scende al di sotto dei 200 punti base e Letta sottolinea «l'importanza» del risultato attribuendolo al governo. «Una grande notizia, raccogliamo il frutto di un lungo lavoro che va perseguito e dei sacrifici di tutti gli italiani - ha spiegato ieri al Tg1 - È il segno che l'Italia è nella giusta direzione». Al rientro in Italia da una breve vacanza in Slovenia, il presidente del Consiglio ha voluto commentare attraverso il telegiornale più seguito quella che a Palazzo Chigi definiscono «una tappa decisiva sulla strada della crescita». E lo ha fatto nello stesso giorno in cui i titoli dei quotidiani e dei tg erano riservati al rilancio di Renzi sulla riforma elettorale, sulla Bossi-Fini e sulle unioni civili. Da una parte le proposte (quelle del segretario Pd) dall'altra, quella «i fatti concreti» del premier. Un modo anche questo per replicare indirettamente a chi «continua a criticare l'esecutivo per un'immobilismo smentito dai risultati». Ci sono «le condizioni perché il Paese riparta - ha assicurato il premier - e queste condizioni vanno assolutamente colte». Dopo «tre anni» in cui lo spread «ballava intorno ai 400-500 punti» e dopo «aver buttato via» di conseguenza «una ventina di miliardi di euro soltanto per pagare interessi in più» - ha aggiunto - adesso sarà possibile cambiare rotta e «rendere le imprese italiane più competitive». E Letta promette di usare «queste risorse disponibili per abbassare le tasse sul lavoro e aiutare l'occupazione giovanile».

Denaro e da dirottare verso gli investimenti e da utilizzare per abbassare la pressione fiscale: a Palazzo Chigi quantificano i risparmi che comporta per lo Stato l'abbattimento dello spread. «Basti pensare che nel 2012 erano stati preventivati per il 2013 89,3 miliardi di interessi passivi - ricordano - Alla luce del calo dello spread questi scendono a 84 miliardi di euro». E un anno di spread a 200



«Le riforme sono fondamentali per il Paese. Troveremo l'accordo necessario»

punti invece che a 300 «comporterebbe un risparmio di 15 miliardi di euro».

CONFRONTO NON FACILE

Lo spread a 197 punti base dovrebbe dare al capo del governo armi in più anche per «guidare le danze» della trattativa che si aprirà a ridosso dell'Epifania sul patto di maggioranza per il 2014. Confronto non facile questo, viste le reazioni suscitate dalle proposte del segretario democratico, su immigrazione e coppie gay in particolare. Anche sulla legge elettorale, considerate le preoccupazioni del Nuovo centrodestra di Alfano. Tensioni che possono scaricarsi sul governo fino a provocarne la crisi? Letta punta a scongiurare i rischi ponendosi come «arbitro» e come «mediatore» di un'intesa da stipulare - possibilmente - tra la terza e la quarta settimana del mese. In tempo, cioè, per l'appuntamento con la Commis-

sione europea del 29 gennaio. Una sorta di confronto sui conti anche in vista del semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo che si aprirà il prossimo giugno. A Bruxelles il presidente del Consiglio vuole comunicare anche il risultato tangibile di un contratto di maggioranza che rafforzi il governo e garantisca un 2014 di stabilità politica.

IL VERTICE DEI LEADER

Le posizioni di Renzi e gli stop di Alfano? «In avvio di trattativa è logico che ognuno radicalizzi le proprie posizioni - commentano dal governo - L'importante è trovare la sintesi, e né Renzi né Alfano hanno interesse a strappare». Ma se c'è chi sdrammatizza e ritiene che il leader Pd punti al «miglior posizionamento e alla maggiore visibilità in vista delle europee», c'è anche chi sospetta che il leader democratico «medita la crisi e le elezioni anticipate, cercando di attribuirne ad altri le responsabilità per non sporcarsi le mani».

«Su questi temi» - patto di coalizione, Bossi-Fini, legge elettorale, riforme e unioni civili - «sono convinto che le soluzioni si troveranno e metteranno d'accordo la maggioranza» assicura Letta. Al di là della freddezza con la quale avrebbe accolto le proposte del segretario democratico, delle quali non sarebbe stato preventivamente informato, il premier ha giudicato ieri «buona» l'iniziativa assunta da Renzi. «È importante perché il Paese non può permettersi di stare un altro anno senza riforme e senza legge elettorale - ha sottolineato - Bisogna arrivare rapidamente al dunque, questo Paese deve avere istituzioni in grado di decidere».

Dal 7 gennaio in poi il presidente del Consiglio incontrerà i segretari della maggioranza per definire contenuti e metodo da seguire per siglare il «patto». Possibile un vertice dei leader tra il 15 e il 16 del mese. Ma l'iter è ancora da decidere, anche perché Renzi sembra restio a «rispolverare liturgie da prima Repubblica». Il «contratto» per il 2014 potrebbe essere oggetto di un «grande dibattito parlamentare» e di una risoluzione finale. La sua formalizzazione, al contrario potrebbe avvenire con un incontro tra governo e segretari di partito al quale verrebbe data la massima pubblicità.

danno la certezza che d'ora in poi continuerà a ridursi o a stare dov'è. La mia opinione, non basata su fatti certi, è che la Federal Reserve americana non abbia deciso di aumentare i tassi di interesse o, che è lo stesso, di ridurre nell'immediato la quantità di moneta. Il problema americano, ma anche europeo, è che siamo in piena deflazione, che è la peggiore possibile situazione per qualsiasi economia di mercato, perché si accompagna alla crescita della disoccupazione (quando i prezzi

alla produzione calano, le imprese chiudono i battenti).

Poiché la Federal Reserve guarda alla disoccupazione per decidere sui tassi di interesse - mentre il nostro povero Trattato Europeo ha escluso che la Banca Centrale Europea possa riferirsi alla crescita, alla disoccupazione o all'economia reale - e poiché la deflazione implica disoccupazione, ecco che la banca centrale statunitense decide di continuare a emettere moneta e di non aumentare i tassi, anche per battere la speculazione che aveva già scommesso sul loro rialzo.

Mi posso sbagliare sulle cause della riduzione dello spread, naturalmente, ma non sul fatto che la riduzione dello spread non ha niente a che vedere con la nostra legge di stabilità.

«La riduzione è determinata da fattori internazionali, non dalla legge di Stabilità»

Coop prevede una ripresina dei consumi nel 2014

- Per la prima volta dopo cinque anni è atteso un leggero miglioramento, ma bisogna rafforzare i redditi della famiglie ● È definitivamente mutato il comportamento dei consumatori

MARCO TEDESCHI
MILANO

All'inizio del nuovo anno, tra preoccupazioni e speranze, c'è qualcuno che vede segnali incoraggianti per l'economia e i consumi nel 2014. Le famiglie italiane «dicono addio alla peggiore crisi economica della storia recente» e nel 2014 i consumi torneranno in leggera crescita (+0,4%) dopo una lunga fase di contrazione. La valutazione della Coop è contenuta nel rapporto «Consumi & distribuzione», realizzato con Ref Ricerche e Nielsen. «Se infatti - afferma la Coop - il 2013 si chiude con una flessione del Pil quantificabile in un -1,8%, il 2014 segnerà una prima timida inversione di tendenza (+0,7%), grazie anche a una lievissima ripresa dei redditi delle famiglie (+0,4%) e un effetto di pari entità sui



Coop vede un rilancio dei consumi

consumi». «L'asprezza - secondo il documento - e la durata della crisi (usciamo da sei anni consecutivi di riduzione del reddito pro-capite, calato in medio del 10%) hanno modificato in maniera irreversibile le scelte di consumo della famiglia italiana». Nel 2013 «i nuovi acquisti di case sono stati di quasi il 60%, inferiori a quelli del 2006. Le immatricolazioni di auto sono tornate ai livelli dei primi anni Settanta e addirittura il numero di auto per abitante nelle città è tornato a 10 anni fa». Dal 2007 «gli italiani hanno fatto oltre 30 milioni di viaggi in meno. Sono andati meno allo stadio (-1 milione nel 2013) e al cinema (-11% nell'ultimo anno)».

«Gli italiani - sottolinea la Coop - hanno rinunciato al cappotto e le scarpe nuove (-3,4 miliardi di euro in due anni) e la crisi non risparmia l'alimentare, dove si riducono gli acquisti di carne rossa e pesce (-13% e -11% dall'inizio della crisi) o dei vini (-5,6%)». «Le stesse voci di spesa - secondo il rapporto - che continuano a generare segni negativi nelle previsioni del 2014: ancora meno case di proprietà, meno auto, e nell'alimentare meno pesce, meno carne, meno bevande

alcoliche». I consumi «si salvano solo ricorrendo a internet o all'ultimo modello di smartphone. Proprio l'avvento di smartphone e tablet (+10,6 milioni di pezzi venduti nell'ultimo anno) è l'unico elemento di dinamismo dei consumi nel 2013». «D'altronde - aggiunge la Coop - l'intensità e la durata della ripresa è strettamente legata ad altri parametri come l'andamento della disoccupazione, l'incertezza politica e la pressione fiscale. Non è un caso che un piccolo aumento almeno nella spesa alimentare si sia verificato solo nei giorni immediatamente precedenti al Natale e al Capodanno».

«Gli italiani - sostiene la Coop - condizionati dalle incertezze sull'ultima legge di stabilità e dalle difficoltà a quantificare l'effettiva incidenza delle tasse di fine anno, hanno allentato la tensione solo

«Quello del 2013 è stato il primo Natale online degli italiani: balzo degli acquisti su internet»

alla fine. Le prime stime parziali (su dati Nielsen) sull'ultima settimana dell'anno parlano di un +6% sull'anno precedente». Ma una settimana «non fa un anno e infatti per le vendite della grande distribuzione si chiude comunque un dicembre con i fatturati in calo dell'1,4%: un dato leggermente peggiore della chiusura 2013 (-0,9%)». Ma per le vendite della grande distribuzione il 2014 dovrebbe segnare una svolta, «con un aumento dello 0,4% in valore e un maggiore dinamismo nel largo consumo confezionato (+0,8%)». «Ma a voler decretare un vero vincitore - secondo il rapporto - il Natale 2013 è stato il primo Natale online degli italiani: gli acquisti su internet dei regali natalizi hanno sfiorato il +30% sull'anno precedente». «Senza indulgere in un ottimismo fuori luogo - afferma Albino Russo, responsabile dell'ufficio studi di Ancc-Coop - è lecito sperare nella fine della lunga recessione. Per una ripresa vera però è necessario stimolare i redditi delle famiglie e far sì che l'azione delle imprese e dello Stato consenta di perseguire quell'innovativo equilibrio tra sobrietà e benessere che gli italiani stanno mettendo a punto autonomamente».

POLITICA

Grillo incatena i grillini

«Il Parlamento è abusivo»

● **Nuovo diktat per stoppare le aperture al dialogo dei suoi in aula: «La legge elettorale solo nella prossima legislatura»** ● **La sfida è sulle europee: in caso di flop il M5S rischia di evaporare**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Riforma del bicameralismo? Non se ne parla. Dialogo sulla nuova legge elettorale? E perché mai visto che Renzi propone solo «porcate incostituzionali»? Incalzati dalle proposte del sindaco di Firenze, Grillo e i suoi sembrano in difficoltà. E non solo perché i dissidenti sono in fermento, e spernacchiano su twitter la linea durissima dell'ideologo Paolo Becchi accusandolo di essere una comparso. «Se è il nostro Gianfranco Miglio sarebbe opportuno che ce lo dicessero...», sorride il deputato Walter Rizzetto.

Il punto vero è che la sfida di Renzi va a toccare uno dei talloni d'Achille del M5S, e cioè la percezione di un sostanziale giro a vuoto in questi primi dieci mesi di attività parlamentare. Non è un caso che Grillo, nel suo messaggio alla nazione del 31 dicembre abbia passato la metà del tempo a tentare di dimostrare che «non è vero che non abbiamo fatto niente». E che comunque «abbiamo contro tutti dalle tv alla Bce fino alla massoneria».

Ecco perché, dopo un giorno di silenzio sulle proposte di Renzi, ieri Grillo prima si è buttato sulle proposte per le europee già lanciate al V Day di Genova (e scivolato via senza lasciare il segno), poi ha deciso di scrivere un post per chiudere definitivamente le porte a qualsiasi percorso di riforme in questa legislatura. «Il Parlamento attuale è incostituzionale, i suoi eletti sono stati nominati, in Parlamento siedono 150 abusivi eletti grazie al premio di maggioranza del Porcellum. E questa gente dovrebbe occuparsi di legge elettorale e magari di riforma della Costituzione? Al massimo può andare a casa». «Napolitano, dopo la pubblicazione delle motivazioni della Consulta, attesa per fine gennaio, deve sciogliere le Camere», insiste il Capo dei

Cinquestelle. Per poi annunciare per l'ennesima volta la consultazione in Rete sulla legge elettorale targata M5S: «La svilupperemo online a partire dalla prossima settimana insieme agli iscritti certificati al M5S (circa 100mila) e sarà pronta entro febbraio». «Sarà la nostra posizione ufficiale da discutere in Parlamento», spiega Grillo, ma solo «quando un Parlamento legittimo sarà insediato».

Una linea durissima, che scavalca persino quanto detto dai fedelissimi nelle ultime ore. I due capigruppo, Federico D'Incà e Paola Taverna, infatti, avevano spiegato di essere comunque pronti a discutere in questo Parlamento delle riforme, non appena il Pd fosse passato dagli «spot mediatici» alla discussione nelle Aule. Grillo invece annuncia che la discussione delle prossime settimane sul blog servirà solo a costruire la proposta di legge da presentare alle elezioni. E da utilizzare nella prossima legislatura.

Una mossa che richiama quanto fatto dai due leader quando alcuni senatori presentarono mesi fa un emendamento contro il reato di clandestinità. Dopo la bagarre, un post sul blog spiegò che «la proposta del M5S verrà elaborata in rete e farà parte del prossimo programma elettorale». Come dire: non potete fare niente.

Nel merito delle riforme istituzionali, infatti, il movimento sembra decisamente afasico. Sul Senato, rivela la dissidente Alessandra Bencini, c'è un problema grosso come una casa: «Se passa la linea di Renzi, e cioè un Senato con sindaci

...

I senatori: «Meglio tenerci due Camere». L'ex comico: «Letta e Renzi pappagalli delle lobby comunitarie»

presidenti di Regioni, noi rischiamo di essere praticamente azzerati. Ci saranno solo quelli del Pd e Forza Italia...». I grillini, poi, sembrano affezionati al bicameralismo. «Avere due camere offre maggiori garanzie ed è più utile per correggere i decreti: se qualcosa sfugge a una Camera ci pensa l'altra», spiega Bencini. Una posizione condivisa anche dalla capogruppo Paola Taverna e da Nicola Morra. Mentre l'esperto di sistemi elettorali Danilo Toninelli s'incarica di demolire tutte e tre le proposte di Renzi, bollandole come «incostituzionali perché contengono un premio di maggioranza che non esiste nel resto d'Europa». L'unica proposta firmata M5S e già depositata in Parlamento è un sistema proporzionale, che non garantirebbe un vincitore.

E così Grillo si butta contro l'Europa, «che ci invia i suoi messaggi per bocca di Napolitano e della coppia di pappagalli Capitan Findus Letta e Renzi». Rilancia i suoi sette punti capitanati dal referendum contro l'euro e conditi dagli

Eurobond, una contraddizione palese. Più lo stop al fiscal compact e al pareggio di bilancio. «Quest'Europa si è trasformata in una moderna dittatura che usa i cerimoniali democratici per legittimare sé stessa. Oggi la UE è un Club Med infestato dalle lobby», scrive il leader.

Un programma che ha il vantaggio di cogliere il sentimento di euro delusione che si sta diffondendo anche in Italia. Del resto, per Grillo la sfida di maggio è cruciale. L'obiettivo è quello di arrivare a Strasburgo come primo partito. In caso di fallimento, o addirittura di una discesa sotto il 20% con un Pd molto sopra, per il M5S si metterebbe male. Il Capo ha già detto che non ha alcuna intenzione di restare alla guida di un partito «se gli italiani continuano a votare questa gente qui». Per questo Grillo tifa perché Renzi non combini nulla in questi sei mesi. Altro che cambiare il Senato per risparmiare. Se il sindaco fiorentino azzecca le riforme, per l'ex comico sono guai.

Il leader del Movimento Cinque Stelle, Beppe Grillo

IL CORSIVO

Il Travaglio curioso

● *Il collega Marco Travaglio, in crisi di astinenza da Cavaliere, si è trovato un altro nemico, anzi due. Il presidente della Repubblica e poi, fatte le debite differenze, l'Unità. Ieri è riuscito nell'ardimentosa impresa di mettere entrambi i soggetti nello stesso editoriale. Nel suo scritto il duro e puro Travaglio, che poco ha a che vedere con la stampa corazziera, chiede con la consueta modestia di «captive dove mai l'Unità abbia tratto il dato di ascolti record (più 12,2 per cento) riferito all'aumento degli italiani che nell'ultima sera dell'anno hanno voluto ascoltare il Capo dello Stato in diretta tv. Nessuna fonte privilegiata, si rassicuri il vicedirettore del Fatto. Men che mai la volontà di spacciare dati taroccati e di parte. Quel numero che ha stimolato la sua curiosità era sulle agenzie, consultabili da*

ilFatto
Politica&Palazzo

Discorso Napolitano, in aumento gli ascolti in tv con quasi 10 milioni di spettatori

Il messaggio del Presidente della Repubblica è stato seguito da 279mila italiani in più rispetto all'anno scorso con un incremento del 2,8 per cento. L'aumento più sensibile si è registrato sulla Rai, con un milione di utenti in più che si sono sintonizzati sulle reti pubbliche. In calo il risultato su Canale5

di Redazione Il Fatto Quotidiano | 1 gennaio 2014

Commenti (2596)

qualunque giornalista di qualunque giornale. Tant'è che quel dato, riferito agli ascolti Rai, lo si può ritrovare nei titoli e nei testi prodotti a Capodanno da tutti (o quasi) i giornali italiani. Anche dal Fatto, che ha fatto la scelta di mettere il numero assoluto e non la percentuale. Ma basta saper fare di conto...

P.S. Se esiste la «stampa corazziera» come definire la prosa di Travaglio quando, nell'intento di rendere omaggio al suo politico di riferimento, scrive che rispetto al discorso di Napolitano «tutt'altra storia è il messaggio di Beppe Grillo, politicamente rilevante per i contenuti ma soprattutto per i toni». Stampa grillina. M. C.

«Letta agisca in fretta se vuole arginare i demagoghi»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Sulle cose da fare ricorda il messaggio di San Silvestro del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ora però tocca al governo Letta darsi una mossa sulle riforme istituzionali, elettorale e del lavoro. «Basta con i rinvii» dice Gianni Pittella «il tempo che gli italiani concedono ancora alla politica e al governo non è molto. Solo le vecchie logiche dilatorie e dei veti incrociati possono ridurre drasticamente questo tempo. Il premier Letta agisca quindi da subito».

L'esponente del Pd e vice presidente vicario del Parlamento europeo, nel frattempo guarda con molto interesse le prime mosse del neo segretario dei democratici Matteo Renzi. «Mi pare che stia andando sul concreto» commenta Pittella dopo l'accelerazione del leader Pd sulla nuova legge elettorale, riforma della Bossi-Fini e unioni civili. «In maniera corretta si è rivolto sia agli alleati di governo, all'insieme del Parlamento e alle forze sociali ponendo le questioni prioritarie, che ogni cittadino chiede di risolvere» aggiunge, «come ha giustamente richiamato il presidente Napolitano, ci sono tante emergenze da affrontare: un'Europa che resta baluardo della pace e della stabilità

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

L'europarlamentare Pd: «Se si fanno le riforme si tolgono argomenti a chi vuole votare subito Bene Renzi sulla Bossi-Fini e sull'adesione al Pse»



continentale ma che rischia l'implosione se continua a vivere di sola finanza e vincoli». E poi il Sud che «aspetta un piano pluriennale di sviluppo e lavoro che riaccenda il futuro delle nuove generazioni meridionali».

Il vicepremier Alfano però frena sul superamento della Bossi-Fini mentre per quel che riguarda le unioni civili precisa che prima viene la famiglia.

«Ma la Bossi-Fini è una legge iniqua che ha creato tanti danni. Affermare e legiferare nel senso del recepimento dello ius soli in Italia sarebbe un atto di civiltà, che ci porterebbe nel novero dei Paesi più moderni e civili. Le unioni civili non penso che siano in contrasto fra i doveri della famiglia, intesa in forma tradizionale, e il dovere di estendere la platea dei diritti».

A proposito di Europa, per Renzi sfiorare il limite del 3% del rapporto deficit/Pil non sarebbe un dramma.

«Credo che il segretario ponga in generale la necessità di rivedere il patto di stabilità che è diventato una morsa asfissiante, non solo per l'Italia. Quindi, io sarei più per interpretare la sua richiesta come una ferma battaglia del governo italiano e dei parlamentari italiani a Bruxelles per modificare nel suo insieme il patto di stabilità. Una sua maggiore flessibilità potrebbe consentire di fare maggiori investimenti e poi

dopo vent'anni è inaccettabile che vi sia un numerino, il famoso 3%, a governare la possibilità di investire nei settori strategici dello sviluppo. Io prenderei la sua affermazione come un monito forte affinché la cosa principale che l'Italia deve fare in Europa è cambiare queste regole di politica economica».

Il Pd nel Pse potrebbe incidere di più anche in Europa?

«Aderire al Pse è una delle ottime posizioni assunte dal segretario, ora questa decisione deve essere presa dalla direzione del partito, ma mi pare assolutamente importante che Renzi abbia indicato questa strada, come una strada non soltanto maestra, ma anche urgente da percorrere e aggiungo da realizzare prima del congresso del Pse a marzo in Italia».

Grillo insiste per un referendum sull'euro e gli euroscettici non mancano neanche nel nostro Paese.

«Noi nella prossima campagna elettorale avremo tre posizioni politiche. Quella demagogica ed anti europea di

...

«Bisogna rivedere il patto di stabilità. È ormai una morsa asfissiante non solo per l'Italia»

Grillo e Berlusconi, diranno che tutte le colpe vengono dall'Europa, proporranno soluzioni semplici ancorché irrealizzabili come l'uscita dall'euro, loro sanno che giuridicamente non è possibile uscire dalla moneta unica, poi avremmo la posizione di chi fa una sorta di idolatria dell'Europa così com'è. Noi come Pd dovremmo dire che l'Europa va salvata, ma per salvarla va cambiata radicalmente nelle sue politiche economiche e nel suo profilo, che oggi è più di una confederazione di Stati, che non di unione politica. Il Pd deve puntare alla creazione degli Stati Uniti d'Europa con un Parlamento legiferante a tutto tondo, una commissione europea che sia il governo della Ue, una banca centrale europea prestatrice di ultima istanza, un esercito europeo e un bilancio che assomigli molto a quello che c'è negli Usa».

Ipotesi election day. Berlusconi spinge per andare subito al voto politico. Lei è d'accordo?

«Ma perché evocare le elezioni anticipate se ci sono le possibilità di fare le riforme? La priorità sono le cose che sta chiedendo Renzi, se si fanno non vedo perché si debba votare prima, se non si fanno e c'è la tentazione di tirare a campare allora è vero che il problema di un'interruzione della legislatura si porrebbe».



Sardegna, il Pd sceglie in extremis

IL CASO

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Oggi la direzione regionale dopo il ritiro della candidatura di Francesca Barracciu. In corsa Tore Cherchi, Franco Siddi, Gian Mario Demuro, Attilio Mastino

La tombola delle candidature è iniziata. Quello di oggi potrebbe essere uno dei giorni determinanti per il centrosinistra che, dopo il passo indietro dell'eurodeputata Francesca Barracciu, cerca il nuovo candidato governatore della Sardegna. Una scelta fondamentale per la sfida del prossimo 16 febbraio, che vede rientrare nell'alveo del centrosinistra anche Sel.

Due giorni fa, infatti, dalla segreteria regionale del Pd è stata inviata la lettera a tutti i componenti della direzione regionale in cui si annuncia la convocazione dell'organismo per oggi (orario da definire, probabilmente in mattinata con un'altra lettera) nella sede di Oristano. All'ordine del giorno la delibera sulla candidatura Pd alla presidenza della Regione. Ossia il nodo più importante della campagna elettorale che viaggia a ritmi sostenuti soprattutto perché il tempo a disposizione è sempre più ridotto.

Di ufficiale ancora non c'è nulla se non nomi e proposte, seguite subito dopo da accurate smentite. I nomi che sono circolati in questi giorni vanno dal docente di diritto costituzionale Gian Mario Demuro al rettore dell'università di Sassari Attilio Mastino, continuando con l'ex sindaco di Carbonia Tore Cherchi, il segretario della Fnsi Franco Siddi, e numerosi altri. Il resto sono proposte di papabili candidati che le diverse componenti presentano ma che poi dovranno passare al vaglio degli organismi dirigenti prima dell'ufficialità. Perché sarà la direzione regionale a deliberare la candidatura dell'aspirante presidente. Il tutto in tempi abbastanza brevi, dato che il 14 gennaio scade il termine per la presentazione ufficiale dei candidati a governatore e le elezioni sono fissate per domenica 16 febbraio. Una data che anticipa di due settimane quella ipotizzata precedentemente, che ha fatto scatenare la protesta delle formazioni minori e non solo.

Intanto, slitta dal 3 al 6 gennaio, alle 14, il termine per la presentazione delle candidature a consigliere regionale del Pd in vista delle elezioni del 16 febbraio prossimo.

Quanto agli altri schieramenti che dovranno sfidarsi per le prossime regionali, sembra ancora da definire anche il quadro del Movimento 5 stelle che per il momento non ha ancora ufficializzato il nome del candidato governatore. Nel centrodestra, invece, la vecchia alleanza è ormai composta da due schieramenti. Da una parte il deputato ex Pdl Mauro Pili che viaggia con la lista civica regionale Unidos e dall'altra il governatore uscente che ha lasciato il gruppo di Forza Italia per il gruppo misto con un'adesione tecnica al Movimento Sardegna Zona Franca. Una scelta strategica che qualcuno ha definito pre elettorale, che consentirà alla lista legata di non dover raccogliere le firme, mentre con una nota Cappellacci ha rimarcato che «resta inalterata» la sua appartenenza a Forza Italia, «partito al quale sono legato fin dall'inizio della mia esperienza politica».

In corsa anche gli indipendentisti di Meris in domu nostra, un'altra lista di indipendentisti denominata Fronte unido, la scrittrice Michela Murgia e il movimento denominato Figli della Crisi che, escludendo il supporto a centrosinistra e centrodestra, non ha ancora ufficializzato chi sosterrà come presidente.

Altro che election day, per Berlusconi la campagna elettorale finisce a Napoli

- L'ex premier rischia una nuova inchiesta per compravendita
- Fini ascoltato dal pm Woodcock

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Inizio d'anno triste e solitario per Berlusconi. I club Forza Silvio non decollano (6 mila invece di 12 mila ma di quei seimila ne sono veri forse la metà); Napolitano fa il pieno di ascolti (10 milioni); Renzi con Grillo principale alleato dell'ex premier nel voto anticipato - continua a far decrescere la sua diffidenza con il Colle; e per quanto il Capo dello Stato abbia invitato le opposizioni a partecipare al tavolo delle riforme, il Cavaliere si ritrova con una strategia che pare sempre più superata nei fatti e, soprattutto, con le scadenze giudiziarie che lo rincorrono.

Le brutte notizie arrivano da Napoli. Nel silenzio di queste settimane festive e prefestive la procura ha continuato a lavorare operosa su un fronte che si fa sempre più scomodo. E che potremmo chiamare "operazione Libertà parte seconda". Dove "la prima" è il processo che comincerà l'11 febbraio a Napoli: l'imputazione è corruzione, gli imputati sono Lavitola, Berlusconi e l'ex senatore De Gregorio (ha già patteggiato). De Gregorio ha raccontato - ha portato le prove ed è stato ritenuto credibile - che tra il 2007 e i primi mesi del 2008 ha ricevuto, tramite il postino Lavitola, tre milioni di euro in più tranches. Formalmente dovevano servire per la fondazione "Italiani nel mondo". Ufficiosamente sono stati il compenso per cercare i voti per far cadere il già traballante governo Prodi.

De Gregorio ha reso altri verbali e raccontato circostanze analoghe anche relativamente ad un altro periodo thriller delle cronache parlamentari: il voto di sfiducia al governo Berlusconi chiesto e ottenuto da Fini e Futuro e libertà nell'autunno 2010 dopo la drammatica scissione (cacciata) dell'ex delfino dal Pdl. Il voto di sfiducia fu fissato con molta calma rispetto alla richiesta, circa due mesi dopo, settimane in cui i numeri di un fronte e dell'altro ballarono ogni giorno con una campagna acquisti nei corridoi di

Montecitorio i cui retroscena non sono stati ancora tutti rivelati. Un mese fa i sostituti procuratori napoletani Woodcock e Piscitelli hanno sentito Gianfranco Fini in quanto persona informata sui fatti. E altri protagonisti di quella che è stata la più clamorosa compravendita parlamentare di cui si abbia memoria. Ogni parlamentare è libero e autonomo nel proprio mandato. Significa che del proprio voto fa quello che vuole. Ma clamorosi furono cambi di casacca come quelli di Razzi e Scilipoti che rinnegando Di Pietro si lanciarono nell'abbraccio di Berlusconi (e ancora ci stanno).

I pm napoletani sono partiti da un pezzetto di verbale di De Gregorio. Si tratta di una «confidenza» che gli fu fatta all'epoca da Denis Verdini, ieri come oggi l'uomo dei voti e delle liste nel Pdl e in Fi. «Verdini mi raccontò di aver convinto Luca Barbareschi (che era andato in Fli, ndr) a passare il guado in cambio di una fiction di Mediaset». Barbareschi la propria scelta la fece dopo il voto di fiducia del 14 dicembre 2010. Però la fece. E anche la fiction.

Racconta Fini a verbale: «Con riferimento alla successiva vicenda, la mozione di sfiducia presentata nell'autunno 2010, posso dire che è certamente vero che alcuni deputati di Fli sottoscrittori della mozione di sfiducia decisero poi di non votarla». Fini dice di non conoscere «ragioni diverse da quelle pubblicamen-

te adottate dagli interessati». Ma ammette, nel verbale, che «il ripensamento di alcuni sottoscrittori di quella mozione fu determinante per il respingimento della stessa».

Conviene allora fissare i nomi e i numeri di quella drammatica seduta del 14 dicembre 2010. Perché è da questi che muove i suoi passi il nuovo fascicolo della procura. La mozione di Futuro e Libertà fu bocciata con 314 voti contrari e 311 a favore. Certamente pesarono Razzi e Scilipoti che però avevano annunciato un paio di giorni prima il loro orientamento a tenere in vita il governo Berlusconi. Lo stupore fu massimo, in aula, quando invece arrivarono i voti contrari di Maria Grazia Siliquini e di Catia Polidori. E quando Silvano Moffa, fedelissimo di Fini, non si presentò in aula alla seconda chiama.

«La sera prima del voto - ricorda Nino Lo Presti, allora deputato Fli - ci fu una drammatica cena alla Fondazione di Adolfo Urso in via del Seminario. Eravamo tutti presenti. Ma si bisbigliava già che qualcuno avrebbe potuto tradire». Merita qui ricordare, ed escludendo ogni rapporto causa-effetto, che Moffa divenne presidente di commissione (Lavoro), Polidori viceministro allo Sviluppo e Maria Grazia Siliquini fu nominata nel cda delle Poste, incarico che declinò dicendo di preferire restare in Parlamento.

Già al Cavaliere pesa il processo che comincia a febbraio su cui però l'orologio della prescrizione potrebbe dargli una mano. Sapere che c'è la seconda parte, e questa ancora lontana dal rischio prescrizione, lo inquieta. Anche perché su questa come su altre partite giudiziarie tra Napoli e Bari, aleggia sempre l'incognita di Valter Lavitola, le cose che potrebbe sapere e che ancora non ha detto (come suggerisce De Gregorio), per non parlare di certi video che il faccendiere di Finmeccanica avrebbe girato in Sudamerica nel tempo libero del Cavaliere.

Inizio d'anno triste e solitario per il Cavaliere. Altro che campagna elettorale e data delle elezioni. Davanti a sé ha soprattutto un calendario di scadenze giudiziarie. A febbraio l'udienza che fissa i modi dei dieci mesi di pena per la condanna sui Diritti tv. A marzo c'è l'Appello del processo Ruby per cui Berlusconi ha chiesto, nel ricorso, l'assoluzione piena. L'election day del 25 maggio rischia di vederlo costretto a casa, nel silenzio, alla vigilia di nuove sentenze (Napoli e Ruby), con il rischio di nuove imputazioni.



...
L'11 febbraio inizia il processo in cui è imputato per corruzione e a marzo comincia a spiare i dieci mesi di pena per i Diritti tv

IL LUTTO

Dante Franceschini addio al partigiano che scortava Berlinguer

È morto Dante Franceschini, partigiano impegnato nella liberazione di Firenze, poi chiamato, finita la guerra, a lavorare nella Cgil. Nella scorta di Enrico Berlinguer dal 1974, Franceschini seguì da allora il leader del Pci in tutti i suoi spostamenti e nella sua vita personale e politica. Si racconta che un giorno Sandro Pertini incrociandolo gli disse: «Ora che sono diventato presidente non mi saluti più?».

L'ANNIVERSARIO



Trent'anni senza Pippo Fava

«Non amerebbe questo Paese»

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

La prima notte passa in fretta, travolta dall'emozione. La seconda no. «Capisci che è cambiato tutto, che è volata via l'innocenza. Conosci il vuoto ma ancora non sai che non potrai mai riempirlo. La seconda notte non finisce: ti resta addosso per tutta la vita, come un debito che non puoi saldare». Quello di Claudio Fava è un debito dello Stato intero verso un cittadino tenace e onesto, che denunciava un Paese corrotto e mafioso, e ne sperava uno pulito e migliore: il 5 gennaio di trent'anni fa spararono cinque colpi alla nuca di Giuseppe "Pippo" Fava, il padre di Claudio. Un giornalista, un po' di più: uno che scriveva. La sua ultima creatura editoriale - in una carriera mossa, curiosa, importante - era un mensile, *I Siciliani*, da lui fondato e diretto, nel quale radunò un gruppo di giovanotti, c'era anche Claudio che già masticava il mestiere. «Era una stagione di grande intensità, passione, allegria. Nonostante la fatica per stampare e la cupezza intorno. Ci attraversava l'incoscienza di sentirsi immortali, come se la sfida a un nemico così enorme ci potesse rendere immuni».

Poi arrivarono gli spari, la notizia.

L'INTERVISTA

Claudio Fava

Il ricordo del figlio: «Denunciava un'Italia corrotta. La notte degli spari cambiò il mio sguardo sul mondo. La seconda notte fu la peggiore»

«Scoprimmo - tutti - di aver perso l'immortalità. E ci rimase addosso questo debito eterno con la nostra vita, con la nostra terra».

Questa tragica consapevolezza diventò un rimorso?

«Diventò una ricerca: dei messaggi appena accennati, degli sguardi ostili sul lavoro, sul giornale. Un alfabeto muto, fatto di segnali minimi come si conviene alla malavita. Avremmo dovuto decifrarli. Poi ci furono azioni più dirette e chiare, ma non ci spaventarono. Ci eravamo illusi che i nostri avversari erano inibiti dalla reazione popolare contro un loro possibi-



le gesto enorme: fu un calcolo ingenuo. Ma la verità è che non sarebbe cambiato nulla. Mio padre non avrebbe snaturato una virgola del suo istinto».

Quali messaggi e azioni le tornarono in mente?

«Ricordo le proposte di lavoro (lusinghiere) per smobilizzare l'avventura de *I Siciliani*. Ricordo soprattutto la lettera del banco di Sicilia, la più grande del Mezzogiorno, con la quale ci rifiutava 250mila lire di pubblicità, nonostante fossimo il mensile più diffuso dell'area. Non era solo avversione editoriale: era un netto avviso di un patto fra la finanza, l'economia, la politi-

ca. Si svuotavano i forzieri per concedere fidi ai Cavalieri del Lavoro, e non c'era una lira per noi che denunciavamo la corruzione e la prossimità alla mafia di quegli stessi padroni».

Gli imprenditori dell'edilizia catanese, «i quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa»: così li descrisse suo padre.

«Già il prefetto Dalla Chiesa ne inquadrò il ruolo centrale nella mafia siciliana. I quattro Cavalieri raccontati nell'articolo di mio padre erano una categoria dello spirito e anche una metafora perfetta sul punto d'incontro fra una certa economia, una certa politica e Cosa Nostra. La



...
«Eravamo ingenui, arrivavano "messaggi", ma la sfida alla mafia ci faceva sentire immortali»

sintesi perfetta e miserabile della metastasi che divorava la Sicilia».

Che giornalista era Pippo Fava?

«La scrittura era una forma di esistere, un istinto vitale, la notizia striminzita poteva diventare un affresco civile capace di raccontare una Nazione, senza retorica e senza debordare dal solco del fatto. Era moderno nel tentativo di mescolare gli stili e i generi, con forze e sregolatezza: il giornalismo, il racconto, la drammaturgia. Il suo sguardo si nutrivava di forme e linguaggi diversi che poi componevano il quadro. In quel quadro, i fatti respiravano, vivevano».

Fiction Rai in prima serata: «Lui era un uomo libero»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

L'INTERVISTA

Leo Gullotta

Il ricordo dell'amico protagonista de «I ragazzi di Pippo Fava» che andrà in onda domani su Raitre: «Mi diceva, se non sei disposto a lottare a cosa serve vivere?»

rio. Ed io sono molto contento...». Ideato e scritto da Gualtiero Peirce e Antonio Roccuzzo (autore del libro al quale si ispira il doc), prodotto da Cyrano New Media con Rai Fiction, regia di Franza di Rosa, il filmato ricostruisce l'entusias-



simo di quella redazione di ventenni che lavorava per la rivista *I Siciliani*, oltre a mettere in fila i documenti stessi di Fava e alcune importanti testimonianze (nel cast un gruppo di attori giovanissimi: Francesco La Mantia e Karoline Comarella, i protagonisti. Con loro, tutti siciliani, Paride Cicirello, Stella Egitto, Luciano Falletta, Barbara Giordano, Alessandro Meringolo, Giuseppe Mortelliti. Con la partecipazione di Antonello Costa e Alessandra Costanzo). Ne parliamo con Leo Gullotta, in questi giorni in giro per l'Italia con lo spettacolo diretto da Fabio Grossi, *Prima del silenzio* di Giusep-

...
L'azienda ha deciso di spostare la trasmissione dopo l'appello di Libera

pe Patroni Griffi.

Gullotta, lei ha conosciuto molto bene Pippo Fava, che tipo era?

«Ero un suo amico. L'ho conosciuto adolescente quando frequentavo il Teatro Stabile di Catania. Ho anche interpretato delle sue opere, *La violenza* per esempio, sul processo di Genco Russo. Scrisse per me il personaggio di Salvatore Carnevale, il sindacalista. Allo Stabile avevo avuto tra i miei insegnanti personaggi come Sciascia, Scaparro... mi chiamavano "gullottino". Io provenivo da una famiglia operaia, eravamo sei figli. Pippo era un persona solare, sorridente, gioiosa. I suoi valori erano il rispetto e la libertà, era sempre pronto a fare domande, aveva un senso dell'onestà molto forte».

Si ricorda il giorno in cui fu ucciso?

«Certo, mi ricordo benissimo quel giorno. Ero fuori per lavoro e rimasi sconvolto. Fu ucciso davanti al Teatro Stabile di Catania, usciva dalla redazione de *I Sicilia-*



Il giornalista Pippo Fava. A destra i funerali: poca gente, molta paura dei potenti di Catania. Sotto il figlio Claudio, deputato e scrittore. E una pagina de «I Siciliani»

Cosa significa avere un padre in redazione?

«Accettare che dentro quella stanza il rapporto poteva e doveva evolvere: complice, vivace, condiviso fuori. Rigoroso e pedagogico dentro, una distinzione che metteva al riparo il nostro rapporto privato, umano. Quando spiegava il mestiere a un gruppo di ragazzi, con me era più duro: lo capivo, lo approvavo. A 23 anni mi ritrovai alla cronaca nera, a scrivere ogni sera di due morti ammazzati. Non c'era protezione, e io non dovevo "bucare" una notizia, una pista, una voce».

Una sera di gennaio vi salutate sul portone della redazione. Lui deve andare dalla nipotina Francesca che recitava in teatro: faceva la parte del bambino muto in Pensaci, Giacomino.

«Quando rincaso è già accaduto. Un parente mi aspetta: ha visto la macchina, la gente, il corpo. Ero diventato padre da venti giorni, mi affacciavo alla vita con una percezione ridotta, forse superficiale. Gli spari cambiarono tutto: il mio sguardo sul mondo, il mio modo di essere padre. Come se fosse stato strappato un velo che per anni aveva protetto la realtà. Ero preoccupato che mia figlia crescesse in una terra meno vinta, disperata, schiava».

Poi la seconda notte, la terza, la millesima. «Fu peggiore dell'assassinio: misurare giorno dopo giorno l'impunità civile e culturale, così sfacciata negli articoli con il punto interrogativo, negli esami dei nostri conti correnti, in quella frase, del procuratore: «Indaghiamo a 360°», un esemplare commiato da un'inchiesta seria, che aveva una sola, logica, direzione. Dovevamo difendere la memoria di mio padre dalla viltà e dalla miseria dei vivi».

Di Pippo dicono: intransigente, serio. «Posso aggiungere molto, mi aiuto con un fatto: la scelta di una redazione di ventenni è di chi voleva mettersi in gioco, ri-

nunciando alle sicurezze professionali, aprendosi alla nostra schietta e fresca imprudenza. Queste scelte descrivono un carattere. Loro credevano di aver ucciso anche il giornale. Stringemmo la cinghia, con lucidità e fatica lavorammo altri quattro anni. Ricordo le prime due righe dell'editoriale del numero dopo l'omicidio: «Ci scusiamo per arrivare in edicola con tre giorni di ritardo per cause che non sono dipese da noi». Fu una pagina "alta": non lasciammo nessuna soddisfazione agli assassini, nessun riconoscimento. Non è stato tempo perduto, Pippo sarebbe fiero della sua squadra».

Voi due.

«Alzo la testa e lo vedo sulle gradinate. Io sono in acqua, per i noiosissimi allenamenti di pallanuoto. Stava lì, magari con il brogliaccio in mano per correggere un articolo o finire una sceneggiatura... Ma c'era questo tempo nostro, un sentimento elementare, bello nella sua semplicità, la proiezione sul figlio di un'immaginario vasto. Un tempo guadagnato. Ho una vita frenetica, fitta di impegni, ma ci sono anche io, sulle tribune, per gli allenamenti dei miei figli. Loro alzano la testa e mi guardano: è un flusso di solidarietà e di dolore che non ha mai avuto bisogno di parole. Sanno di cosa siamo figli, tutti noi familiari dei morti di mafia. Facciamo parte di una grande storia umana perché i nostri morti non sono "privati", sono morti di tutti perché sono stati vivi di tutti».

Se fosse qui, di cosa parlereste?

«Del Paese che è cambiato, ma è rimasto simile a se stesso. Ha imparato a mentire con più stile, a travestire con garbo e sobrietà certe violenze. È un Paese meno rumoroso e sfacciato, ma non troppo migliore: non gli piacerebbe granché. Lo scaverrebbe dentro per ricostruirlo fuori. Si darebbe da fare, il giornalista».

ni per andare a prendere la sua nipotina».

Non c'era stato nessun sentore del pericolo che lei sappia?

«Pippo parlava, scriveva, denunciava e il suo motto era "se non sei disposto a lottare a che serve vivere?", ognuno di noi gli deve qualcosa. Era un uomo libero».

Eppure, perfino quando fu ucciso, qualcuno insinuò che c'era di mezzo una storia di donne.

«È la cattiva coscienza di Catania, proprio quella che io interpreto nel docufilm attraverso la figura dello zio di Antonio Roccuzzo, uno dei "carusi" di Fava. L'anima nascosta, quella fascista della città... D'altra parte il docufilm è ricco di documenti e interviste realizzate da Pippo Fava dove lui stesso diceva "ho visto tanti funerali di Stato, molto spesso gli assassi-

ni erano sul palco delle autorità" (dall'intervista a Enzo Biagi). Purtroppo è un ballo che continua ancora oggi. Pippo è stato ammazzato per mano di Nitto Santapaola, è chiaro. E ancora oggi che è morto continua ad essere una figura che dà fastidio. Tant'è vero che ogni anno, quando viene commemorato, i fiori lasciati sulla targa (sistemata nella via che oggi si chiama via Giuseppe Fava dai professori di una scuola media e non dalle istituzioni) di giorno vengono depositati e la notte spariscono. Catania è l'emblema dell'Italia che non vuole conoscere, che non vuole sapere».

C'è speranza nei giovani?

«Molti di loro non sanno neppure chi è Pippo Fava, per questo spero siano soprattutto i ragazzi a vedere questo docufilm. Nonostante tutto, nonostante continuo ad accadere delle cose assurde - come per esempio stare nelle mani di un signore condannato ed essere costretti a sentire i suoi comiziotti sotto casa - c'è un'Italia che vuole essere scossa. Ma bisogna partire dai cittadini. A loro dico: riappropriamoci della parola. È il mio augurio per questo 2014».

Il flop delle «white list» Così la mafia ingrassa

È sconcertante il sito della prefettura di Reggio Calabria, lì per lì si apre il cuore: il sito reggino è l'unico, sulle cinque province calabresi dove la

'ndrangheta è un virus endemico, in cui è presente la White list delle imprese che possono dichiarare di non avere subito infiltrazioni mafiose. Imprese fornitrici a cui i vincitori di appalti pubblici possono rivolgersi senza timore di brutte sorprese. Però, quando apri il file lo trovi vuoto. A un anno dalla approvazione della legge «per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione», a sei mesi dalla pubblicazione sulla gazzetta ufficiale del decreto attuativo, a cinque dall'entrata in vigore dell'obbligo di istituire gli elenchi, l'operazione «White list» sembra essere un vero e proprio flop. L'osservatorio sulla legalità della Fillea Cgil ha realizzato un monitoraggio dal quale risulta che «su 105 prefetture, solo 38 hanno pubblicato gli elenchi, in 3 prefetture le White list non vengono neanche menzionate». Ed è impressionante che proprio nei territori a maggior rischio di infiltrazione mafiosa, camorristica, 'ndranghetista le White list mancano quasi del tutto: in Sicilia solo nella provincia di Enna c'è una lista consultabile, in Campania, su cinque province, c'è una sola ditta iscritta, la «Adrenalina srl», ad Avellino. A L'Aquila, dove la White list era stata istituita prima dell'obbligo di legge, per rafforzare i controlli post terremoto, ce n'è una decina, certamente un numero molto al di sotto delle ditte effettivamente coinvolte nei cantieri della ricostruzione. Nel Lazio e in Liguria, due regioni in cui la presenza della criminalità organizzata è in ascesa, il panorama è altrettanto desolante. A Torino una sola ditta ha sentito la necessità di iscriversi. C'è da sperare che, in realtà, le richieste di ingresso nelle White list siano di più ma che, ancora, le prefetture non siano riuscite a fare gli accertamenti necessari. Anche questo, però, dimostra che negli Utg (gli uffici territoriali di governo), se hanno applicato la lettera della legge, non ne hanno capito lo spirito, la pubblicazione della richiesta di accedere al gruppo delle imprese pulite, accompagnata dall'auto-certificazione richiesta, sarebbe un passo avanti verso la trasparenza e l'etica d'impresa.

Per le imprese non c'è obbligo (che invece vale per le prefetture che devono istituire le liste), l'iscrizione è su base volontaria, eppure le White list dovrebbero rappresentare un vantaggio, un bollettino di qualità capace di influire positivamente sul piano materiale (più facile accesso ai finanziamenti pubblici, ad esempio) e immateriale, la reputazione è, infatti, un valore d'impresa.

Facciamo un passo indietro, per spiegare l'importanza, nel contrasto della lotta alla mafia, che le White list dovrebbero rappresentare. Le imprese che vincono appalti pubblici hanno l'obbligo della certificazione antimafia, tale obbligo, però, si ferma quando si arriva ai fornitori di beni e servizi: confezione e trasporto di calcestruzzo, movimento terra, nolo, trasporto rifiuti a discarica, smaltimento. Tutte attività nelle quali, l'esperienza ha dimostrato, si annidano le illegalità ma che, poiché formalmente non percepiscono denaro pubblico, non sono soggette alla legislazione antimafia. La legge del 2012, spiega il prefetto Bruno Frattasi che, al ministero delle Infrastrutture dirige il comitato alta sorveglianza sulle Grandi opere, «ha alzato l'asticella». Ma si è anche cercato di farlo senza appesantire ulteriormente i tempi di avvio di un cantiere: «L'iscrizione a

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Solo 38 prefetture su 105 hanno gli elenchi delle imprese per gli appalti puliti. A un anno dall'approvazione, la legge resta inapplicata

una White list si estende a tutto il territorio e ha il valore di una liberatoria», ogni anno la richiesta va rinnovata, poiché «non può esserci - spiega il prefetto Frattasi - una posizione di rendita». Imprese grandi e piccole lamentano la lunghezza degli adempimenti antimafia ma se le White list funzionassero, non ci sarebbe il problema di aspettare le autorizzazioni e non ci sarebbe il rischio del sopraggiungere, fatte le verifiche, di una «interdittiva» che obbliga a rescindere il contratto con la ditta in odore di mafia, a trovarne un'altra e a ricominciare tutto l'iter. Altri benefici, per chi si sottopone alla verifica preventiva, sarebbe un più facile accesso al credito (L'Abi si è dichiarata in linea di principio favorevole al rating di legalità, anche se, brutti e cattivi o belli e buoni, di questi tempi ricevere crediti non è facile per nessuno) e ai finanziamenti pubblici.

L'impressione, dice Salvatore Lo Balbo, della segreteria nazionale Fillea, è che «all'entrata in vigore della legge non corrispondano azioni positive, politiche attive, per implementare le nuove norme». La situazione è tanto più preoccupante «se si incro-

ciano i dati sulle White list con quelli dei protocolli di legalità». «Abbiamo sottoscritto - aggiunge Lo Balbo - 92 protocolli in tutta l'Italia, 31 di questi riguardano le grandi opere, eppure proprio in molte delle prefetture che li hanno sottoscritti mancano le White list». In sostanza la collaborazione fra istituzioni, imprese, sindacati per evitare che il denaro pubblico vada a rimpinguare le casse della criminalità organizzata rimane lettera morta, impressa su scartoffie chiuse nei casseti a prendere polvere. È da capire dove sia l'intoppo, non ci credono le prefetture o non ci credono le imprese? Oppure sono le pubbliche amministrazioni ad essere poco interessate alla pulizia delle aziende che realizzano le opere?

Sul fronte del contrasto economico alla criminalità organizzata, intanto, si sta tentando un'altra strada, complementare ma che potrebbe rivelarsi sostitutiva degli elenchi fin qui creati. Si tratta della banca dati prevista dal codice unico antimafia, a cui, ancora una volta, sta lavorando il prefetto Frattasi. Una volta che la banca dati sarà operativa, ogni pubblica amministrazione, ogni stazione appaltante, potrà accedere e conoscere le caratteristiche delle imprese censite, le quali saranno ordinate in tre liste distinte, le White, le grey e le black. Il passaggio dall'uno all'altro elenco, sostiene Frattasi, «è il segno di vitalità dell'accertamento antimafia». L'interfaccia delle pubbliche amministrazioni sarà il front office, un back office dovrà, via via arricchire la banca dati già esistente. Può accadere, infatti, che alcune delle ditte delle associazioni temporanee d'impresa non siano censite ma, alla seconda o terza richiesta di informazioni il database sarà aggiornato. Il regolamento è scritto, l'architettura informatica del sito che si potrà avvalere delle altre banche dati, a cominciare da quelle delle forze di polizia, è pronta. Si sta aspettando il parere del garante per la privacy, che dovrebbe arrivare per la metà di gennaio.

Resta da vedere se l'etica d'impresa e la legalità faranno passi avanti nel consenso del paese, perché - senza sollecitazione delle parti sociali - la moneta cattiva scaccia la buona.

...
I dati dell'osservatorio della Fillea Cgil: in Sicilia solo Enna possiede una lista consultabile

...
Non esiste obbligo di iscrizione. Eppure dovrebbe rappresentare un vantaggio per tutti

IL CASO

Emilia Romagna, l'eccezione conferma la regola

L'Emilia Romagna della ricostruzione post terremoto è, dal punto di vista delle White list l'eccezione che conferma la regola. C'è infatti una norma del decreto (poi trasformato in legge) per la ricostruzione secondo la quale non può percepire pagamenti o prendere appalti, o ricevere affidamenti, la ditta che non abbia, quanto meno, fatto domanda di iscrizione all'elenco delle «white». Nemmeno in Emilia Romagna c'è l'obbligo che non è richiesto dalla legislazione nazionale. Però la volontarietà è fortemente incentivata dalla disciplina più restrittiva voluta da Vasco Errani in qualità di commissario straordinario alla ricostruzione.

È di due giorni fa la notizia che «quasi 600 ditte, di cui circa 550 con sede in provincia di Modena hanno fatto richiesta di iscrizione. Nelle ultime due settimane sono state

inoltrate agli organi investigativi oltre 150 richieste di informazioni che stanno pervenendo e che consentiranno, a breve, in assenza di cause ostative, di iscrivere un ulteriore rilevante numero di aziende».

Il successo dell'Emilia Romagna, ha spinto il governo a valutare l'obbligatorietà dell'iscrizione alle White list e l'ipotesi è allo studio del ministero delle Infrastrutture. La proposta trova, però, i sindacati contrari per una ragione di principio e per una pratica: quella di principio è che un cittadino o una impresa non devono avere l'obbligo di dimostrare preventivamente di essere per bene. La ragione pratica è che sembra più razionale puntare sull'unica banca dati nazionale prevista dal codice antimafia, anziché affidarsi alle diverse prefetture che operano ciascuna in modo difforme dall'altra. J. B.

...
«Il film è ricco di documenti e interviste. Spero lo vedano soprattutto i ragazzi»

MONDO

Gli Usa gelati dalla tempesta, cancellati 4000 voli

- Ventidue Stati colpiti, almeno undici vittime
- Emergenza a New York, il sindaco: «Non uscite»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Allerta a New York per la tempesta di neve che ha investito il nord-est degli Stati Uniti mandando in tilt il traffico aereo. Più di 4mila voli cancellati, strade paralizzate, scuole e uffici governativi chiusi. Sulla Grande Mela attesa una tempesta, proclamato lo stato d'emergenza, al pari del New Jersey. Il governatore di New York, Mario Cuomo, ha invitato la gente a non prendere sottogamba la tempesta e a «valutare seriamente la possibilità di restare in casa». Ancora

più drastico il neosindaco democratico, Bill De Blasio, entrato in carica il 1° gennaio e alla sua prima grande prova. «Se non avete bisogno di uscire, per favore non fatelo - ha detto il primo cittadino di New York - state lontano dalle strade e non prendete la macchina». Sono già undici le vittime del maltempo, soprattutto a causa di incidenti stradali.

La prima grande tempesta del 2014 ha portato temperature glaciali e venti impetuosi su un'area vastissima, dalla Mississippi Valley alla costa atlantica: 60 centimetri di neve sono caduti in alcune zone del Massachusetts, ma pesan-

ti nevicati e temperature gelide si sono viste in gran parte degli Stati Uniti nord-orientali: a rischio 22 Stati, dove si concentrano 100 milioni di persone.

La città più colpita è stata Boston dove la neve ha raggiunto i 36 centimetri, a Baltimora tra gli 8 e i 15, a Philadelphia 13, a Hartford tra i 15 e i 25. Venti centimetri di neve ricoprono Central Park, quasi 30 segnalati a Brooklyn e nel Bronx, a Long Island ci sono tra i 20 e 30 centimetri.

...

Sessanta centimetri di neve in Massachusetts
Temperature a meno 20
Record in Canada: -38

Le temperature sono precipitate a 20 gradi sotto lo zero. La situazione è tale che, secondo gli esperti, basta un'esposizione di 15 minuti al vento gelido per avvertire principi di congelamento. I tre principali aeroporti di New York hanno preparato centinaia di lettini per accogliere i viaggiatori bloccati: voli sospesi al John F. Kennedy per mancanza di visibilità, oltre 500 i voli cancellati (190 al La Guardia, 120 al Jfk, 274 a Newark). A Boston, al Logan International Airport è rimasto a terra circa un quarto dei voli. Grande gelo anche in Canada, dove la temperatura è precipitata a meno 38 gradi a Quebec City, la più bassa registrata negli ultimi due decenni, e a meno 29 a Toronto.

È allerta meteo anche in Gran Bretagna dove il maltempo si sta abbattendo

sul versante occidentale del Paese: le piogge torrenziali e i venti fanno temere inondazioni in grado di minacciare le abitazioni e le strutture lungo le coste. Le autorità hanno emanato 21 allerta per «inondazioni grave» e messo in guardia dal non avvicinarsi al litorale. L'agenzia meteo ha preannunciato allagamenti in Scozia e Irlanda del nord. Il governo ha convocato una riunione straordinaria del Cobra, che si riunisce solo in caso di emergenze nazionali, per definire la controffensiva, ma il ministro dell'Ambiente, Owen Paterson, non ha nascosto che si preannunciano condizioni «eccezionali» per tutto il weekend. A Newport, in Galles del Sud, ieri sono già state evacuate alcune case perché nella zona si preannuncia l'alta marea peggiore degli ultimi 17 anni.



In fila davanti al Botana Care store a Northglenn, Colorado. FOTO RICK WILKING/REUTERS

Cannabis legale Tutti in fila in Colorado

Le dita aperte in segno di vittoria, mostrano il pacchetto appena acquistato e lasciano ai giornalisti in attesa una qualche dichiarazione sul «momento storico» appena vissuto. File anche di tre ore si snodano davanti ai 40 negozi già aperti dei 348 che in Colorado hanno ottenuto la licenza per vendere cannabis. Stavolta non c'è bisogno di ricetta medica, la vendita è libera: la marijuana si può acquistare a semplice scopo ricreativo. E in tanti sono arrivati per prendersi il gusto di procurarsi qualche grammo di «erba» alla luce del sole. Un'oncia (poco più di 28 grammi) per i residenti, un quarto per chi arriva di fuori. Basta avere compiuto 21 anni, lasciare il proprio nome alla cassa ed evitare di farsi una canna in pubblico, per non incorrere in una multa. Per il resto, l'unica altra regola da rispettare è di consumare tutta la marijuana acquistata all'interno dei confini del Colorado, che con il 55% di sì nel referendum nel 2012 ha accettato di legalizzare il commercio di cannabis.

L'imperativo di non portare la marijuana fuori dal Colorado non è di maniera. Per la legge federale il commercio di «erba» resta illegale, anche se Washington si appresta nella prossima primavera a varare una legge analoga a quella appena introdotta a Denver e se il segretario alla giustizia Holder ha già detto in anticipo che non intende conte-

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Per le leggi federali Usa il commercio resta illegale ma la scelta di Denver (e presto di Washington) può segnare la svolta verso l'anti-proibizionismo

stare le nuove normative. Per ora la scelta del Colorado e dello Stato di Washington rimane circoscritta, ma gli anti-proibizionisti ci leggono il segno di un'inversione di tendenza cominciata ormai da quasi un ventennio. Era il '96 quando la California varò per prima la legalizzazione della marijuana a scopo terapeutico, facendo scuola nel tempo. Oggi sono 19 gli Stati Usa che consentono l'uso medico della cannabis e la svolta del Colorado sembra aver infranto un tabù.

Dai rivenditori di Denver oggi è possibile comprare per 50-70 dollari 3,5

grammi di marijuana pronta all'uso, ma anche brownies farciti e speciali barrette di cereali e concentrato di tetraidrocannabinolo, il principio attivo della cannabis, consigliato per preparazioni in pasticceria. Il prezzo è un po' più alto del mercato nero, perché è stata imposta una tassa del 25% sulle vendite destinate a finanziare la scuola pubblica. In compenso la qualità è garantita e si può scegliere anche tra diverse varietà di «erba»: la *sativa* che qualcuno suggerisce come fonte di ispirazione artistica o l'*indica*, ottima per i dolori articolari.

Riuscirà il nuovo libero mercato del Colorado a trascinarsi dietro gli States? Presto per dirlo, ma giocano decisamente a favore i conti in rosso dell'amministrazione pubblica. Decenni di lotta alla droga hanno prodotto costi esorbitanti e magri risultati, a tutto vantaggio della criminalità organizzata. In tempi di ristrettezze, l'anti-proibizionismo potrebbe persino suonare come una scelta economicamente virtuosa.

A fare da apripista nel continente ci ha già pensato l'Uruguay, che il 22 dicembre scorso ha legalizzato la vendita di marijuana limitata e controllata dallo Stato. Come in Colorado, è stata consentita la produzione in proprio (autorizzato un massimo di sei piantine a testa, salvo consorzi di produttori per un totale non superiore alle 99 piante) e introdotto un registro degli utilizzatori. Il costo è paragonabile a quello del locale mercato nero - da 0,75 centesimo a un dollaro per grammo. Per il momento è stato deciso un periodo di prova, con la facoltà di fare dietrofront se la nuova normativa dovesse risultare inefficiente. Quello che a Montevideo appare certo, però, è che finora la lotta alla droga è stata un flop e che vale la pena tentare una strada diversa. A scanso di equivoci, i consolati uruguayani subsistati di richieste di visto hanno chiarito che la marijuana legale sarà solo per i cittadini locali e i residenti permanenti. Non sarà tollerato il turismo da cannabis.

GLI ALTRI PAESI

● **L'Uruguay** è il primo Stato nazionale ad aver approvato - il 22 dicembre scorso - la legalizzazione del commercio di marijuana. Produzione e commercializzazione cadono sotto il controllo dello Stato. La vendita è affidata alle farmacie che devono anche tenere un registro dei consumatori. Il prezzo va da 0,75 centesimi a un dollaro per grammo. Consentita la coltivazione limitata a sei piante a testa e fino a un massimo di 99 piante per consorzi di produttori. Si stima un mercato di 128.000-200.000 persone.

● **Paesi Bassi.** Già dal 1976 è tollerata la detenzione e la vendita di piccole quantità di droghe leggere, anche se non sono mai state pienamente legalizzate. Non viene di fatto indagata la vendita di una quantità inferiore a 5 grammi a testa al giorno nei coffee-shop autorizzati. Netta distinzione per quantità superiori ai cinque grammi e per le droghe pesanti.

● **Il Portogallo** ha depenalizzato nel 2001 la detenzione di piccole quantità di droghe leggere, per la quale si rischiano solo sanzioni amministrative. Lisbona ha dirottato le risorse su programmi di prevenzione e riabilitazione.

● **Anche il Canada** si sta orientando per la depenalizzazione del consumo di droghe leggere, per il quale si potrebbe passare da sanzioni penali a semplici multe.

● **In Italia** la marijuana resta illegale, ma è stato depenalizzato l'uso personale in modica quantità (5 grammi). Negli ultimi anni alcune sentenze giudiziarie si sono espresse a favore della coltivazione per uso personale e sulla vendita dei semi.

Epurazione in Nord Corea «Lo zio di Kim sbranato da 120 cani»

L'esecuzione di Jang Song Thaek, zio del leader della Corea del Nord Kim Jong-un, a lungo considerato il numero due del regime e poi accusato di alto tradimento, sarebbe avvenuta gettando l'uomo in mezzo a un branco di 120 cani affamati, che lo hanno sbranato vivo. La notizia è riportata dall'*International Business Times* e da *Nbc News*, che citano come fonte il giornale di Hong Kong *Wen Wei Po*. Secondo il quotidiano cinese lo zio del leader nordcoreano sarebbe stato ucciso dai cani insieme a cinque dei suoi stretti collaboratori.

Wen Wei Po fornisce un dettagliato racconto dell'esecuzione, conosciuto con il nome di «quan jue», o esecuzione con i cani. Di norma i prigionieri politici in Nord Corea vengono giustiziati da plotoni d'esecuzione, mentre l'utilizzo di bestie per una sentenza di morte sembra riservata in Corea del Nord alle persone che si macchiano dei reati più gravi nella società. Secondo il giornale di Hong Kong, Jang Song Thaek è stato lasciato nudo in una gabbia con i suoi collaboratori. Qui i condannati sarebbero stati uccisi dai cani che erano stati lasciati a digiuno per cinque giorni. L'esecuzione è durata un'ora ed è stata supervisionata dallo stesso Kim Jong-un e da 300 alti funzionari. Il giornale *Wen Wei Po* riferisce che Jang Song Thaek e i suoi collaboratori sono stati divorati. *Nbc* e *International Business Times* sottolineano tuttavia di non avere conferme indipendenti sull'accaduto.

Lo scorso dicembre l'agenzia di stampa statale della Corea del Nord aveva annunciato l'avvenuta esecuzione della condanna a morte di Jang Song Thaek, zio del presidente Kim Jong, affermando che l'ex braccio destro del giovane presidente aveva cercato di conquistare il potere nel Paese. Kim Jong-un lo ha definito «feccia» e «sudiciume dissidente» durante il suo recente messaggio di fine anno, nel quale si è rallegrato dell'esecuzione che avrebbe consentito di rafforzare il regime. «Abbiamo intrapreso azioni risolutive per eliminare una fazione di feccia dal nostro partito e questa epurazione dagli elementi antirivoluzionari lo ha rafforzato», ha detto il presidente nordcoreano.

Lo smottamento ai vertici di Pyongyang è stato seguito con particolare preoccupazione dai Paesi vicini, che temono provocazioni militari mirate a rafforzare il regime.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un reporter in prima fila nelle inchieste sui lati oscuri delle operazioni militari. Fonti bene informate a Roma e Vienna sondate da *L'Unità*. Un dossier caldissimo: la distruzione delle armi chimiche di Bashar al-Assad, un piano che vede l'Italia in prima fila. Indiscrezioni incrociate che convergono su una previsione: è sempre più probabile che sarà il porto siciliano di Augusta a ricevere la nave mercantile in cui saranno stipate le centinaia di tonnellate di gas nervini che l'Opac, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la distruzione delle armi chimiche, ha sequestrato in Siria.

In pole position per l'attracco della nave con i gas nervini, oltre ad Augusta, i porti sardi di Santo Stefano, Oristano e Arbatax e quello pugliese di Brindisi. Sorgono tutti in prossimità di centri abitati, ma lo scalo siciliano offre il «vantaggio» di un ampio molo *off limits* utilizzato per le operazioni di rifornimento di sistemi d'arma, munizioni e carburanti delle unità navali della VI Flotta Usa e della Nato.

Il porto di Augusta - rimarca Antonio Mazzeo, tra i più attenti e documentati analisti di questioni militari - ospita inoltre un distaccamento speciale della US Navy dipendente dalla vicina stazione aeronavale di Sigonella, principale centro logistico per le operazioni statunitensi in Medio Oriente e nel continente africano.

L'Opac ha previsto che i «precursori chimici» per la produzione dei gas nervini, «relativamente innocui se separati e letali solo dopo essere stati miscelati» siano prima trasportati via terra al porto di Latakia, per essere poi caricati su due mercantili, rispettivamente di nazionalità danese (Arka Futura) e norvegese (Taiko). Si tratterebbe complessivamente di 500 tonnellate di armi chimiche (ma si parla di un totale di 1300): 155 tonnellate saranno trasferite dal cargo danese in un porto britannico e da lì, fino ad un impianto di incenerimento; 345 tonnellate saranno invece trasportate in Italia dal mercantile «Taiko».

RISCHI IN CASA

Sempre nel porto italiano avverrà il trasbordo del carico sull'unità militare statunitense «Cape Ray» (proveniente dalla Virginia) che, in acque internazionali - probabilmente nel Mediterraneo - dovrà «neutralizzare» le molecole tossiche in circa 80 giorni grazie a un particolare sistema di idrolisi all'interno di un reattore chimico di titanio messo a disposizione dall'esercito Usa. Dopodiché il prodotto residuale liquido verrà portato alla sua destinazione finale per lo stoccaggio definitivo. Operazione per la cui contratto hanno concorso 35 aziende specializzate di diversi Paesi e probabilmente sarà la Finlandia ad ospitare il processo conclusivo.

Come già annunciato dalla ministra degli Esteri, Emma Bonino, in Parlamento, la Farnesina ha confermato ieri che i precursori delle armi chimiche siriane transiteranno da un porto italiano, «per effettuare le operazioni di trasbordo» dalle navi danesi e norvegesi, che si apprestano a caricarle dal porto di Latakia.

LA CRONOLOGIA



21 agosto, la strage

Militecento morti - tanti i bambini - uccisi con il gas nervino in un bombardamento sui sobborghi di Damasco. L'inchiesta Onu accerta che sono state utilizzate armi chimiche ma non chiarisce la responsabilità. Obama in difficoltà dopo aver minacciato l'intervento nel caso di uso di gas.



14 settembre, l'intesa

Usa e Russia raggiungono l'intesa a Ginevra: Assad acconsente a consegnare la lista delle armi chimiche entro una settimana. Artefici dell'accordo il segretario di Stato americano, John Kerry, e il suo omologo russo, Sergei Lavrov. Viene avviato il processo di distruzione dell'arsenale di Assad.



2 ottobre, gli ispettori

A Damasco arrivano gli ispettori Onu per la loro missione di verifica dell'arsenale siriano. L'obiettivo è individuare e raccogliere i materiali tossici entro la fine del 2013 e procedere alla loro distruzione entro la metà del 2014. Le ispezioni confermano che Assad detiene almeno 1300 tonnellate di armi chimiche.



31 dicembre, la scadenza

Scade il termine per il trasferimento fuori dalla Siria delle armi chimiche: l'operazione è in ritardo per i combattimenti e le difficoltà logistiche. La lista dei veleni di Assad include gas sarin ed il vescicante iprite. La missione internazionale prevede la distruzione in acque internazionali.

Siria, il porto di Augusta per le armi chimiche

● Quello siciliano è il più quotato tra i possibili approdi per trasbordare parte dell'arsenale di Assad ● Rapiti a Latakia sei operatori europei di Msf



Il porto siciliano è dotato di un molo off limits utilizzato delle unità navali della VI Flotta Usa e della Nato

Gli agenti chimici, «in container sigillati», saranno alla fine caricati su una nave statunitense dove saranno distrutti tramite il processo di «idrolisi». Resta il fatto che il trasbordo dal cargo norvegese «Taiko» alla «Cape Ray» in un porto italiano è un'operazione di per sé molto rischiosa - concordano gli analisti - non fosse altro per la tipologia (e la quantità) delle armi chimiche presenti nei container.

Secondo le Nazioni Unite, negli arsenali siriani sono stati trovati principalmente i gas Sarin, iprite e VX. Si tratta di agenti chimici che pure in dosi minime possono causare la morte.

È di nuovo salpata da Cipro alla volta della Siria la squadra navale scandinava che dovrà trasferire le armi chimiche del regime di Assad al sito della loro definitiva distruzione. Ad annunciarlo è Lars Magne Hovtun, portavoce delle Forze Armate norvegesi che hanno messo a disposizione due navi, tante quante quelle della Danimarca. Lunedì scorso le navi erano state costrette a rientrare alla base, a Cipro, senza essere riuscite a imbarcare gli agenti chimici entro la scadenza prestabilita del 31 dicembre.

«La nostra task force ha lasciato il porto cipriota di Limassol e ha adesso rotta verso un'area di attesa in acque internazionali, al di fuori di quelle siriane», ha spiegato Hovtun. «Siamo pertanto assolutamente pronti a entrare nel porto di Latakia non appena arriverà l'ordine», ha aggiunto. Finora, a causa dell'infuriare delle ostilità - ieri nell'area di Latakia sono stati rapiti sei operatori europei di Medici senza frontiere dai qaedisti dello «Stato Islamico dell'Iraq e del Levante», gli stessi che hanno sequestrato a luglio il gesuita Paolo dall'Oglio a Raqqa - ma anche di problemi logistici e per le avverse condizioni meteorologiche, non è stata fissata una nuova data entro la quale completare il trasferimento degli armamenti vietati.

La tappa successiva prevede l'attracco in un porto italiano. Per scortare le armi chimiche in Italia, questi bastimenti saranno raggiunti in acque siriane da navi cinesi e russe.

Gas smaltiti in 90 giorni, ma il sistema è sperimentale

Tutto avverrà, secondo le previsioni, in meno 90 giorni. Il Field Deployable Hydrolysis System (Fdhs), il sistema di idrolisi trasportabile sul campo, distruggerà la componente più pericolosa dell'arsenale chimico siriano - 500 tonnellate circa - in un mese e mezzo, in condizioni di sicurezza. In acque internazionali. A bordo della nave Cape Ray che sta partendo in questi giorni dagli Stati Uniti d'America. Con un'operazione che non è mai avvenuta prima e, dunque, sperimentale.

Le armi chimiche siriane raccolte dagli operatori delle Nazioni Unite ammontano a oltre mille tonnellate. Ma una componente è meno pericolosa e verrà distrutta con i metodi canonici, in un inceneritore a tenuta, in Gran Bretagna. Un'altra parte, circa la metà, è costituita da sostanze molto pericolose, co-

IL CASO

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

Il Fdhs, il sistema di idrolisi trasportabile sul campo, distruggerà le sostanze più pericolose. Ma finora è stato provato solo a terra «Rischi per l'ambiente»

me i cosiddetti gas nervini. Sostanze che non possono essere trasportate e distrutte in condizioni sufficienti di sicurezza in un paese densamente popolato. I rischi sono troppi.

Di qui la proposta, avanzata dagli Stati Uniti, di distruggerli in alto mare, su una nave attrezzata e mediante un sistema messo a punto dagli esperti del Pentagono lo scorso mese di giugno con lo scopo di raggiungere qualsiasi parte del mondo al massimo in 10 giorni e neutralizzare sul posto un'eventuale minaccia chimica: il sistema Fdhs. La tecnologia è innovativa non solo per la sua trasportabilità, ma anche per il metodo chimico che utilizza: in un reattore al titanio (che funge da catalizzatore, ovvero da acceleratore di reazioni chimiche) gli agenti tossici vengono sottoposti ad idrolisi, mediante acqua riscaldata a 90 °C, idros-

sido di sodio e ipoclorito di sodio allo scopo di trasformare le sostanze velenose in altre sostanze innocue. Fdhs è in grado di distruggere fra 5 e 25 tonnellate di sostanze tossiche al giorno, con un'efficienza, assicura il Pentagono, del 99,9%.

Il Field Deployable Hydrolysis System non è una tecnologia molto conosciuta, fuori dai laboratori militari americani. Non mancano i critici, tuttavia. Un rapporto pubblicato nei giorni scorsi dall'organizzazione non governativa francese Robin des Bois rileva che il sistema è, appunto, sperimentale, che è stato testato a terra, ma mai su una nave in alto mare. I rilievi riguardano anche la nave che trasporterà il sistema Fdhs, la Cape Ray. Non è stata costruita ad hoc e non presenta tutte le caratteristiche di sicurezza necessarie. Dunque, conclude il gruppo francese, l'operazione costitui-

isce un rischio per l'ambiente. Il Pentagono assicura, invece, che i 15 tecnici che opereranno a bordo della Cape Ray, lavoreranno in condizioni di assoluta sicurezza. Che il sistema di ventilazione interno assicura l'entrata di aria pulita ma, grazie ai suoi filtri, impedisce l'uscita di ogni sia pur minima traccia di gas velenosi. Una stazione di decontaminazione assicura, inoltre, che i tecnici possano entrare e uscire dai luoghi di lavoro senza pericolo né per loro stessi né per l'ambiente. La Cape Ray disporrà, inoltre, di un laboratorio di analisi chimiche molto efficiente, in grado di verificare sia ex ante, cosa viene trattato, sia ex post, cosa viene prodotto nel reattore. In modo da bloccare tutto, nel caso qualcosa non funzioni. A noi non resta che attendere. Nella speranza che il sistema funzioni come promesso.

ECONOMIA



Cesar Alierta, amministratore delegato di Telefonica, FOTO L'ESPRESSO

Telecom, nuove voci di un'offerta per Tim Brasil

● A farla sarebbe Telefonica, per poi cedere la società ottemperando alle richieste dell'Antitrust sudamericana ● Cgil attacca: «La vendita sarebbe un colpo di grazia, cambiare la legge sull'Opa»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Dopo la burrascosa assemblea del 20 dicembre, con il cda di Telecom salvo per un soffio dalla richiesta di revoca, la più facile delle previsioni era che non sarebbe trascorso molto tempo prima di tornare ad occuparsi delle burrascose vicende del colosso delle telecomunicazioni. Ebbene, non c'è stato neanche modo di archiviare tutto il periodo delle festività che è subito tornata al centro dell'attenzione una delle questioni più spinose, ovvero il destino della controllata Tim Brasil, l'ultima grande società extra italiana del gruppo.

ENTRO FINE MESE

A lanciare il sasso è stato il Sole 24 Ore di ieri, in un articolo nel quale si parla di un'accelerazione di Telefonica proprio su Tim Brasil. Il gigante spagnolo, ormai dominus di Telecom attraverso la holding Telco, deve risolvere

i suoi problemi con l'Antitrust brasiliana, poiché opera già nella telefonia mobile con la controllata Vivo. Ebbene, secondo il quotidiano di Confindustria, che cita fonti attendibili, è ormai in fase avanzata di confezionamento un'offerta di Telefonica per Tim Brasil, e potrebbe vedere la luce già entro fine mese. Gli spagnoli dovrebbero riunirsi nei primi giorni della settimana prossima per fare il punto della situazione e valutare le condizioni di fattibilità, ma a grandi linee il progetto prevederebbe la costituzione di un veicolo locale per rilevare Tim Brasil e spaccettarne poi le attività tra i tre principali concorrenti su piazza: oltre alla citata Vivo, il grup-

...
Le indiscrezioni su Tim Brasil fanno spiccare il volo al titolo Telecom che chiude con un +6,92%

po AmericaMovil di Carlos Slim che in Brasile ha il terzo operatore mobile Claro, nonché Oi-Telemar.

L'articolo ha subito catalizzato le attenzioni della Consob, tanto è vero che poco dopo Telecom ha emesso un comunicato. «In relazione alle odierne indiscrezioni di stampa - si legge nella nota -, Telecom Italia precisa di non essere a conoscenza di alcuna "offerta" per Tim Brasil e ribadisce, ancora una volta, la strategicità dell'asset brasiliano». Un *bailamme* che comunque non è affatto dispiaciuto in Piazza Affari, con il titolo Telecom che proprio sulle voci di una prossima cessione di Tim Brasil ha spiccato il volo chiudendo con un balzo del 6,92% a quota 0,7575 euro.

«Se le notizie riportate dalla stampa risultassero fondate si starebbe realizzando quanto la Cgil denuncia da mesi - ha commentato Michele Azzola, segretario nazionale Slc Cgil -. La vendita di Tim Brasil rappresenterebbe un ulteriore passaggio per "imporre" Telecom Italia e creare le condizioni per permettere agli spagnoli di incorporarla in Telefonica, facendo sparire la quarta impresa nazionale». Da qui la chiamata in causa del premier Letta e anche del neo segretario del Pd in merito alla modifica della legge sull'Opa. «Nessuno - ha proseguito Azzola - può immaginare che gli investimenti e le innovazioni necessari in Telecom si realizzeranno a carico di Telefonica, operatore gravato da ingentissimi debiti e con un interesse ad investire nel nostro Paese pari allo zero. Se Renzi pensa di attivare una "moral suasion" deve dichiarare in che direzione vuole sviluppare il settore nel nostro Paese e come si realizzeranno gli ingenti investimenti necessari. Il tutto - si conclude la nota dell'Slc Cgil - con quella trasparenza e partecipazione che Renzi a parole invoca ma che nei fatti non trova ad oggi riscontri».

Nazionalizzare il Monte dei Paschi è una sconfitta

È condivisibile la posizione del Tesoro che esclude l'ipotesi della nazionalizzazione del Monte dei Paschi di Siena in conseguenza della bocciatura nell'assemblea del 28 dicembre, da parte della Fondazione, non dell'aumento di capitale di 3 miliardi, che è stato votato, ma della sua realizzazione a gennaio, avendo la Fondazione fatto passare la linea del lancio a partire da maggio. La nazionalizzazione può essere solo configurata come *extrema ratio*, non come obiettivo da perseguire ora, anche per gli impatti negativi a catena che sarebbe suscettibile di determinare. Ciò non significa che il Tesoro tra l'altro vigilante sulla Fondazione si debba disinteressare della vicenda: tutt'altro; occorre un impegno maggiore di quanto pure è stato espresso in questi giorni nel contribuire a una soluzione di sistema che avrebbe visto l'intervento, anche attraverso un ipotesi di scambio di titoli, di alcune consorelle e, forse, di qualche intermediario finanziario. E si rende altresì necessaria un ulteriore, meno flebile azione, rispetto al passato, nelle sedi comunitarie, innanzitutto in nome del *primum non nocere*, perché la conclusione delle votazioni assembleari non faccia danni e, poi, per tentare di conseguire qualche condizione migliore per il Monte ai fini dell'assolvimento del debito in Monti bond. Un pari, anzi superiore, impegno si richiede, appunto, al mondo delle Fondazioni organizzate nell'Acri, con la ripresa dell'iniziativa, da parte del presidente, Giuseppe Guzzetti che ha lavorato per una soluzione dovendo alla fine registrare purtroppo delle resistenze. Guzzetti ha dalla sua il negativo effetto-alone che si sta estendendo sul comparto con la ripresa, da parte dei critici di questo mondo, dei progetti insostenibili e illegittimi di vero esproprio delle partecipazioni bancarie detenute da tali enti di utilità sociale.

Non si deve escludere, d'altro canto, che vi siano investitori, in Italia o all'estero, interessati a entrare nell'azionariato di quella che è stata la terza banca italiana ed è la più antica al mondo, non certo senza ritorni in prospettiva. È allora fondamentale che il voto del 28 dicembre non sia ritenuto la definitiva sanzione di un processo di incomunicabilità tra Fondazione e Banca, libero ognuno di questi enti di perseverare in una linea non cooperativa, ma che, all'opposto, sia visto come il punto più basso della separazione dal quale tentare di risalire nell'interesse generale. La partita è

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

L'ingresso dello Stato può essere solo la soluzione finale, mentre è possibile una mediazione tra le posizioni della Banca e quelle della Fondazione

e deve essere ritenuta ancora aperta. La Fondazione non si siederà sui presunti allori nell'attesa di maggio, con il rischio che si consolidi quella che già ora è vista come una vittoria di Piro, per di più conseguita in nome di una indipendenza che tale non è più, essendo stata anch'essa, indirettamente mantenuta in piedi dal Tesoro con la sottoscrizione dei predetti bond a favore dell'Istituto da lei partecipata. Si spera che sia all'opera già in queste ore per favorire una soluzione che consenta tempi più ravvicinati e un onere minore per interessi a carico del Monte. I gravi errori compiuti dalla Fondazione nei quindici anni passati rischiano di *saisir le vif*, di toccare anche l'attuale dirigenza che è chiamata, invece, a dare prova di lungimiranza e non di una mera difesa statica del proprio ruolo. Ma anche il vertice del Monte deve compiere uno scatto. C'è bisogno di certezze e di trasparenza in un contesto assai difficile, anche per possibili manovre speculative. Alla tentazione, che sarebbe umano fosse presente negli esponenti apicali, di trarre le conseguenze del ricordato voto sarebbe importante sovrapporre la voglia di rispondere a una sfida fattasi ancora più dura e continuare nell'azione di risanamento, annunciando sin d'ora, senza attendere la seduta del consiglio di metà gennaio. Alessandro Profumo e Fabrizio Viola darebbero così una grande prova di spirito di servizio, di essere banchieri senza aggettivi, come avrebbe voluto Luigi Einaudi, di darsi carico di un interesse generale, pensando agli oltre ventimila lavoratori del Monte e alle decine di milioni di clienti, oltre che a una storia per secoli gloriosa. Si dovrebbero mettere all'opera, sperando in un accordo con la Fondazione, per non considerare del tutto definita la questione dell'anticipo della ricapitalizzazione, sia pure con alcune varianti. Se tutto fallisse, allora sì, vi sarebbe la nazionalizzazione, ma sarebbe un esito funesto per tutti.

Consorzio per i Servizi di Igiene del Territorio TV1
AVVISO DI GARA - CIG [5512688E09]
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per scelta del socio privato di SAV.NO s.r.l. e attribuzione allo stesso della gestione del servizio integrato di igiene urbana nei territori dei comuni consorziati e realizzazione a proprie spese, di un impianto di travaso dei rifiuti urbani e di un impianto di trattamento del rifiuto secco residuo della raccolta differenziata e/o dei rifiuti riciclabili. Durata: anni 15. Importi: € 3.220.800,00 + IVA base d'asta per l'acquisto del 40% delle quote di partecipazione in SAV.NO; € 12.507.945,19 annui + IVA per lo svolgimento dei servizi ordinari (totale complessivo per i 15 anni € 187.619.177,85). Termine ricezione offerta: 13/02/2014 Ora: 12.00. Bando integrale disponibile su www.bacnotv1.it.
Il Responsabile del Procedimento
Roberta Nardi

Comune di San Donà di Piave
P.zza Indipendenza, 13, 30027 San Donà di Piave (Ve)
tel. 0421/590524 fax 0421/590537
AVVISO DI GARA - CIG 5522740538
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei lavori di realizzazione piste ciclabili nel Veneto Orientale - POR FESR 2007-2013 - Asse 4. Linea Intervento 4.3 Azione 4.3.1 - a regia regionale - Soggetto Attuatore Comune di San Donà di Piave. Termine esecuzione lavori: 365 GG. Importo complessivo dell'appalto: € 3.115.452,91 oltre IVA. Termine ricezione offerta: 31/1/2014 ore 12.00. Apertura: 04/02/2014 ore 9.00. Documentazione integrale disponibile su www.sandonadipiave.net.
Il Responsabile del Procedimento
Ing. Baldovino Montebovi

Ci ha lasciato
DANTE FRANCESCHINI
Nato nel 1921, è stato partigiano, ha partecipato alla liberazione di Firenze, è stato chiamato nel 1951 in CGIL con Giuseppe Di Vittorio ed Agostino Novella. È stato nella scorta di Enrico Berlinguer dal 1974. Lo ha seguito negli anni in cui è stato segretario, condividendo gli innumerevoli viaggi e i momenti più autentici della sua vita, personale e politica. Lo ringraziamo per aver speso una vita intera nel partito e per i ricordi che ha voluto condividere con noi. Abbracciamo con affetto la moglie Adelina, i figli Sonia e Andrea e tutti i suoi nipoti.
Ugo Sposetti

Ci ha lasciati il compagno
DANTE FRANCESCHINI
Un esempio di vita per l'impegno politico e la dedizione al servizio del partito. Rimarrà per sempre nei nostri cuori
Carlo Sargentoni, Roberto Bertuzzi

Francesca Izzo e Beppe Vacca si stringono nel dolore a Enzo Cervelli per la perdita irreparabile di
MARISA MANGONI

I compagni e gli amici della Fondazione Istituto Gramsci ricordano con grande dolore
MARISA MANGONI
impareggiabile studiosa e collaboratrice.

Per la pubblicità nazionale **system** 24
Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Facebook spia i messaggi privati Class action negli Stati Uniti

«Facebook ci spia per fini commerciali». Accusa pesantissima di violazione della privacy quella mossa al social network da due utilizzatori americani a nome di tutti gli user: si tratta quindi di una class action. Facebook è accusato di intercettare sistematicamente i messaggi privati degli utenti per vendere i dati a chi fa pubblicità. La causa è stata avviata presso un tribunale della California: si chiedono 100 dollari di danno per ogni giorno di presunta violazione e 10mila dollari per ogni utente spiato. Facebook ha reagito definendo l'accusa «senza merito» e annunciando che si difenderà con forza.

Come riportato dal Financial Times, nei documenti presentati per la querela si legge: «Contrariamente a quanto detto, i messaggi privati di Facebook sono

sistematicamente intercettati dal gruppo per capire di cosa i suoi utenti parlano». L'attività di spionaggio - sempre secondo i due cittadini americani - non servirebbe al social network per migliorare la trasmissione delle comunicazioni, ma per tracciare le preferenze dei suoi iscritti e poi condividerle con inserzionisti pubblicitari o altri aggregatori di dati.

La nuova causa rappresenta solo uno degli ultimi problemi legali di Facebook. Lo scorso agosto il colosso ha patteggiato, pagando 20 milioni di dollari per aver usato foto e nomi di utenti a fini pubblicitari. A dicembre, invece, un tribunale di Manhattan, aveva dato ragione a un gruppo di azionisti che lamentavano di non essere stati informati sulle prospettive del loro investimento.

Fiat-Chrysler, l'Italia chiede investimenti

● Dal governo i primi segnali: «Vigileremo sul rispetto degli impegni presi» ● Negli Stati Uniti diffusi i dati 2013 del mercato dell'auto con la controllata del Lingotto che cresce del 9%

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Non si spegne il faro dell'attenzione su Fiat dopo l'annuncio di Capodanno con l'acquisto dal fondo Veba della quota di capitale mancante per avere il controllo totale di Chrysler. E mentre in Italia si moltiplicano gli appelli al Lingotto, affinché il suo attivismo Oltreoceano si trasformi in qualcosa d'analogo anche all'interno dei patrii confini, la cronaca di questi giorni continua a parlare tutt'altro linguaggio.

A catalizzare l'interesse, infatti, sono sempre le notizie che arrivano dagli Stati Uniti, ultime quelle relative ai risultati più recenti di Chrysler. Dati favorevoli nel contesto dell'effervescente mercato americano, addirittura eccezionali se paragonati con l'asfittica realtà europea ed ancor più italiana. In particolare, a consuntivo del 2013 le vendite della casa di Detroit sono cresciute del 9% negli Usa, e per Chrysler si tratta del quarto anno consecutivo di aumento. Una marcia che la controllata dalla Fiat non ha interrotto a dicembre, segnando un aumento delle immatricolazioni pari al 6%, con 161.007 unità vendute contro le 152.367 relative allo stesso periodo del 2012. Ed ancora, per il gruppo americano si tratta del miglior dicembre dal 2007, nonché del quarantacinquesimo mese consecutivo di crescita. Rispetto al 2012, poi, le vendite di autovetture sono cresciute dell'11 per cento mentre per i truck l'aumento si è attestato all'8 per cento. Un trend peraltro ribadito da quanto accaduto nel vicino Canada, dove Chrysler ha registrato nel 2013 un aumento delle vendite complessive del 7 per cento, raggiungendo le 260.015 unità (243.845 nel 2012). Si tratta del migliore anno dal 2000, con il gruppo che si conferma al secondo posto nella classifica costruttori in Canada. Nazione, quest'ultima, che seppur con una popolazione poco oltre la metà di quella italiana,

assicura a Chrysler un venduto ormai vicino a quello realizzato da Fiat nel nostro Paese.

IL TITOLO ARRETRA IN BORSA

Intanto, l'accordo che consente a Fiat di salire al 100% di Chrysler continua ad avere ampio risalto sulla stampa internazionale. «Sergio Marchionne ha realizzato il suo sogno: costruire una casa automobilistica di classe mondiale», scrive il *New York Times* evidenziando come la sfida sia ora quella di fermare il deterioramento del business in Italia e di crescere in Asia. «L'intesa sulla quota di Veba - prosegue il quotidiano - dà vita ad una società con 114 miliardi di dollari di giro d'affari che rende Fiat-Chrysler la settima compagnia automobilistica a livello mondiale». Meno celebrativa la stampa tedesca. Ad esempio, c'è la progressista *Sueddeutsche Zeitung* che titola «Fiat compra Chrysler e diventa americana». Nell'articolo si sottolinea con ironia che «se gli italiani non fanno attenzione e non modernizzano finalmente il loro Stato, assisteranno presto ad un'altra metamorfosi: la Fiat diventerà la Faad, Fabbrica Americana Automobili Detroit». Secondo il giornale, la fusione con la casa americana «accelera il distacco della Fiat dal suo Paese, poiché il nuovo gruppo si dirigerà là dove si fanno utili e questo posto al momento è l'America».

Tornando ai fatti italiani, va segnalato che la giornata di ieri non ha riservato al titolo Fiat le soddisfazioni del giorno precedente. Un fatto ampiamente prevenibile, soprattutto a causa delle inevitabili prese di beneficio dopo il rialzo *monstre* del 16,4% se-

...

A Piazza Affari il titolo Fiat subisce una flessione del 2,31% dopo il boom di giovedì



Sergio Marchionne affronta il nuovo anno con l'obiettivo della fusione Fiat-Chrysler FOTO REUTERS

IL GIUDIZIO

Moody's conferma il rating alla casa Usa

Moody's ha confermato il rating di Chrysler (in questo caso B1) dopo l'annuncio dell'accordo siglato dalla controllante Fiat con il fondo sanitario Veba per rivelare il 41,5% in mano a quest'ultimo prendendo così il pieno controllo del gruppo di Detroit. L'outlook è stabile. Nella nota diffusa dall'agenzia di rating si legge che la decisione di confermare il giudizio «anticipa che la transazione, che darà a Fiat il controllo al 100% di Chrysler e che dovrebbe concludersi entro il 20 gennaio, faciliterà ulteriormente l'integrazione delle strategie finanziarie e operative delle due società». I benefici di questa

integrazione, spiega Moody's, «sono tuttavia mitigati dall'uso di una porzione della liquidità a bilancio Chrysler per facilitare l'acquisto da parte di Fiat» della quota che ancora non aveva in mano. Secondo l'agenzia «la liquidità lorda di Chrysler di circa 13,6 miliardi di dollari verrà ridotta a circa 11,5 miliardi come risultato della transazione» con il fondo Veba. «Nonostante tale riduzione», scrive Moody's, «Chrysler avrà una capacità adeguata di finanziare quanto necessario». Tuttavia tale riduzione «è negativa» per la tenuta creditizia del gruppo «data la natura fortemente ciclica del settore».

gnato giovedì. E così, con una flessione più marcata nel finale di seduta, il titolo del Lingotto ha chiuso in Piazza Affari con un calo con un calo del 2,31% a quota 6,76 euro. Sul fronte delle reazioni, c'è la presa di posizione di un esponente del governo. «Staremo molto attenti e verificheremo che la Fiat mantenga gli impegni verso l'Italia che è il suo Paese di riferimento come capacità innovativa e strategia industriale», ha affermato il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Claudio De Vincenti. Un altro rappresentante dell'esecutivo, il sottosegretario al Lavoro, Carlo dell'Ariaga, ha ricordato che «Fiat farà il suo piano di investimenti in primavera. Spetta anche al governo italiano creare quelle condizioni e quell'ambiente che inducano Fiat a pensare il nostro paese come centro della loro produzione e ricerca».

«Lavoro? Marchionne dovrebbe triplicare la produzione»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Solo per riportare al lavoro tutti gli operai ora in cassa integrazione Marchionne dovrebbe triplicare la produzione di vetture in Italia. Se lo farà sarà il primo a lodarlo, ma faccio molta fatica ad immaginare come: rilanciare Alfa Romeo non basterà». Il sociologo Luciano Gallino non minimizza «l'importanza» dell'acquisizione della Chrysler da parte di Fiat, ma avverte: «In questo modo si è portata a termine la ritirata produttiva cominciata dalla famiglia Agnelli 20 anni fa».

Professor Gallino, è Fiat ad aver comprato tutta Chrysler o è vero esattamente il contrario?

«La proprietà è indubbiamente del Lingotto. Però cervello e muscoli sono negli Stati Uniti, il baricentro è spostato tutto al di là dell'oceano. Basta osservare la sproporzione nei livelli di produzione: il gruppo nel 2013 ha prodotto 5 milioni di auto, di cui 3,5 milioni Chrysler e solo 1,5 milioni Fiat. Di queste solo 370mila in Italia. E cioè meno che in Paesi come la Slovacchia o il piccolo Belgio. Se pensiamo che nel 1993 nel nostro Paese si producevano due milioni di auto e che nel 2003, anno dell'arrivo di Marchionne, si arrivò ad un milione, vediamo come la Fiat è in ritirata dall'Italia da almeno vent'anni, una strategia pianificata anche prima dell'arrivo di Marchionne. Si tratta di un processo unico che non ha eguali al mondo: i tedeschi, i francesi continuano a pro-

L'INTERVISTA

Luciano Gallino

Testa e muscoli del gruppo sono in America, è illusorio puntare tutto sul polo del lusso. Sono venti anni che la Fiat si sta ritirando dalla produzione in Italia



durire nei loro Paesi...»

Veramente il professor Berta a l'Unità ha sostenuto che a parte i tre primi produttori (Toyota, Gm e Volkswagen) gli altri sono costretti a diventare globali per non uscire dal mercato...

«Non capisco la differenza. Fiat-Chrysler è un gruppo globale, ma testa e muscoli stanno negli Stati Uniti. La Fiat è l'unico gruppo in cui il Paese di origine ha una capacità produttiva pari al 65% del potenziale: dei 25mila lavoratori rimasti in Italia gran parte lavora pochi giorni al mese, il resto è in cassa integrazione. Ripeto: è un caso unico al mondo».

Quando Fiat entrò in Chrysler ci si vantò del fatto che le piattaforme produttive italiane, molto più avanzate, sarebbero state usate negli stabilimenti americani. Ora succederà il contrario? I centri di ricerca e gli enti centrali di Torino sono a rischio?

«Nella produzione di auto gli ingegneri devono essere vicini alla produzione. Ahimè, se la gran parte della produzione rimarrà negli Stati Uniti anche i centri di ricerca saranno spostati lì. L'unica speranza è che si decida di aumentare fortemente la capacità produttiva in Italia. Ma va tenuto conto che l'idea di spostare la produzione italiana verso i segmenti alti, fino al cosiddetto Polo del lusso, comporta meno necessità di lavoro e molto esternalizzazione della produzione. In più negli ultimi anni, a causa della crisi, la tecnologia è molto cambiata, la robotizzazione e l'automazione dei processi ha portato

al fatto che per produrre una vettura servono sempre meno ore lavoro, ormai anche meno di 20, si può stimare che per riportare al lavoro tutti i 23mila dipendenti italiani serve triplicare la produzione del 2013, arrivare almeno ad 1,2 milioni di auto».

Il piano di Marchionne sembra essere quello di puntare sul rilancio dell'Alfa Romeo. Basterà?

«Da quando Fiat acquisì, sappiamo tutti come, Alfa Romeo, ha prodotto auto bellissime, come la "156". Un modello di grande successo. L'operazione di esportarla in Germania però fallì miseramente. Ecco, l'Alfa è un nome così famoso che ancora ha sicuramente mercato. Che basti da sola a rilanciare la produzione in Italia mi sembra però irrealistico».

E allora come spiegare i giudizi trionfali quasi unanimi sull'importanza dell'accordo e sulle ricadute occupazionali di sindacati e politica?

«L'acquisizione di un'azienda estera non può che essere benvenuta. Ma se poi i posti di lavoro si producono in Ontario o in Minnesota, il senso della festa tende a scomparire».

E il ruolo del nostro governo? Nel suo ultimo

...

Dietro una forte industria dell'auto ci sono governi, Obama, regia pubblica In Italia il governo non c'è

mo libro («Il colpo di Stato di banche e governi») lei li descrive sempre più deboli...

«Non mi ricordo chi sia il ministro dello Sviluppo (sorridente, ndr). Bisognerebbe chiedere a lui. Il successo dell'auto in Germania, in Francia ma anche in Inghilterra dove impera la finanziarizzazione, è sempre figlio di un intervento pubblico esplicito, come nel caso di Obama, o meno, come nel caso tedesco. In tutti i casi c'è alle spalle una politica industriale. In Italia non è stato fatto nulla, ci si è accontentati dei comunicati stampa del Lingotto in cui si promettevano investimenti. Sarebbe interessante se il governo italiano si distesse chiedendo finalmente a Marchionne numeri, dati, impegni precisi per i prossimi 2-3 anni».

Non mi sembra molto ottimista...

«Manca la volontà. E anche il personale: in Germania al ministero dell'Economia ci sono dozzine di esperti che si occupano di tecnologia perché sanno che le ricadute occupazionali sono decisive. Da noi non c'è nessuno».

Lei vive a Torino. Si dice che Marchionne potrebbe lasciare. Com'è stato il suo rapporto con la città? Che cosa ne sarà degli Agnelli dopo di lui?

«Nei primi anni si diceva che Marchionne giocava a carte con Chiamparino. Poi non si è più visto. Il rapporto non esiste. Gli Agnelli hanno portato avanti il loro piano di dismissione della produzione di auto. Ahinoi, andranno avanti così. A meno di un miracolo. A cui non credo».

ITALIA

«I responsabili della Diaz protetti e promossi»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

«Queste persone hanno “prodotto il degrado dell'onore dell'Italia nel mondo”. E non lo dico io, lo ha scritto la Cassazione nella sua sentenza». All'indomani della notizia degli arresti dei funzionari di polizia condannati per il blitz della Diaz Giuliano Giuliani, padre di Carlo ucciso nei giorni del G8 di Genova, quelle nove parole le ripete quasi ossessivamente.

Il primo dato che salta agli occhi è che per arrivare alla chiusura di questa vicenda ci sono voluti tredici anni.

«Storia nota: i tempi lunghi dei processi sono prevalentemente per le persone che rivestono posti di potere. Per i poveri, per i deboli, i tempi sono sempre molto più brevi. Che poi persone che “hanno prodotto il degrado dell'onore dell'Italia nel mondo” con il loro comportamento alla fine se la cavano con detenzioni di poche settimane non lo trovo certo esaltante. Ma almeno a questo punto ci siamo arrivati». **Condanne che riguardano soltanto la costruzione delle false prove per giustificare il blitz. Per i pestaggi non ci sono colpevoli, la prescrizione ha salvato tutto e tutti.**

«Ricordiamo che il capo di quella banda di poliziotti che massacrarono di

L'INTERVISTA

Giuliano Giuliani

«Ci si scandalizza per l'arresto di poliziotti che, come ha scritto la Corte di Cassazione, “hanno prodotto il degrado dell'onore dell'Italia”»



botte 93 persone innocenti, ossia l'ex capo del settimo Reparto Mobile di Roma Vincenzo Canterini, alla fine ha avuto tre mesi di arresti domiciliari. E in questi anni ha trascorso lunghi periodi in Romania inviato lì come addestratore della polizia rumena in qualità di ufficiale di collegamento dell'Interpol». **Non è l'unico caso. Praticamente tutti gli imputati del processo in questi anni hanno avuto carriere importantissime.**

«Praticamente tutti sono stati promossi. E naturalmente l'artefice di queste progressioni di carriera è stato l'allora capo della Polizia Gianni De Gennaro che in questi anni è stato promosso e valorizzato da tutti i governi, da Amato fino a Monti che lo ha nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con incarico ai servizi segreti. E poi naturalmente anche Letta che lo ha voluto alla guida di Finmeccanica, la più grande industria pubblica del Paese».

Di certo nel processo nessuno dei funzionari imputati ha mai fatto chiarezza sulla catena di comando che decise il blitz. Un caso o potrebbe esserci un nesso?

«Ma non c'è il minimo dubbio. Quei funzionari hanno dovuto abbandonare i propri posti di prestigio e comando solo perché sospesi dai pubblici uffici dopo la condanna. Il problema vero, però, è che quella sentenza ha riguardato

unicamente la fabbricazione di prove false, non le botte e la “macelleria messicana”, come l'ha definita il vice questore Michelangelo Fournier. Uno dei protagonisti della macelleria messicana che ci ha messo, però, sette anni per capire che non si era trattato di una legittima perquisizione come la sera stessa si erano affrettati a spiegare il capo della polizia Gianni De Gennaro e i responsabili politici del governo di destra».

Eppure a leggere commenti e organi di stampa oggi prevale lo gomento per questi arresti. Che cosa prova?

«Qualcuno si scandalizza se un tossicodipendente, un immigrato o un poveraccio qualunque finisce in galera? Nessuno si scandalizza neanche se qualche poveraccio esce di galera in barella o in una bara e i referti medici parlano lacerantemente di atti di autolesionismo, figuriamoci».

Nessuno mette in dubbio i grandi meriti conquistati da questi funzionari nell'arco delle loro carriere. Nessuno ne vuole disconoscere i meriti nel contrasto al crimine. Ma basta questo per sottrarre una persona al giudizio di un magistrato e all'esecuzione di una condanna come avviene per qualsiasi altro cittadino?

«Assolutamente no. Anche perché stiamo parlando di reati orrendi, a partire dall'aver creato un falso vergognoso co-

me quello di aver costretto dei sottoposti a portare appositamente nella scuola due molotov sequestrate ore prima per strada, con il solo scopo di giustificare il blitz. Ci rendiamo conto che il Dipartimento di Pubblica Sicurezza non ha mai preso alcun provvedimento nei confronti di queste persone fino alla sentenza di condanna definitiva? Neanche nei confronti dell'agente Nucera, quello che finse di essere stato accoltellato all'ingresso nella scuola e la cui ridicola finzione fu sbugiardata dal Ris dei Carabinieri. Gli strappi che si era procurato nel giubbotto antiproiettile e nella divisa non combaciavano neanche».

Cosa prova oggi, a quasi tredici anni di distanza, sapendo che per l'omicidio di Carlo non c'è stato neanche processo?

«Per processare e condannare questi galantuomini è bastato un filmato di pochi secondi che li ritraeva mentre armeggiavano con il sacchetto delle molotov. Per la morte di Carlo ci sono ore di filmati, foto e audio e non siamo riusciti ad avere neanche la dignità di un vero dibattimento in cui ricostruire i fatti adeguatamente, smentire le teorie offensive sul proiettile deviato o fare luce su chi c'era davvero su quel defender. Questo resta per noi, oltre alla sofferenza personale, anche l'indignazione più grande».

I TIFOSI DAVANTI ALL'OSPEDALE DI GRENOBLE



Gli striscioni dei tifosi davanti all'ospedale di Grenoble per il compleanno Schumacher. FOTO DI CHARLES PLATIAU/REUTERS

Schumi ha 45 anni, il compleanno più triste E la polizia interroga il figlio quattordicenne

«Forza Michael, ti rivogliamo vedere come prima». È una delle tante scritte apparse ieri di fronte all'ospedale di Grenoble. Dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania e dalla Spagna sono arrivati in tanti per il 45° compleanno di Schumacher. Tanti Ferrari Club, sostenuti dall'appoggio ufficiale del Cavallino. Per quel che riguarda l'Italia i più numerosi sono stati quelli provenienti dalla Lombardia, incluso lo storico Club di Caprino Bergamasco, primo al mondo per il numero di iscritti. Non hanno perso l'occasione per farsi notare, srotolando un enorme striscione di 21 metri per lato. Il parcheggio sotto l'ingresso «Chartreuse» dell'ospedale Grenoble è diventato rosso, sotto una pioggia battente. Una dimostrazione, se ce ne fosse ancora bisogno, dell'enorme popolarità di cui gode ancora Schumacher. Del resto la permanenza di Schumi alla Ferrari, durata dal 1996 al 2006, con 5 titoli vinti, non è stata dimenticata da nessuno. Michael è ancora nel cuore di tutti. È stato infatti sufficiente osservare le facce commosse di tutti quelli scesi dai pullman provenienti da Erba, Castiglione delle Stiviere, Lodi, Cologno al Serio, Mantova, Torino, Mirabello Monferrato. O

semplicemente Bologna, Modena o Maranello. A un certo punto sono dovute intervenire le forze dell'ordine transalpina per contenere l'affetto degli aficionados più esasperati. «Oggi è il tuo compleanno, ma il regalo lo vogliamo noi da te», si è potuto leggere su un altro striscione. Il presidente del club di Caprino Bergamasco ha fatto anche avere una targa alla famiglia, con la richiesta di riaverla firmata da Schumi, «quando, presto, si sveglierà». Nuovi particolari sull'incidente di domenica 29 dicembre. Secondo il Dauphin Libéré (un giornale locale) Schumacher aveva una telecamera portatile sul suo casco, che potrebbe fornire indicazioni preziose agli inquirenti. Nel frattempo il giudice di Albertville ha interrogato il figlio di Michael, Mick, 14 anni, e un amico del ragazzo, entrambi vicinissimi a Schumi nel momento dell'impatto contro una roccia. Tra i testimoni viene sempre vagliato con attenzione quanto dichiarato alla polizia da un grande amico del campione tedesco, ovvero Hubertus von Fürstenberg von Hohenlohe-Langenburg, principe e discendente della nobile casata austriaca.

LO. BA.

Suv sfonda una banca, un morto e 5 feriti

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

C'è chi ha sentito solo un boato e il rumore di vetri rotti e si è svegliato qualche ora dopo all'ospedale. Chi era in fila, chi passava in quel momento per strada e ha sgranato gli occhi, incredulo. Un Suv lanciato come un proiettile contro le vetrine di una banca che sfonda il muro ed entra nell'istituto di credito che a quell'ora era pieno di gente. Non era una rapina. Alla guida del Suv c'era un ottantenne che ha perso il controllo dell'automobile e si è schiantato. E il bilancio è tragico, oltre al guidatore che è in condizioni gravissime, una donna è morta e altre cinque persone sono rimaste ferite in maniera più o meno seria.

È successo ieri a Velletri, in piazza Cai-

rolì, alle porte di Roma. Erano da poco passate le 9 quando la Land Rover Discovery ha letteralmente sfondato i vetri della Banca Unicredit rimanendo poi incastrato. Alla guida Angelo Giammatteo, un pensionato di 85 anni, finito anch'egli in ospedale a Velletri dove è ancora in stato di choc. La vittima è Guiliana Dionisi, residente a Velletri, di 71 anni, che era andata nell'istituto di credito per alcune commissioni e si trovava in coda al momento dell'incidente.

...

La tragedia a Velletri, vicino Roma. Alla guida un uomo di 85 anni che ha perso il controllo

In un primo tempo si è pensato a un'aggressione. L'allarme è scattato intorno alle 10.15 e la dinamica faceva ipotizzare ad un assalto compiuto con un'auto ariete. Le forze dell'ordine e i soccorritori intervenuti immediatamente hanno però da subito capito che non si era trattato di un tentativo di rapina bensì di un incidente. Angelo Giammatteo avrebbe inconsapevolmente ingranato la prima al momento di inserire la retromarcia.

Sul posto, per primi, sono arrivati quelli della polizia locale. Poi i sanitari del 118, i carabinieri e la polizia. Diverse ambulanze hanno fatto la spola con il vicino Pronto soccorso nel tentativo di salvare i feriti più gravi, alcuni dei quali sono stati poi portati negli ospedali più vicini. Ma per Giuliana Dionisi, in coda allo sportello ed investita in pieno dal Suv e

che subito era apparsa gravissima, non c'è stato nulla da fare. È morta subito dopo il ricovero in ospedale. Fra i feriti c'è una persona in codice giallo e un'altra in codice verde entrambe trasportate all'ospedale di Velletri. Altre due persone che hanno subito lesioni nell'incidente sono state condotte al nosocomio di Albano. Il quinto ferito, in codice giallo, si trova ricoverato a Collferro. Ci sarebbero anche altre persone che hanno subito lesioni lievi che non avrebbero però fatto ricorso alle cure ospedaliere. Sul posto il 118, la Polizia e i vigili urbani di Velletri, che hanno raccolto le testimonianze dei presenti. Come quella di Alberto Remidi, salvo per galanteria. Ha ceduto il suo posto alla signora che è stata travolta proprio mentre stava alzandosi per andare alla cassa.

IVREA

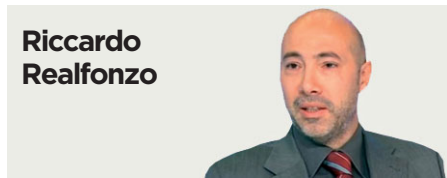
Detenuto si impicca alle sbarre della sua cella

Un detenuto si è tolto la vita nel carcere di Ivrea, in provincia di Torino. L'uomo, un italiano di 42 anni detenuto per estorsione, si è impiccato alle sbarre della finestra del bagno della sua cella con un cappio realizzato intrecciando dei sacchetti di plastica. A riferirlo è l'Osapp, sindacato autonomo di polizia penitenziaria. «È probabilmente il primo suicida in carcere del 2014 - afferma Leo Beneduci, segretario generale Osapp - e purtroppo dimostra quanto la polizia penitenziaria possa sempre di meno fare per prevenire simili gesti estremi».

COMUNITÀ

Il commento

Giusto superare il vincolo europeo del 3%



SEGUE DALLA PRIMA

L'idea di andare oltre il limite del 3% sul deficit l'ho avanzata a più riprese nei mesi scorsi, anche sulle pagine de *l'Unità* («Per non finire nel baratro», 31 maggio 2013). Ma si tratta di una proposta che evidentemente non ha convinto il ministro Saccomanni: non vi è dubbio, infatti, che la Legge di Stabilità si muova pienamente all'interno dei vincoli europei, e che per questa ragione non sia in grado di fornire all'economia italiana la spinta necessaria a uscire dal baratro. La proposta di sfioramento del vincolo del 3% aveva due motivazioni di fondo, una riguardante l'impatto immediato sull'economia, l'altra la necessità di spingere verso una rivisitazione delle regole macroeconomiche europee.

Sotto l'aspetto dell'urgenza economica, nessuno può negare che l'economia italiana sia stretta in una morsa dipendente da insufficienze che registriamo tanto dal lato della domanda quanto da quello dell'offerta. Dal versante della domanda, i dati ufficiali dimostrano che nell'ultimo decennio l'Italia è il solo grande Paese europeo a registrare una dinamica complessivamente negativa. Ciò è una conseguenza soprattutto del forte ristagno dei consumi e del crollo degli investimenti, che tra il 2002 e il 2012 si sono addirittura contratti del 21%. Dal versante dell'offerta, gli studi disponibili chiariscono che il grado di infrastrutturazione del nostro Paese è ancora insufficiente e che soprattutto il tessuto produttivo italiano mostra gravi inadeguatezze: imprese generalmente piccole e piccolissime, che operano in settori tradizionali e che investono pochissimo in nuove tecnologie. Tare nuove e vecchie (quelle relative all'apparato produttivo sono ben più antiche dell'euro), per le quali servirebbero strategie aggressive, che non sono compatibili con una politica di stretto rigore sul deficit. Per questa ragione, avrebbe ancora senso la proposta di sfiorare il vincolo del 3%, portando a zero l'avanzo primario,

cioè l'eccesso del prelievo fiscale sulla spesa pubblica (con esclusione degli interessi sul debito). Una manovra di questo tipo farebbe infatti crescere, nelle condizioni attuali, il deficit pubblico progressivamente al di sopra del 5,5% del Pil, liberando non meno di 35-40 miliardi di euro per politiche dal lato della domanda e dell'offerta: ad esempio intervenire massicciamente sul taglio del cuneo fiscale, ma anche rilanciare vere politiche industriali, spingendo le imprese italiane a compiere l'indispensabile salto tecnologico e dimensionale.

Portare la politica fiscale oltre il 3%, come afferma oggi Renzi, servirebbe però anche ad aprire il discorso sulla revisione delle regole europee. Crescono in Europa i movimenti anti-euro, e ciò si deve evidentemente alle gravi conseguenze sociali dell'austerità. Opportunamente, nella sua intervista Renzi accenna ai rischi di un'uscita dall'euro. Però, alle condizioni attuali, anche il permanere nell'euro presenta rischi molto elevati: quelli della desertificazione economica e del declino inarrestabile. E, al tempo stesso, l'esperienza della

moneta unica, in assenza di una modificazione del quadro delle regole macroeconomiche, sembra destinata ad esaurirsi (come chiarito nel «monito degli economisti» pubblicato a settembre dal *Financial Times*).

Ecco allora qual è il passo che ancora Renzi dovrebbe provare a compiere. Chiarita la natura recessiva del quadro di regole europeo, assodata la necessità di andare oltre il vincolo del deficit, ora il Pd dovrebbe abbandonare ogni incertezza e assumere - meglio se d'intesa con altre forze progressiste europee - una linea richiesta di revisione dei trattati e di evoluzione in senso espansivo e solidaristico del palinsesto macroeconomico europeo, chiarendo che, in caso di fallimento di un tavolo di trattative in tale direzione, una opzione di uscita dall'euro non potrebbe più essere esclusa. Solo la minaccia di un aut-aut preciso, da parte di una forza politica di sicura matrice europeista, come il Pd, potrebbe avere l'impatto politico necessario a favorire la svolta in Europa di cui abbiamo assoluto bisogno.

Maramotti



L'intervento

Lettera aperta di un prodiano a Renzi



CARO RENZI, CI CONOSCIAMO POCO. COME HO DICHIARATO PIÙ VOLTE, NON SONO RIUSCITO A VINCERE TALUNE RISERVE CRITICHE SUDI TE E SULLA TUA PROPOSTA POLITICA. Preciso: apprezzo due elementi non di poco conto e cioè la tua visione di una democrazia nitidamente competitiva e dell'alternanza (il bipolarismo) e la battaglia per un ricambio del gruppo dirigente del Pd da te condotta con coraggio e determinazione. E con successo, che tu hai conseguito a differenza di noi, ulivisti della prima ora, che pure ce lo eravamo proposto, al fine di fare dell'Ulivo prima e del Pd poi un soggetto politico nuovo a tutti gli effetti, anziché la sopravvivenza pattizia dei suoi antenati e del loro personale politico. Per converso, non mi sono chiare le tue politiche (al plurale), anche perché non sono mancate oscillazioni. Tre soli esempi: dal tuo originario allineamento alla tesi corriva del nostro eccesso di antiberlusconismo (a mio avviso, una sciocchezza, ancorché assurda a luogo comune) al tuo antagonismo recente contro gli epigoni del berlusconismo e contro la natura consociativa del governo Letta; dall'apprezzamento per Marchionne all'asse con Landini; dalle tesi di Ichino alla nomina di Taddei al dipartimento economico del Pd. Spero tu me lo conceda: il Renzi delle prima-

rie recenti si è un po' riposizionato rispetto a quello della contesa con Bersani. Ciò detto, non ho pregiudizi. Mi auguro sinceramente che tu possa riuscire a imprimere al Pd la scossa della quale esso aveva ed ha oggettivamente bisogno. Con questo spirito costruttivo, mi permetto di sottoporvi qualche preoccupazione.

La prima verte sul celebre concetto di rotamazione. Tu stesso ne hai riconosciuto i limiti e gli equivoci che la parola può ingenerare. In particolare, penso che si debba marcare la discontinuità politica e non solo quella generazionale. Sul punto, hai ragione a contestare a Letta la pretesa di associarsi alla nuova stagione in nome di una presunta rivoluzione generazionale. Enrico, persona dabbene e attrezzata, non può tuttavia rappresentare se stesso come estraneo ai venti anni di vita politica alle nostre spalle, che peraltro non sono tutti da buttare. Lo stesso governo che egli presiede ha ancora una base politica disomogenea, non è passato attraverso una competizione elettorale ed è infarcito di berlusconiani (e di nostri...) non pentiti dei propri trascorsi. Detto questo, suggerirei di non esagerare nel processo al passato e nell'esame del sangue ai suoi protagonisti. Tra i tuoi sostenitori non mancano ex che si segnalano per il loro contributo al declino dell'Ulivo di Prodi. Tu stesso facevi riferimento a Rutelli e tuttora gli ex rutelliani figurano tra i tuoi sostenitori. Come dimenticare che proprio Rutelli, da ex vicepremier di Romano, fu il più attivo nell'azione di logoramento del governo Prodi e persino nell'affossamento dell'Ulivo?

Seconda preoccupazione: l'interpretazione della tua investitura e il mantra dei tre milioni di elettori che l'hanno «consacrata». Giusto rivendicarla. Essa non ha espresso solo una leadership ma anche un indirizzo politico. Ma appunto un indirizzo. Non tutti e singoli i contenuti programmatici. Lo noto perché i tuoi collaboratori un po' abusano nel

sacralizzare le proprie opinioni invocando a tempo e fuori tempo i tre milioni di elettori. Spero tu convenga su due punti: 1) pur nel quadro di quell'indirizzo politico, si richiede una più puntuale elaborazione programmatica nei singoli settori, dalla quale non possono essere totalmente escluse le sedi istituzionali del partito, altrimenti tanto varrebbe chiuderle sino alle prossime primarie di partito; 2) sarebbe utile che i membri della tua segreteria non si limitassero a rivendicare l'investitura tua, né che assumessero l'abitudine di prendere ogni giorno parola per andare sui giornali atteggiandosi a leader che dettano la linea politica, ma mostrassero piuttosto una qualche attitudine alla elaborazione pertinente e competente sulla materia loro affidata, non disdegnando il compito di persuadere e convincere, di fare maturare un certo consenso dentro il partito sulle loro proposte.

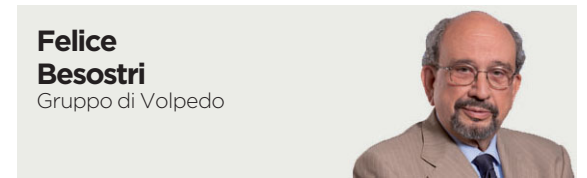
Terza preoccupazione: appunto la cerchia dei tuoi collaboratori. Giustamente deve correre tra voi un rapporto di fiducia e di affinità politica. Non di tipo feticcistico. Mi sono fatto l'idea che il primo test della tua intelligenza e caratura politica si misurerà sulla tua propensione a circondarti non di yes men ma di uomini e donne liberi e pensanti. Gente tipo Delrio, che non è giovanissimo, ma è persona saggia e quadrata. E perché no? Coinvolgendo soggetti che magari non ti hanno risparmiato critiche. Come fece Craxi con Amato, se il paragone non ti procura imbarazzo.

Infine, la principale delle mie preoccupazioni. La tua segreteria ha alimentato grandi attese dentro e fuori del partito. È una risorsa preziosa. Ripristinare fiducia nella politica è il primo e più impegnativo compito oggi. Ma c'è un problema di misura e di responsabilità. Non vi sono soluzioni facili a problemi che hanno dimensioni e complessità da far tremare le vene e i polsi.

Anche su questo si misura la qualità della politica e delle leadership non effimere.

L'analisi

Malvestiti e Spinelli La scelta dell'Italia



Felice Besostri
Gruppo di Volpedo

NON LASCIATEVI INGANNARE DAL TITOLO: DE RITA E L'ULTIMO RAPPORTO CENSIS NON C'ENTRANO NULLA. Ho scelto i nomi di due politici italiani che rappresentano i poli opposti degli schieramenti rispetto all'Europa e alla costruzione di una Ue sempre più forte e politicamente ed economicamente coesa. Nelle elezioni europee del prossimo maggio affronteranno ancora una volta, ma non dobbiamo limitarci alla superficie di uno scontro tra favorevoli e contrari, che allora la partita per i veri europeisti sarebbe già persa. Sarà difficile, ma si dovrà imporre come centrale il dibattito - come auspica Martin Schulz, il candidato socialista alla presidenza della Commissione europea -, tra quale Europa vogliamo, se quella dell'austerità o quella dello sviluppo sostenibile, quella della competizione o quella della solidarietà, quella della coesione sociale o quella dello smantellamento del welfare state.

Pietro Malvestiti, vice-presidente della Commissione europea fu il primo Commissario italiano della CE, una carica che ricoprì dal 1958 al 1959 e dalla quale si dimise per diventare presidente della Ceca fino al 1963. Nel 1964 si dimise anche da questa carica per concorrere, senza successo, alle elezioni politiche italiane nel 1964 nel collegio Milano Pavia. Le sue dimissioni da cariche europee per concorrere a una carica italiana creò scandalo e lesò la reputazione europeista dell'Italia. Altiero Spinelli, invece scelse l'Europa, dal Manifesto di Ventotene, redatto con il liberale Ernesto Rossi e il socialista Eugenio Colorni, fino alla Commissione Europea dal 1970 al 1976 e che scelse il Parlamento europeo nel 1979 rispetto a quello italiano, dove era stato eletto nel 1976.

Nel 2014 l'Italia e specialmente la sinistra, dovrà scegliere tra gli esempi Malvestiti e Spinelli. Le prossime elezioni europee sono un'occasione unica per le novità che contengono anche simbolicamente, ma soprattutto perché è chiaro che non c'è uscita dalla crisi se non europea e per quanto ci riguarda come sinistra senza un'altra politica comunitaria, invece che interstatuale, e senza l'abbandono delle fallimentari ricette dell'austerità per una solidarietà comunitaria che affronti come prioritaria i temi dello sviluppo per diminuire la disoccupazione e ridurre le disegualtanze. La tradizionale sfida destra-sinistra è complicata dal populismo demagogico e antieuropeista in forte crescita, alimentato dalla crisi economica e sociale.

La sinistra non è stata capace di incanalare questa protesta verso i responsabili della crisi, ma ha lasciato alla destra xenofoba l'iniziativa. Non poteri finanziari, non le multinazionali, ma gli stranieri in genere e gli immigrati dal Terzo Mondo in particolare sono responsabili della riduzione del welfare e della disoccupazione. Nel 2009 per la prima volta la partecipazione elettorale al rinnovo del Parlamento europeo è stata inferiore al 50%. Non solo con le soglie di accesso introdotte in tutta fretta nel febbraio 2009 si sono esclusi dalla rappresentanza nell'Europarlamento di oltre 4 milioni di italiani, per ragioni di politica interna, cioè per «evitare che rientrassero in gioco forze politiche escluse dal Parlamento italiano nel 2008». Un altro pretesto fu quello di evitare la frammentazione della rappresentanza politica italiana, quando è noto che nel Parlamento europeo non ci sono gruppi nazionali ma politici: il risultato è stato quello di ridurre la presenza italiana nei gruppi parlamentari del Pse, dei Verdi e della Sinistra unita.

Se crediamo nell'Europa dobbiamo riformare la legge elettorale europea su punti qualificanti: 1) riduzione o eliminazione delle soglie di accesso: dopo l'eliminazione dalla legge elettorale tedesca in seguito a sentenza della loro Corte Costituzionale Federale nel novembre 20, tra i grandi Paesi solo la Francia ha soglie di accesso ma circoscrizionali; 2) estensione della possibilità di coalizione non solo alle tre minoranze linguistiche francese della Val d'Aosta, tedesca della Provincia di Bolzano e slovena della Regione Friuli Venezia Giulia, ma a tutte quelle tutelate dalla legge n. 482 del 1999, tra le quali il sardo e il friulano di consistenza numerica superiore alle tre sopracitate; 3) possibilità di coalizione per le liste che hanno lo stesso riferimento in un partito europeo, anche per assolvere alla Raccomandazione della Commissione Europea del marzo 2013 e alla Risoluzione del Parlamento Europeo del giugno di quest'anno; 4) impedire che i seggi siano rubati a una circoscrizione per un'altra come è successo nel 2009 a danno del Sud e delle Isole; 5) conformarsi ai principi enunciati nella sentenza 23 aprile 1986 della Corte europea di giustizia.

Quanto all'eventualità di un *election day* va detto che non sarebbe politicamente opportuno votare per le politiche insieme alle Europee: una vittoria dell'Italia provinciale e dei Malvestiti. L'accelerazione su una legge elettorale che non tenga conto dei paletti costituzionali, che saranno enunciati dalla Consulta, è un perdita di tempo, quando eliminare le incostituzionalità della legge elettorale europea è un dovere per un'Italia europeista degli Spinelli.

COMUNITÀ

L'intervento

Il medico, i pazienti e il caso Stamina



Carlo Flamigni

SEGUE DALLA PRIMA

Che poi significa essere compassionevoli.

Ebbene, dove sia finita in questo momento la compassione non riesco proprio a capirlo: dovremmo provarla, ad esempio, nei confronti dei genitori dei bambini trattati con la terapia «Stamina», che si stanno battendo come leoni per i loro figli e la cui sofferenza è la reale protagonista di questa storia, che non è semplicemente un bollettino di guerra che ci dice ogni giorno chi ha vinto e chi ha perso la continua querelle sui mezzi di informazione, è qualcosa di molto più complesso, ha a che fare con i sentimenti, le illusioni, le delusioni, la mancanza di fiducia, la credibilità. Non basta dunque dimostrare che tutte queste brave persone si stanno battendo per una causa sbagliata, bisogna fare in modo che ci credano e che si convincano che siamo anche noi affranti perché capiamo il loro dolore e sappiamo che non abbiamo strumenti per consolarlo. Per questa ragione credo che il ministro della Sanità (che in questo frangente si è comportato associando umanità e rigore, cosa assolutamente non facile) sia stato però mal consigliato quando ha affidato la soluzione del problema a una commissione di tecnici, tutte persone molto esperte e affidabili, non ne ho dubbio, ma che mancano di alcune competenze necessarie: sarebbe stato in realtà molto più utile e corretto dare questo stesso incarico al Comitato Nazionale per la Bioetica, che ha la possibilità di consultare tutti i tecnici che ritiene necessario ma che ha anche le competenze indispensabili in campo di biodiritto, di filosofia morale e di psicologia (insomma, di bioetica) per riuscire a dare una risposta che non sia solo squisitamente (e brutalmente) tecnica, ma che possa essere anche utile per dettare le regole con le quali trattare argomenti simili nei prossimi anni.

Faccio solo un esempio di un tema che la commissione appena nominata non potrà certamente affrontare: una delle cose più difficili da accettare è l'intervento di alcuni magistrati che hanno il potere di ignorare le regole del buonsenso (che chiederebbero di comportarsi tenendo conto del consenso dei medici e de-

...

Non basta dimostrare che queste persone si battono per una causa sbagliata, bisogna fare in modo che si fidino di noi

gli scienziati competenti) e decidono invece, sulla base di motivi molto difficili da comprendere e da condividere (probabilmente anche per colpa nostra, non siamo riusciti a spiegarci cosa significhi in realtà il termine «compassionevole» quando si applica alle cure), un problema che avrebbe bisogno di trovare regole e che il Cnb potrebbe, forse anzi dovrebbe, affrontare. Insomma, la commissione di tecnici rappresenta una sorta di pronto soccorso, utile ma non sufficiente: quello di cui c'è realmente bisogno è trovare il luogo adatto per le cure ordinarie.

Come vedete i temi che dovrebbero essere presi in esame sono molti e complessi, per ora ne prendo rapidamente in esame uno solo, quello del rapporto tra il medico e la persona malata e dei criteri etici e deontologici ai quali il medico dovrebbe ispirarsi.

Le relazioni tra medico e cittadino paziente, fondate come sono su grandi asimmetrie conoscitive - tra qualcuno che sa e qualcuno che non sa, o non sa abbastanza - stanno ulteriormente degenerando in un modo che non è poi tanto diverso da quanto accade a molte altre relazioni caratterizzate da un difetto di conoscenza di una delle due parti. Accade nel rapporto tra cittadini e amministratori e tra cittadini e rappresentanti politici e persino nel rapporto tra operatori pubblici e cittadini; accade, in sostanza, in tutti i luoghi in cui si realizzano relazioni stabilite più in base al potere di una delle parti che per confronto tra differenti prerogative. Si tratta di relazioni nelle quali il cittadino rappresenta sempre la parte debole, una debolezza che è, oltretutto, molto spesso alimentata al fine di salvaguardare un assetto di potere che appartiene alla parte forte, a «coloro che sanno».

La crisi della relazione medico-paziente - che a ben guardare coinvolge, nella medicina contemporanea, anche molti altri soggetti (operatori sanitari, amministratori e uomini politici), essendo il medico parte di un sistema delle cure vasto e molto differenziato - mi sembra, in sostanza, solo una faccia, particolarmente delicata e complessa, di una sindrome neo-paternalista, molto italiana, molto diffusa, che riguarda tutte i rapporti sociali che si realizzano nelle democrazie tra singoli cittadini e sistemi di gestione. A questa sindrome qualcuno si riferisce come a un «prisma relazionale» per la molteplicità delle relazioni che contiene. Questa sindrome prevede, in sostanza, che l'autodeterminazione dei cittadini sia un fatto secondario e rinunciabile, una variabile dipendente da altro - ad esempio dal sapere e dal potere medico - e non rappresenti l'unico scenario possibile per l'esercizio della medicina contemporanea e della democrazia.

Come italiani, veniamo ogni giorno a conoscenza di nuove e aspre relazioni conflittuali tra i cittadini e i loro rappresentanti politici, tra i cittadini e i gestori dei sistemi ammini-

strativi, tra il singolo e chiunque sia messo nelle condizioni di esercitare un potere, di qualsiasi genere esso sia, da qualsiasi autorità sia generato e da qualsiasi istituzione sia autorizzato. Come risultato di tutte queste difficoltà - che oltretutto si sovrappongono, componendo una sorta di millefoglie indigeribile, che non può che creare malessere in entrambe le parti, negli operatori che ritengono di avere diritto di esercitare le loro prerogative e il loro potere e nei cittadini che si ritengono oggetto di soprusi - si verifica costantemente una diminuzione grave (forse è il caso di dire patologica) della fiducia: della fiducia nelle istituzioni e nelle figure che le rappresentano, nelle relazioni tra semplici cittadini, nell'esistenza di qualcosa (la giustizia, la politica) che possa rimettere ordine, consentendo a tutti di convivere meglio. Si tratta oltretutto di un fenomeno difficile da comprendere e da spiegare perché si verifica all'interno di un sistema che, almeno in teoria, dovrebbe essere dotato di regole certe e governato da equità e da giustizia sociale, come la Costituzione ricorda a chiunque si prenda la pena di consultarla.

Ebbene, se le cose stanno così, forse la nomina di una commissione di tecnici, certamente utile, non è sufficiente a risolvere il problema che ci troviamo così spesso a dover affrontare. Dovremmo invece chiederci quanti di questi guai siano dovuti al nostro paternalismo, alla incapacità di rapportarci con la sofferenza degli altri e di meritare la loro fiducia, alla poca voglia di cercare dentro di noi quelle «piccole virtù» necessarie per riguadagnare la fiducia delle persone. Una fiducia che potremmo definire «preventiva» e che verrebbe a sostituire l'attuale «diffidenza preventiva», quella che rallenta e condiziona ogni tipo di relazione sociale. Ancora una operazione difficile, soprattutto considerando il fatto che il nemico giurato della fiducia è l'inganno e che in cima ai falsi valori dei cittadini del nostro Paese c'è l'astuzia: nessuna persona di buon senso si fiderebbe di un furbo, il che rappresenta solo uno dei molti problemi che il nostro carattere nazionale ci propone. Spero molto che a qualcuno stiano fischando le orecchie.

Ho proprio scritto « riguadagnare fiducia perché la fiducia dei cittadini l'abbiamo in gran parte perduta, siamo tra i primi in Europa per numero di querele per *malpractice* e siamo anche globalmente tra i più antipatici. Un sommesso «mea culpa» sarebbe gradito.

...

Più che a una commissione di tecnici sarebbe stato molto meglio affidare la questione al Comitato di Bioetica

ad accelerare su questo punto oltre che sulla necessità di arrivare, nel più breve tempo possibile, a una legge elettorale utile e a una riforma istituzionale capace di superare il bicameralismo perfetto. La paura di una crisi di governo, infatti, non può impedire al Parlamento di porre mano a riforme necessarie e urgenti per un Paese che deve uscire dalla palude in cui è rimasto bloccato ormai per troppi anni. Il mondo va avanti, le cose cambiano, quelle che vanno davvero rottamate oggi sono le leggi e le iniziative (ricordate il *family day* contro Prodi e Bindi che parlavano di unioni civili?) che hanno fermato il progresso di un Paese molto più civile dei suoi ex governanti. Di tutto abbiamo bisogno, oggi, tranne che di un governo che faccia delle «moratorie». Renzi fa bene a dirlo, dunque. Aiutando Letta a non restare bloccato in quella che diventerebbe una trappola mortale. Per lui e per il Pd.

Voci d'autore

Quell'ottuso fascino dell'antisemitismo



Moni Ovadia
Musicista
e scrittore

L'ANTISEMITISMO È UNA SOTTOCULTURA DELL'ODIO PROFONDAMENTE RADICATA NELLE FIBRE PIÙ INTIME DEL MONDO OCCIDENTALE E, ATTRAVERSO LA SUA EGEMONIA SUL PIANETA, si è esteso ben oltre i suoi confini «naturali», alimentandosi con nutrimenti propri come il conflitto mediorientale.

Negli ultimi lustri, la sua pandemia ha subito una battuta d'arresto che ne ha neutralizzato le forme più virulente a seguito della conoscenza delle proporzioni della Shoah e della capillare diffusione della sua memoria. Ma a misura che gli anni passano, che la ridondanza delle ricorrenze attenua le emozioni dirette degli eventi, che la cultura della memoria cede sempre più spesso il passo alla retorica di certa propaganda strumentale, l'effetto di deterrenza della Shoah perde la sua efficacia e l'antisemitismo può riemergere in forme inattese. Il governo di un Paese dell'Unione europea come l'Ungheria, può assumere nel proprio frasario politico reazionario, la lingua del pregiudizio antisemita ma, cosa ancora più grave, un comico/politico francese come Dieudonné M'bala M'bala, può decidere di servirsi di stereotipi antisemiti nei suoi spettacoli, provocando fragorose risate ed entusiastico consenso nel suo vasto pubblico.

Malgrado le ripetute accuse e denunce per antisemitismo che riceve, Dieudonné non si fa intimidire e usa per i suoi lazzi anche materiale esplosivo come le camere a gas. Confesso di non avere mai visto uno dei suoi spettacoli per cui mi astengo dall'esprimere un giudizio definitivo sulla loro natura dato che non sono personalmente in grado di dire se si tratti di provocazione o di reale antisemitismo. Pare che come politico, si stia progressivamente avvicinando al *Front National* di Marine Le Pen, la cui professione di antisemitismo è notoria.

Il caso Dieudonné, è tuttavia singolare. Questo comico sceso in politica - ormai il confine fra le due professioni è sempre più labile come del resto implicitamente il filosofo Guy Debord aveva preconizzato nella sua opera profetica *La società dello spettacolo* già nel 1967 - è cittadino francese ma di origine è meticcio africano. Improbabile quindi che il suo antisemitismo sia di impianto razzista, del resto si può essere antisemiti senza essere razzisti ed essere ebrei e razzisti al contempo.

Il razzismo e il concetto di razza, hanno subito ormai una critica fatale nelle idee e nei fatti e le sopravvivenze di quello spirito, per quanto virulente e pericolose, sono solo patetici fuochi fatui di un passato sconfitto. L'antisemitismo invece, soprattutto in tempi di crisi, fantasmaggia nell'ebreo il male assoluto in sé e per sé. Poiché l'ebreo non si distingue per «razza» - visto che appartiene ad oltre 120 etnie -, in quanto essere umano assomiglia all'antisemita e l'antisemita ha il terrore che il male assoluto sia dentro se stesso.

In misura minore o maggiore, nello spazio-tempo impollinato dalla Bibbia, dal Vangelo e dal Corano, ogni donna o uomo sono ebrei almeno un po' e comunque, non è necessario essere delle cime per sapere che l'antisemitismo ha annunciato solo sventure.

Dialoghi

I veri nemici del governo di Letta

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



La proposta di Stefano Fassina di mettere la delegazione del Pd in sintonia con gli esiti del congresso è giusta ed opportuna. Chi ha perso il congresso non può governare in nome di chi l'ha vinto. È l'ora della responsabilità. Se la parola rimpasto fa schifo si chiami aggiornamento. Se poi si devono rinviare le riforme, si sfiduci il governo e si chiedi il voto anticipato. Certo fare è cosa diversa dal dire.

ROCCO LARIZZA

La risposta del Nuovo Centro Destra (Giovannardi, Sacconi, Alfano) alle proposte di Renzi sui diritti civili è un problema serio per il governo di Letta. L'idea di una moratoria da prolungare almeno per il 2014 sui temi dell'emigrazione (la Bossi-Fini), delle droghe (la Fini-Giovannardi) e delle unioni civili (Roccella) è insostenibile, di fatto, per un governo guidato da un esponente del Pd e bene ha fatto Renzi

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:

Pietro Spataro,

Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,

Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 3 gennaio 2014

è stata di 64.874 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:

marketing.websystem@ilsote24ore.com | Sito web: websystem.ilsote24ore.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale

45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

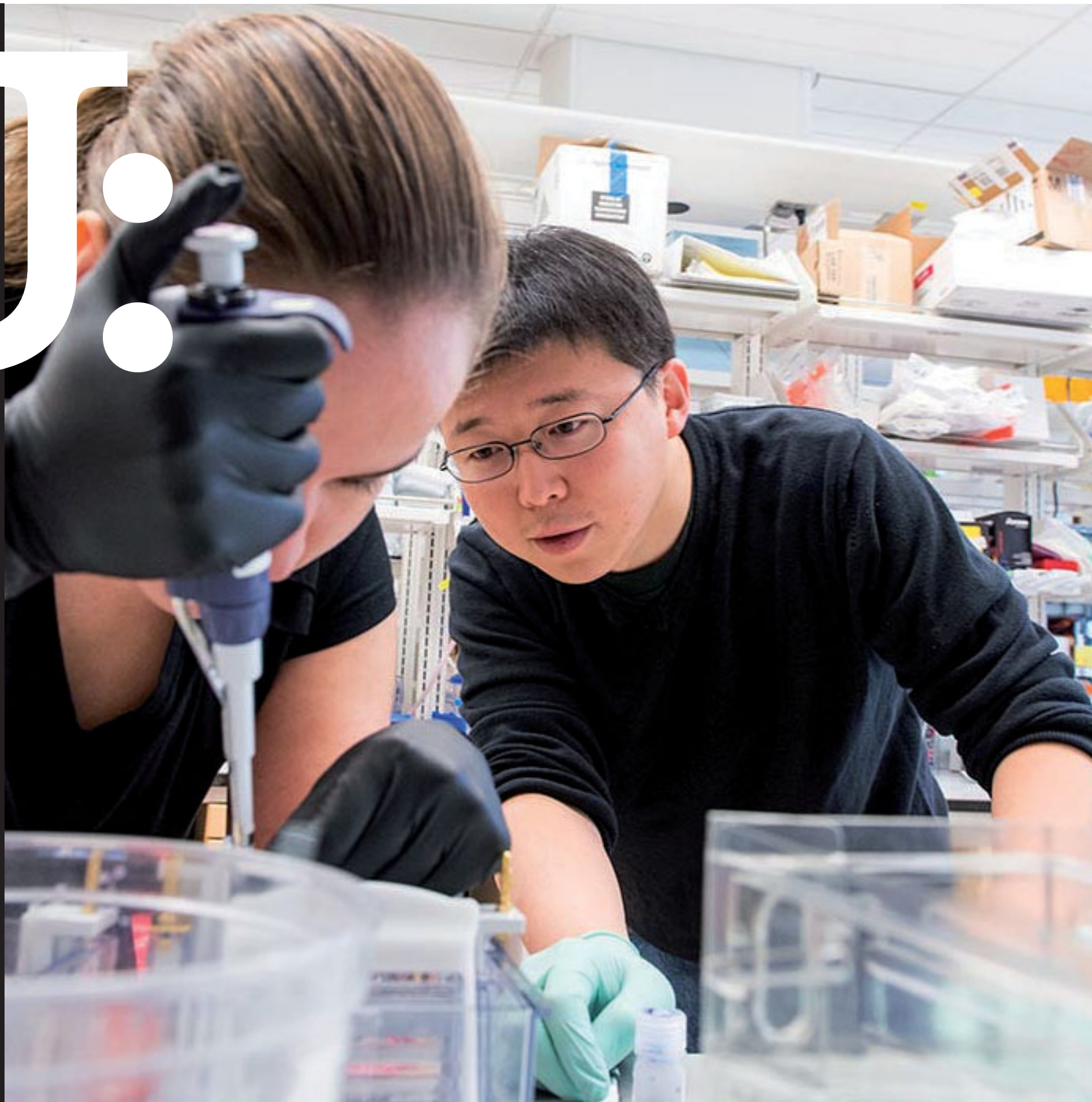
murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:

Il suo gruppo di ricerca lavora a un sistema chiamato Crispr che permette di modificare il genoma, dimostrando che si può tagliare a costi contenuti una sequenza genetica

Feng Zhang, il bioingegnere al lavoro



IL PERSONAGGIO

Il «sarto» del Dna

Feng Zhang, bioingegnere del Mit, cura le malattie mentali studiando i geni

CRISTIANA PULCINELLI

LA RIVISTA «NATURE» LO HA INSERITO TRA LE DIECI PERSONE PIÙ IMPORTANTI DEL 2013. La Mit Technology Review lo ha selezionato tra i 35 giovani sotto i 35 anni che stanno guidando la prossima generazione di innovazioni tecnologiche. Feng Zhang, 32 anni, si occupa di bioingegneria e lavora al Mit, il Massachusetts Institute of Technology, di Cambridge negli Stati Uniti.

Il suo interesse più profondo però riguarda le malattie neuropsichiatriche: «Ci sono un sacco di tabù sulle malattie psichiatriche – ha dichiarato in un'intervista alla rivista del Mit – Ad esempio, qualcuno può pensare che le persone depresse non siano mentalmente forti. Ma questo non è vero. In questo e nel prossimo decennio, impareremo molto di più sui meccanismi che portano a questi problemi neurologici. E questo cambierà il nostro modo di interagire con queste persone, e anche il

modo in cui possiamo curarle».

Lui, nel suo piccolo, sta provando proprio a capire qualcosa di più su queste malattie. Lo fa, naturalmente, partendo da quello che sa fare meglio: studiare il Dna. Convinto che comprendere le malattie mentali vuol dire anche capire la loro genetica, ovvero identificare le mutazioni nel Dna che possono causare il comportamento anomalo. Per fare questo però bisogna poter modificare il nostro patrimonio genetico, ed ecco quindi il ruolo della bioingegneria. L'editing del Dna si può fare da tempo, ma la maggior parte degli strumenti attualmente in uso è lento, costoso e difficile da usare. Il gruppo di ricerca di Zhang sta lavorando ad un sistema chiamato Crispr che permette invece di modificare il genoma, ovvero il patrimonio genetico degli individui, in modo più economico, facile e preciso di quanto avveniva finora.

I Crispr vengono utilizzati in natura da molti batteri per difendersi da quelli che sono i loro maggiori nemici: i virus. Si tratta di se-

quenze di Dna che permettono al batterio di riconoscere in modo specifico altre sequenze di Dna che si trovano però all'interno del genoma del virus e danno modo così a una proteina chiamata Cas di tagliare il Dna dell'invasore, mettendolo fuori gioco. Nel 2012 però alcuni ricercatori sono riusciti a riprogrammare i Crispr e hanno visto che in questo modo diventava possibile utilizzarli per tagliare qualsiasi parte del Dna. E qui entra in gioco Zhang: a gennaio del 2013 il suo gruppo è riuscito a dimostrare che questa tecnica funziona bene non solo nei batteri, ma anche nelle cellule eucariote, ovvero quelle più complesse e dotate di nucleo, che sono poi le cellule di tutti gli animali e le piante che vivono sul nostro pianeta. Questo vuol dire che i ricercatori possono tagliare con precisione e a costi contenuti una breve sequenza di Dna in modo che possa poi essere eliminata per vedere cosa succede o magari sostituita da altro materiale genetico e così «ripararla».

L'idea di riparare i geni accompagna

Zhang da molto tempo: quando era uno studente del liceo, passava ogni pomeriggio a seguire il lavoro di un medico dell'Istituto di ricerca sulla terapia genica umana dell'ospedale metodista di Des Moines.

Le terapie geniche disponibili allora si rivelarono successivamente troppo rischiose, ma Zhang – racconta – non ha mai rinunciato alla speranza di trovare il modo di correggere le mutazioni genetiche che sono alla base di alcune patologie. Oggi, inserendo mutazioni genetiche che altri scienziati hanno collegato a malattie come l'autismo e la schizofrenia in cellule staminali umane che maturano in neuroni, Zhang è in grado di creare cellule cerebrali con gli errori genetici specifici legati a tali condizioni. In questo modo è possibile studiare direttamente le cellule anormali e si può cercare di rispondere a domande come: i neuroni hanno un aspetto diverso? Ci sono indizi biochimici che qualcosa sta andando storto? Zhang ha anche inserito alcune mutazioni nei topi per studiare come i cambiamenti influenzino il comportamento. Una ricerca – dicono al Mit – che potrebbe non solo aiutare a identificare le cause dei disturbi, ma suggerire modi per trovare e testare farmaci.

Proprio il mese scorso, per sperimentare un uso terapeutico della nuova tecnologia su patologie neuropsichiatriche come la schizofrenia o la malattia di Huntington, insieme ad altri pionieri di queste ricerche, Zhang ha fondato la compagnia Editas Medicine. I soldi – 43 milioni di dollari – arrivano da venture capital, ovvero capitali di rischio forniti da uno o più investitori per finanziare l'avvio o la crescita di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo.

Una pratica molto diffusa negli Stati Uniti, quasi sconosciuta da noi.

LA RIVISTA : Politeia compie 30 anni P. 18 LIBRI & FILM : La Terra fuma, ma cinema

e letteratura superano la realtà P. 19 ARTE : I quadri di Escher in mostra a Reggio

Emilia P. 20 LETTERATURA : Intervista alla scrittrice sudafricana Lauren Beukes P. 21



Un'illustrazione di Eric Giriat

Etica applicata con «Politeia»

Il centro studi per la ricerca culturale compie trent'anni

L'Associazione di studiosi veniva fondata nel 1983 a Milano. Nel tempo ha promosso iniziative di rilievo ed è stata modello per altri

MAURIZIO MORI

NEI GIORNI SCORSI È USCITO IL CORPOSO FASCICOLO DELLA RIVISTA NOTIZIE DI POLITEIA DEDICATO a «Corporations and Global Justice: Should Multinational Corporations Be Agents of Justice?», con il contributo di alcuni dei massimi studiosi del settore. Si tratta del decimo volume dedicato ai temi della «etica degli affari»: una delle principali branche dell'etica applicata, cui il Centro Studi «Politeia» per la ricerca e la formazione in politica ed etica dedica assidua attenzione da ormai tre decenni esatti. Si deve infatti risalire a trent'anni fa, il lontano 1983, quando a Milano veniva fondata «Politeia», Associazione senza fini di lucro costituita da un gruppo di studiosi di diversa formazione - economica, giuridica, filosofica, politologica - per promuovere la riflessione interdisciplinare sui rapporti tra etica e scelte pubbliche fatta sulla scorta di un approccio aperto al pluralismo etico.

La ricorrenza del trentesimo compleanno sollecita una riflessione su quanto promosso da uno dei più antichi e autorevoli Centri di ricerca culturale del nostro paese, che ha dato vita a significative iniziative a cavallo dei due secoli, ma è anche stato modello per altri centri di ricerca che oggi animano il dibattito culturale del nostro paese. Per esempio l'organizzazione per Sezioni dedicate a specifici ambiti disciplinari è risultata essere estremamente proficua e ripresa anche da altri centri, i quali hanno poi eventualmente modificato le tematiche da affrontare mutuando comunque l'impostazione di fondo.

Forte di questa struttura, Politeia già nel 1983 aveva una specifica Sezione di Bioetica che in Italia è stata la prima a essere dedicata alla nascente riflessione. Così, già nel 1986 Politeia dedicava un'intera parte di un convegno Nazionale alla discussione di temi bioetici sollecitando la presenza dei maggiori bioeticisti italiani e stranieri. Sempre in quel periodo ha avanzato proposte per la formazione del Comitato Nazionale per la Bioetica, realizzate a fine marzo 1990. Di fatto, l'annuncio ufficiale della costituzione del Comitato Nazionale fu dato proprio durante lo svolgimento di un altro Convegno di Politeia dedicato interamente alla bioetica, dove fu presentata una importante Dichiarazione

sull'embrione (sottoscritta tra altri da Rita Levi-Montalcini) e la Dichiarazione sul testamento di vita, prima proposta di testamento biologico avanzata in Italia (cfr. il volume: *La Bioetica. Questioni morali e politiche per il futuro dell'uomo*, 1990).

Sempre in ambito bioetica restano dei «classici» i fascicoli di Notizie di Politeia dedicati alla discussione del *Manifesto di Bioetica Laica* (n. 41-41/1996) e a *Gli scopi della medicina: nuove priorità* (n. 45/1997), frutto di una ricerca internazionale promossa dallo Hastings Center di New York. Altri importanti contributi sono stati dati con la *Carta di San Macuto sui Comitati Etici* (2003), il *Manifesto: Referendum: la moralità dei quattro* sottoscritto da oltre 100 universitari e pubblicato sul «Corriere della sera» il 6 giugno 2005, e l'organizzazione di tre Convegni del Gruppo dei Ricercatori Italiani sulle Cellule Staminali Embrionali (Gruppo IES) che ha prodotto un Manifesto per spiegare le ragioni morali e civili di questo tipo di ricerca (cfr. Notizie di Politeia, n. 88/2007 a cura di E. Cattaneo et al.). Anche i temi di fine non sono stati estranei a Politeia: l'avvio del «caso Eluana» è stato dato da un Convegno promosso dal Centro Studi a Milano il 14 giugno 2000. In questa linea vanno visti i vari interventi a favore de *Il diritto di scelta* (cfr. Left, n. 25/2008) fino all'Appello: *Ora si discuta di eutanasia e di suicidio assistito* (l'Unità, 11 marzo 2009) apparso per contrastare l'approvazione da parte del Senato del ddl Calabrò.

Oltre all'etica degli affari e alla bioetica, il Centro Politeia è all'avanguardia sui temi di diritto e politica della scienza (come regolare l'impresa scientifica) e sulle questioni dell'etica dell'Information Technology: pressoché l'intero panorama dei diversi ambiti dell'etica applicata. Riflessione che può essere attuata solo da chi abbia una solida formazione di base sui «fondamentali», ossia le questioni di Etica e Giustizia Sociale connesse a quelle di Teoria Politica e Etica Pubblica e di Scienze della Politica, affrontate sulla scorta di un metodo analitico dedicato alla chiarezza e rigore terminologici coniugati con l'avalutatività dell'analisi. Giungiamo così a un aspetto centrale e imprescindibile dell'azione culturale promossa da Politeia, ossia l'impegno culturale teso allo sviluppo della conoscenza. Da quando il bipolarismo ha reso lo scontro politico più aspro e senza mediazioni, l'impegno per una riflessione culturale «avalutativa» e dedicata alla scienza è diventato più difficile ma anche più urgente. Esso può fornire lo spiraglio di luce che consente di uscire dal tunnel creato da chi getta tutto in politica e non riesce a vedere altro che la contrapposizione tra le diverse fazioni. In 30 anni di attività Politeia ha mostrato che nel paese ci sono forze capaci di sviluppare una riflessione culturale di tipo diverso: forse quella che ci può far uscire dalla crisi.

Aldo Colonna e la storia di un apprendistato criminale in borgata

Un racconto lungo scritto in età giovanile e uscito per Skira che esplora il «Far West» alla periferia di Roma

GIOVANNI GAVA

SKIRA PUBBLICA UN RACCONTO LUNGO DI ALDO COLONNA, «BORGATA GORDIANI», scritto in età post-adolescenziale e che, esattamente come un messaggio affidato alle onde (le redazioni attraverso le quali è passato negli anni), vede oggi la luce grazie alle indicazioni di Raffaele La Capria e alla sensibilità di Eileen Romano.

Borgata Gordiani è la storia di un apprendistato criminale laddove, in un meticciamiento di culture, i protagonisti della storia risultano essere allo stesso tempo vittime e carnefici. Appartengono ad un'esperienza datata e quindi fissa nel tempo, quello delle borgate e della incursione pasoliniana nel tessuto degradato di una realtà geografica collegata al centro cittadino da una sorta di tradotta che separa la città ubertosa dai senzalegge di un immaginifico Far West.

Ad una più attenta lettura filologica il racconto si arricchisce di un lessico proprio di quei moderni selvaggi colti in una improbabile metamorfosi («baccocco», «martufo»). E infatti sarà proprio Pasolini, unitamente a Moravia, a riconoscere successivamente al racconto dignità d'arte. L'io-narrante, Colonna, è un ragazzo di vita divenuto tale - ci par di capire - malgrè soi, unico della teppaglia cui si accompagna ad abitare in un palazzo moderno munito di servizi igienici. Lui, riconosciuto come appartenente alla stirpe dei cowboys, deve venire a patti con gli «sporchi» indiani. Una tregua che regga nel tempo per poter sopravvivere alla canea. C'è, tra questi devianti, un codice d'onore che

mette al primo posto lo jus iurisdictionis insieme all'affetto virile che lega i complici. Il sesso sodomitico è quello che consente alla donna di conservare la propria verginità, ancora un valore, ma anche coprire un «froschetto» non assomiglia a comportamenti omosessuali al contrario si configura in atto di premienza, di possesso e di potere come accade in certa iconografia classica indiana allorché il leone-drago coprendo un elefante pronò ristabilisce una gerarchia.

Sicuramente è «la molto ricca strumentazione letteraria» già ravvisata da Franco Fortini nel racconto il sostrato di una narrazione senza cedimenti. C'è Truman Capote negli stilemi del racconto *vérité*, forse Gadda sicuramente Gioacchino Belli nella definizione di un dialetto, il romanesco, non ancora contaminato dalle brutture sintattiche e lessicali dei coatti che verranno.

Borgata Gordiani è un documento sulla desolazione delle banlieues, sull'adolescenza violata, sulle speranze negate, sui sommersi e i salvati. Qualcuno di questi eroi di cartapesta, ci dice l'autore, si salvò rientrando nei ranghi, altri come Cola perse per sempre l'innocenza attraverso il carcere pur rimanendo l'alfa che giganteggia nel racconto. E fu proprio uno dei salvati, quasi novello Tacito, a raccontare poi una stagione irripetibile, nel bene e nel male, prima della cementificazione selvaggia che rase al suolo la borgata e i suoi anfratti.

Non può essere sottaciuta la postfazione sulla frequentazione dell'autore di Moravia e Pasolini, godibile come un documento sulla vita letteraria e culturale di quegli anni con le speranze e gli aneliti di un novello Chardon di balzachiana memoria.

...
L'io narrante è un ragazzo di vita divenuto tale suo malgrado



Note della notte all'Opera di Roma

🎯 Domani alle 16.30, tornano all'Opera di Roma le atmosfere evanescenti di «Notes de la Nuit», trittico di danza contemporanea dedicato al fascino della Notte. Coreografie di Micha van Hoecke in collaborazione con Luis Bacalov al piano dal vivo, Francesco Nappa e Jacques Garnier. Repliche il 7,8 e 9 gennaio.



ENZO VERRENGIA

LA TERRA FUMA, DALLA SICILIA AL SALVADOR. L'ETNA E IL CHAPARRASTIQUE REGALANO COLORI INCANDESCENTI, MA APPRENSIONI GEOLOGICHE AGLI SCIENZIATI. Perché evocano i temutissimi risvegli di altre bocche aperte sul nucleo del pianeta.

Li hanno definiti supervulcani ed incombono sul futuro. Il più pericoloso è situato a circa 14 chilometri di profondità nel parco nazionale dello Yellowstone, con un'ampiezza di 90 chilometri. Se eruttasse, «influenzerebbe le sorti del clima». L'avvertimento arriva dall'equipe di scienziati dell'Utah University, i cui componenti monitorano l'attività sismica del territorio. La misurazione delle scosse serve a determinare quella del mostro geologico annidato nelle viscere della crosta planetaria. Uno dei ricercatori, Bob Smoth, dichiara: «Abbiamo lavorato sul luogo per un lungo periodo di tempo e fin da subito pensavamo che il vulcano fosse più grande di quanto stimato, ma questo risultato è stupefacente». L'ultima volta accadde 640 mila anni fa. Dai residui fossili risulta che ne scaturì una nube di ceneri estesa su tutta l'America settentrionale. Se il fenomeno dovesse ripetersi oggi, «conseguenze devastanti colpirebbero il mondo intero». In termini di probabilità, si tratterebbe di emissioni magmatiche che supererebbero di 2.000 volte quella del Monte St. Helens, nello stato di Washington, risalente al 1980.

Altro cratere sotto osservazione è sotto il Laacher See, in Germania, non troppo lontano da Bonn e a sole 390 miglia da Londra. Il vulcano si fa sentire ogni 10 o 12 mila anni... E l'ultima volta è successo 12.900 anni fa. Il Laacher ha all'incirca la stessa grandezza del Monte Pinatubo, che nel 1991 provocò un abbassamento globale delle temperature di 0,5°C. Il Laacher giace sepolto da 620 miglia quadrate di residui terrosi, cenere e pietrisco. Il tutto agitato da uno sciame sismico registrato a partire dal 2011. Oltre ai tedeschi, i primi a risentirne sarebbero gli inglesi, poi toccherebbe ad una cospicua parte dell'Europa e del mondo, con esodi massicci da raffreddamento. Un assaggio lo si ebbe nell'aprile 2010, con la nube vagante di cenere sparsa dal vulcano islandese Eyjafjallajökull.

Sarebbe nulla in confronto alla temutissima deflagrazione del Vesuvio. La dissennata edilizia dell'area, il rischio di un'ecatombe ed i piani di salvataggio agitano i sonni degli studiosi.

Poco o niente si parla del supervulcano Marsili, al largo delle coste meridionali tirreniche. La sua struttura montuosa è una meraviglia sottomarina. L'emissione di magma dal cratere avvierebbe lo smottamento delle pendici. Ne deriverebbero onde dalla presumibile velocità di 500 chilometri all'ora. Lo tsunami investirebbe le isole Eolie, la Sicilia, la Calabria e la Campania.

Per di più, accanto al Marsili si trova un altro

Supervulcani

Dalla Sicilia al Salvador, la terra fuma Ma libri e film superano la realtà

«**Viaggio al centro della Terra**» di Jules Verne, «**Krakatoa, a est di Giava**», «**Ormai non c'è più scampo**»: **passeggiate nei coni vulcanici, eruzioni tropicali, dissemi ambientali**

vulcano, il Valinov, anche questo imprevedibile negli effetti distruttivi.

Altro allarme è quello lanciato due anni fa dal quotidiano inglese *Daily Mail* e riguarda i Campi Flegrei. In un reportage si segnala la presenza del VEI 7, potenziale fonte eruttiva simile a quella di Tambora, in Indonesia, del 1815. Direttamente esposti al rischio quartieri partenopei di Agnano e Fuorigrotta, Pozzuoli, Bacoli, Monte Procida, Quarto, più le isole di Ischia, Procida e Vivara.

Secondo gli scienziati inglesi, se VEI 7 esplodesse, le conseguenze penalizzerebbero l'intera Europa. La densità e l'estensione delle nuvole di cenere sarebbero tali da innescare su tutto il con-

...
Il più pericoloso è a 14 km di profondità nel parco nazionale dello Yellowstone, con un'ampiezza di 90 km

...
Secondo gli scienziati dell'università dello Utah se eruttasse influenzerebbe le sorti del clima

tinente un'era glaciale senza scampo. Per capire quanto sia alta la percentuale attendibile delle previsioni, occorre intensificare l'analisi del bradisismo.

Non bisogna dimenticare che la furia vulcanica sarebbe stata responsabile della scomparsa di almeno altri tre continenti perduti, meno celebri di Atlantide. Innanzi tutto l'arcinemica Mu, situata probabilmente nel Pacifico e progenitrice dei giapponesi, poi Lemuria e Gondwana.

Ecco dunque le ricadute di lapilli nell'immaginario. *Viaggio al centro della Terra*, di Jules Verne, inizia con l'ingresso in un vulcano estinto islandese, lo Sneffels, e termina con la fuoriuscita dei protagonisti dallo Stromboli. L'isola misteriosa finisce con un'apocalittico sommovimento vulcanico che inabissa il lembo di terra sul quale i naufraghi protagonisti avevano insediato la loro colonia di alto livello tecnico e causa la definitiva distruzione del Nautilus, il sottomarino del capitano Nemo, già apparso in *20.000 leghe sotto i mari*.

Nel film *Krakatoa, a est di Giava*, si ricostruisce con libertà geografica un'eruzione tropicale. In *Si vive solo due volte*, James Bond affronta l'odiato Blofeld all'interno del cono di un vulcano, il cui magma distrugge gli impianti hi-tech.

Fondale analogo a quello di *Ormai non c'è più scampo, disaster movie* di Irvin Allen. Qui, attorno a un vulcano in via di eruzione, non è stato costruito un impianto criminale bensì trivellazioni petrolifere sfociate nel dissesto ambientale.

Ironicamente, con un vulcano ha dovuto vedersela Pierce Brosnan, un successore di Sean Connery nei panni di James Bond. In Dante's Peak, tuttavia, non affronta il fenomeno come agente segreto in missione. Semplicemente è coinvolto negli effetti di un'eruzione insieme al solito assortimento di umanità disastrosa.

In *Vulcano*, l'eruzione viene ipotizzata a Los Angeles, un posto già di per sé tutt'altro che tranquillo.

La spettacolarizzazione dei disastri elude una realtà che minaccia vaste aree popolate.

VERONA

Biennale creatività, al via la prima edizione

Partirà da Verona, il prossimo 12 febbraio, la prima edizione della Biennale della Creatività, con lo scopo di verificare quello che accade in diversi ambiti del panorama culturale italiano, ed in particolare nella pittura, scultura, fotografia, videoart e letteratura. Non una semplice mostra, e nemmeno un freddo inventario di nomi e opere, ma una sintesi di quello che, a giudizio di un comitato scientifico che ha lavorato per circa un anno alle selezioni, rappresenta oggi la migliore espressione della creatività in Italia. La Biennale è patrocinata dalla Regione Veneto e dall'Assessorato ai Beni Culturali del Comune di Verona. La direzione critica è di Paolo Levi, quella artistica di Sandro Serradifalco. Oltre 800 gli artisti provenienti da tutta Italia e molti quelli italiani che operano all'estero. Più di 1.000 le opere esposte, frutto di una selezione dei lavori di circa 3000 artisti. La cerimonia inaugurale è in programma giovedì 12 febbraio alle 18,00 nell'auditorium del Palaexpo di Verona. A tagliare il nastro inaugurale sarà il critico d'arte Vittorio Sgarbi insieme ai curatori della Biennale e ai rappresentanti delle autorità civili e politiche.

Numerose le iniziative collaterali. Tra queste citiamo: la mostra dal titolo «Sironi e il grande 900 italiano» curata dalla Galleria 56 di Bologna con opere di Afro, Balla, Campiglli, Carrà, Corsi, De Chirico, de Pisis, Guidi, Mandelli, Manzù, Martini, Messina, Morandi, Minguzzi, Saetti, Savinio, Schifano, Vedova; il maestro Ugo Nespolo esporrà alcuni suoi più celebri lavori realizzati per il cinema, il design e il mondo della pubblicità.

IN BREVE**CONVERSAZIONI TEATRALI****Mimmo Cuticchio e i suoi «pupi»**

● Incontro con Mimmo Cuticchio, il più importante e attivo «cuntastorie» del nostro tempo, erede e innovatore della tradizione siciliana del teatro dell'Opera dei pupi. L'appuntamento è alle 11 di questa mattina presso le Scuderie Villino Corsini a Roma. Ingresso libero.

A PASSO DI VALZER**Manfred Honeck a Santa Cecilia**

● Domenica (ore 18) ed Epifania 5 gennaio (ore 20,30) il direttore austriaco Manfred Honeck salirà sul podio dell'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia all'Auditorium Piano di Roma con un programma di celebri valzer in gran parte dedicato a Johann Strauss jr, suo compositore prediletto, ma anche con brani di Brahms, Cajkovskij, Lehar, Josef Strauss, Luigi Arditi. Il concerto sostituisce il previsto appuntamento con il maestro Georges Prêtre che, indisposto, non potrà dirigere i concerti di gennaio programmati nella Stagione Sinfonica di Santa Cecilia.

UN CORTO A TEATRO**Premio Millelire per giovani autori**

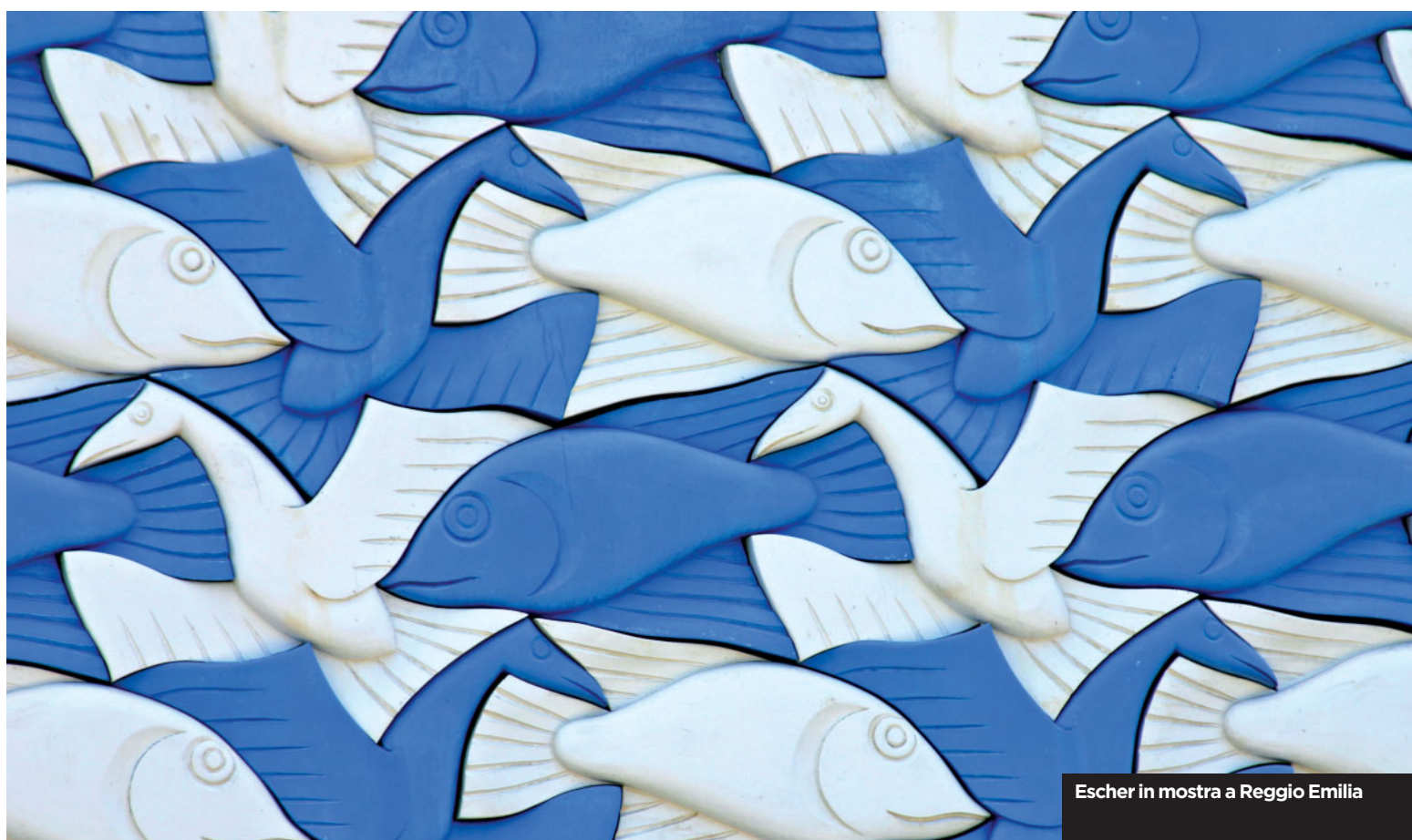
● Dal 7 al 12 gennaio si svolgerà presso il Teatro Millelire di Roma la prima edizione del Premio Millelire - Un Corto per il Teatro. La rassegna vuole offrire alle compagnie uno spazio dove esporre i propri lavori favorendo la diffusione e il confronto tra i nuovi soggetti del Teatro Italiano. Quindici sono i corti teatrali scelti dagli organizzatori. Quindici compagnie, provenienti da diverse città d'Italia, verranno valutate da tre diverse giurie: la Giuria di Qualità presieduta da Michele Placido; la Giuria Critica e la Giuria Popolare.

IL LUTTO**Addio alla studiosa Marisa Mangoni**

● È scomparsa ieri Marisa Mangoni, una delle maggiori studiose della storia italiana contemporanea che nei suoi libri ha messo a fuoco momenti salienti della cultura del nostro Paese, cogliendone legami e connessioni, continuità e rotture, e infine la perdurante memoria di un passato con cui, al di là delle intenzioni, non si sono fatti completamente i conti. Docente alla Ca' Foscari, ha partecipato con passione alle attività dell'Istituto Gramsci. Tra le sue pubblicazioni: «Civiltà della crisi. Cultura e politica italiana tra Ottocento e Novecento».

60 ANNI DI RAI**Speciale sulla nascita della tv italiana**

● In occasione dei sessant'anni dall'inizio delle trasmissioni televisive in Italia - il 3 gennaio 1954 - stasera alle 21,14 su Rai Storia, Rai Educational presenta «Da oggi la Rai. La nascita della televisione italiana» a cura di Michele Astori, Alessandro Chiappetta e Enrico Salvatori. Un documentario condotto da Massimo Bernardini che ripercorre le fasi preparatorie della sperimentazione tv (sotto la guida di Sergio Pugliese) nelle sedi di Torino prima, poi Milano e infine Roma, che la Rai raggiunse in meno di un lustro (1949-1954).



Escher in mostra a Reggio Emilia

I paradossi di Escher

Una mostra a Reggio Emilia celebra l'artista olandese

In esposizione 130 opere dagli esordi alla maturità che raffigurano i mondi impossibili da lui rappresentati

STEFANO MORSELLI

«CON LE MIE STAMPE, CERCO DI TESTIMONIARE CHE VIAMMO IN UN MONDO BELLO E ORDINATO E NON IN UN CAOS SENZA FORMA... I miei soggetti sono spesso anche giocosi: non posso esimermi dallo scherzare con le nostre inconfutabili certezze. Per esempio, è assai piacevole mescolare sapientemente la bidimensionalità con la tridimensionalità, la superficie piana con lo spazio, e divertirsi con la gravità. È piacevole osservare che parecchie persone sembrano gradire questo tipo di giocosità, senza paura di cambiare opinione su realtà solide come rocce». Così scriveva di se stesso Maurits Cornelis Escher, uno dei miti del secolo scorso nel panorama della produzione grafica, capace di affascinare appassionati d'arte, matematici, architetti, ma anche una cerchia vastissima di gente comune.

Alcune delle sue opere sono diventate famosissime, si trovano riprodotte riprodotte in scatole da regalo, francobolli, biglietti d'auguri, fumetti,

copertine di dischi. Ma, ben al di là delle mode e del facile consumo, Escher sbalordisce per genialità, semplicità e al tempo stesso complessità, costituisce un fenomeno unico nella storia dell'arte. Nato il 17 giugno 1898 a Leeuwarden, in Olanda, cresciuto nella città di Arnhem con quattro fratelli, vissuto a lungo in Italia, in Spagna, in Svizzera, fu dapprima ispirato dai pittori medioevali, in particolare Dürer, poi da filoni e movimenti a lui contemporanei (liberty, cubismo, futurismo, surrealismo). Nella seconda metà degli anni Trenta diminuì l'interesse per il mondo visibile, per la natura, per l'architettura e si concentrò sulle proprie visioni interiori, realizzando straordinari giochi ottici, prospettive invertite, paesaggi illusionistici.

Previste anche conferenze di approfondimento curate da Giudiceandrea, Odifreddi e Bussagli

Rientrò in Olanda nel 1941 e continuò a lavorare su molteplici fonti di ispirazione, dalla psicologia alla matematica, dalla poesia alla fantascienza. Morì a Laren nel 1972.

La mostra *L'enigma di Escher, paradossi grafici tra arte e geometria* in corso a Reggio Emilia - fino al 23 febbraio, nella pregevole sede di Palazzo Magnani - è probabilmente la più importante mai dedicata in Italia a questo straordinario artista olandese. Il comitato scientifico che l'ha curata è presieduto da Piergiorgio Odifreddi e comprende lo storico dell'arte Marco Bussagli, il pro-rettore della locale università Luigi Grasselli, il collezionista e studioso Federico Giudiceandrea. La mostra presenta la produzione di Escher dagli esordi alla maturità, attraverso 130 opere provenienti da musei, biblioteche e istituzioni nazionali collezioni private. Xilografie e mezzetinte che raffigurano le costruzioni di mondi impossibili, esplorazioni dell'infinito, tassellature del piano e dello spazio, motivi a geometrie interconnesse che cambiano gradualmente in forme via via differenti. Accanto alle celebri incisioni, si possono ammirare disegni, documenti, filmati e interviste all'artista.

L'esposizione è anche concepita come strumento didattico e consente di entrare dentro la creatività di Escher con installazioni che immergono il visitatore nel suo magico mondo, nel rapporto con la geometria e la matematica, nella ricerca su spazio reale e virtuale, nelle leggi della percezione visiva. Sempre a scopo di divulgazione e di approfondimento, la mostra è affiancata da alcune conferenze: le prossime sono in programma il 30 ottobre («Escher visto da vicino, l'uomo e l'artista nel racconto di un appassionato collezionista» con Federico Giudiceandrea) e l'8 novembre («Escher: le due facce del genio, fra matematica e storia dell'arte» con Piergiorgio Odifreddi e Marco Bussagli). Molto bello anche il catalogo, edito da Skira, con testi dei curatori e schede accurate delle opere.

L'enigma di Escher, paradossi grafici tra arte e geometria (dal martedì al giovedì 10 -13 /15 -19; venerdì, sabato e festivi 10 -19). Informazioni presso: Fondazione Palazzo Magnani, Corso Garibaldi, 29 - 42121 Reggio Emilia; tel. 0522 454437 444446; e mail info@palazzomagnani.it, web www.palazzomagnani.it

Nel cantiere di Onetti scrittore uruguayano

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● **BISOGNA TORNARE ANCORA SUI LIBRI USCITI NEL 2013, E RINGRAZIARE LE EDIZIONI SUR PER IL LAVORO DI RIPUBBLICAZIONE DI GRANDI OPERE DISPERSE.** Prima hanno ripubblicato *L'angelo dell'abisso*, il terzo romanzo della trilogia di Ernesto Sabato, una sorta di ri-lavorazione più labirintica, paranoica, onirica di quell'assoluto capolavoro della letteratura novecentesca che è *Sopra eroi e tombe* (ripubblicato invece da Einaudi). Poi hanno continuato con i romanzi del grande uruguayano Juan Carlos Onetti. L'esergo del sito a lui dedicato (www.onetti.net) recita: «il padrino occulto e inquietante della letteratura latinoamericana». *Il cantiere* dispiega questo lato occulto e inquietante, incarnato nel personaggio di Larsen. Il quale torna a Santa Maria dopo cinque anni di «espulsione» (ma è in un altro romanzo che si scopre il motivo) e la sua meta è il cantiere ormai in rovina del vecchio Petrus, dove si fa assumere come direttore generale. Ma non c'è nulla da dirigere, nulla da salvare. Il cantiere non è che il simulacro di un'allucinazione, di qualcosa che poteva essere e non è stato e non sarà mai: ed è in questa bruma, in questa bulimia del fallimento, che Larsen sceglie di addentrarsi. Sceglie, in fondo, di addentrarsi nella propria assenza (come l'effetto Larsen, e chissà se la scelta del nome fu per questo). Il cantiere è un interminato teatro di fantasmi, dove ci si vota all'insensata vertigine del senza scopo, e Larsen è il sovrano di questo regno delle ombre. Non serve cercare la chiave del romanzo, scrive José Donoso nella prefazione: occorre semplicemente addentrarsi con Larsen in quella bruma, dove ogni singola cosa è denotata e descritta con minuzia e precisione, ma i contorni dell'insieme sono assolutamente indistinti, vaghi, confusi. Non c'è bisogno di spiegazione, perché ciò che prende vita in questo romanzo è la rappresentazione di un sentimento: il sentimento umano, troppo umano, della voluttà del nulla, del dissolvimento, della fine.

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

IN UNA CHICAGO BIFRONTE, TRA LO SFAVILLO DEI PRIMI GRATTACIELI E DELLE FUTURISTICHE COSTRUZIONI ERETE IN VISTA DELLA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1933 e la cupa realtà dei bassifondi popolati dai reietti della società e dalla misera manovalanza che fa numero, uno strano personaggio si infila in una casa. Nella Casa. Si tratta di Harper Curtis, una sorta di vagabondo urbano dagli istinti violentissimi. Quella che all'apparenza è una normale villetta, per quanto in stato di abbandono, in realtà è un ambiente sospeso fra diverse epoche, una porta sul futuro attraverso la quale Harper sceglierà le ragazzine che risplendono nella sua testa, se le scolpirà nella memoria, sottraendo loro oggetti banalissimi, per poi tornare in epoche successive a compiere il proprio rituale di sangue. Ma la perfezione dei suoi delitti non è assoluta e una ragazzina particolarmente abile e forte, Kirby, riesce a sopravvivere a un'orrenda aggressione. Per quanto segnata per sempre nel corpo e nell'anima, cercherà di porre fine alla scia di sangue di Harper e di mettersi definitivamente al sicuro dal sadismo di un assassino imprevedibile, cercando aiuto in un cronista che ne aveva seguito il caso.

È questa l'interessante vicenda narrata dalla scrittrice sudafricana bianca Lauren Beukes nel romanzo *The Shining Girls* (Il Saggiatore, pagg 464, euro 16,50), acquisito dalla casa di produzione di Leonardo Di Caprio in vista di una probabile trasposizione cinematografica. Lauren Beukes, con un passato di autrice televisiva, sceneggiatrice e giornalista, oltre che di romanziere, naturalmente, si è concessa con entusiasmo quasi da debuttante alle nostre domande.

Da cosa dipende la scelta di ambientare la sua storia in America?

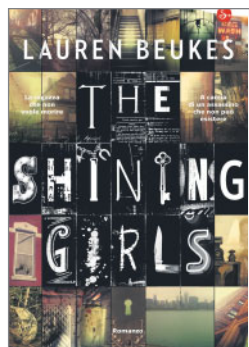
«Volevo scrivere un romanzo incentrato su un serial killer che viaggia nel tempo e, se lo avessi ambientato in Sudafrica, sarei probabilmente stata costretta ad ambientarlo in un periodo molto lontano oppure nella Seconda Guerra, e io non volevo certo che la figura di Hitler entrasse in gioco. Mi sarebbe stata di intralcio. Mi interessava che la storia si svolgesse nel Ventesimo secolo e, pur non scegliendo il Sudafrica, intendevo comunque in qualche modo affrontare il tema scottante dell'apartheid, fin troppo annoso in Sudafrica. Non a caso, ho trattato la questione del segregazionismo razziale in altri miei libri, in particolare in *Zoo City*. Ho scelto, invece, gli Usa e in particolare Chicago perché è forse la città che si avvicina maggiormente per motivi storici a Johannesburg, una metropoli in cui la segregazione era terribile, anche su basi geografiche. D'altro canto, volevo parlare di una città che conosco e io ho vissuto a New York e a Chicago, solo che New York era fin troppo sfruttata. Ecco perché ho scelto Chicago, analizzando anche e soprattutto il cambiamento del ruolo della donna dagli anni Trenta agli anni Novanta. Non tutti sanno, tra l'altro, che negli anni Cinquanta esponenti del governo segregazionista sudafricano si

Lauren Beukes

ragazza splendente

Intervista all'autrice sudafricana del romanzo «The Shining girl»

Un libro che racconta la storia di un serial killer che viaggia nel tempo. La scrittrice: «Harper, il protagonista, è un personaggio spregevole ma non diabolico, semplicemente un opportunista. Mandela? Non era un eroe, un'icona»



THE SHINING GIRLS
Lauren Beukes
pagine 464
euro 16,50
Il Saggiatore

recarono a Chicago per studiare come praticare l'apartheid in maniera più efficiente, visto che nella grande città dell'Illinois la segregazione era un fatto scontato e la città aveva una lunga storia di corruzione. Chicago, dunque, come metafora della modernità, della follia, della violenza, della segregazione e della corruzione. Chicago, la Parigi d'America, la capitale del cinema prima che Charlie Chaplin si trasferisse a Hollywood, la città dei primi grattacieli e, comunque, una metropoli incredibilmente familiare per una che, come me, viene da Johannesburg». **A proposito di apartheid. Che riflessioni si sente di fare sulla recente scomparsa di Nelson Mandela?**

«La sua morte e l'emozione che ha suscitato ovunque sono state straordinarie. Di Mandela serbo questo ricordo: non era un eroe, un'icona. Era semplicemente un essere umano e come tale voleva essere trattato dalla gente. La sua missione è sempre stata quella di riconciliare il paese con il proprio passato, di perdonare le colpe da cui alcuni erano gravati. È un problema di molte nazioni: come ti riconcili con il passato? Ebbene, il Sudafrica intero è stato ispirato dall'esempio di Mandela, che ha perdonato i suoi carcerieri e aguzzini e, dunque, il paese ha imparato a perdonare se stesso. Il mio intero romanzo *Zoo City* ha a che fare con l'idea stessa di riconciliazione». **Sappiamo che il cinema ha mostrato interesse per «The Shining Girls». Può dirci qualcosa in proposito?**

«Il film dovrebbe farsi. Il regista c'è già ed è un grande nome, ma non posso dire nulla in proposito, anche perché tutti sanno che Hollywood spesso impiega cinque o persino dieci anni per concretizzare un'idea, sempre che l'idea vada in porto. Quello che posso dire è che c'è stata un'asta per l'acquisizione dei diritti e che la compagnia

che se li è aggiudicati mi ha fatto un'impressione molto positiva».

Uno degli elementi più interessanti del suo romanzo è la duplice prospettiva narrativa: il serial killer, da una parte, e la vittima sopravvissuta all'aggressione dall'altra. Come mai questa scelta?

«Volevo proprio trasmettere l'idea stessa della schizofrenia della mia scrittura attraverso punti di vista alternati, in realtà due facce della stessa medaglia che rappresenta ognuno di noi. Harper, il mio killer, è un individuo spregevole, che non capisce bene le situazioni in cui si trova viaggiando nel tempo. Tutti i miei personaggi hanno motivazioni diverse. Ma Harper, per quanto spregevole, non è una mente diabolica, è semplicemente un opportunista, non un mostro. Il discorso, in qualche modo, è analogo a quello che ho fatto per Nelson Mandela: mi interessano e affascinano le persone normali che, in qualche modo, possono fare la differenza. La stessa Kirby, una ragazza all'apparenza normale, è una metafora di valori come giustizia, impegno, devozione».

Cos'è che l'ha ispirata nella stesura di questo romanzo?

«Tutte le storie sui viaggi nel tempo e la macchina del tempo. Anche parecchi video che si trovano su YouTube. La cultura pop in genere. Infatti, vi sono parecchi riferimenti a musiche, stili architettonici o arredi e mode dei vari decenni, elementi che servono a inquadrare il momento storico. Lo stesso modo di parlare dei protagonisti è una ricostruzione del modo di parlare americano di quella città e di quei momenti storici. Ho fatto notevoli sforzi per non incappare in errori di ricostruzione. In generale, mi piacciono molto i romanzi di William Gibson, Alan Moore e David Mitchell».



La scrittrice Lauren Beukes

U: TV I PROGRAMMI DI OGGI

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Gli anni Ottanta di Verdone tra cipria, belle pube e Lucio Dalla



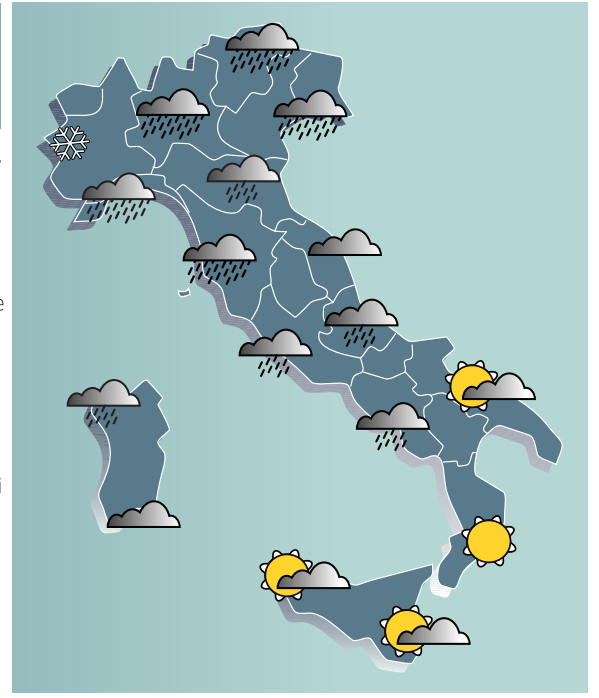
«BOROTALCO» Un «Verdone» d'annata (il film è del 1982), che dopo gli esordi scoppiettanti di *Un sacco bello* e *Bianco, Rosso e Verdere* prende un respiro più lungo e prova a fare un film con una vera trama invece che

legando insieme molti sketch. Atmosfere anni 80, battute da culto e soprattutto una colonna sonora firmata da Lucio Dalla, che suona, oggi, come un omaggio alla memoria del musicista. **Iris ore 21,10**

METEO

A cura di **ilMeteo.it**

Oggi
NORD: molto nuvoloso con piogge diffuse, neve abbondante sulle Alpi sopra i 1000 metri.
CENTRO: nuvoloso ovunque con piogge più probabili sulla Toscana, specie settentrionale, più deboli altrove.
SUD: generali condizioni di bel tempo salvo più nubi su Nord Campania e con qualche debole piovasco.
Domani
NORD: ancora piogge diffuse sui settori centro-orientali. Migliora a partire da Ovest, nel pomeriggio.
CENTRO: piogge diffuse sulle regioni tirreniche, forti nel Lazio meridionale e alta Toscana. Va meglio altrove.
SUD: cielo molto nuvoloso con piogge via via più diffuse e maltempo sul basso Tirreno.



RAI 1



21.10: Così lontani così vicini
 Show con Al Bano, C. Parodi.
 Il programma racconta la storia di due familiari che non si sono mai conosciuti e che si vogliono ritrovare.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 07.05 **Uno Mattina in Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.20 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 11.10 **Dreams Road 2013.** Reportage
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Pomi, d'ottone e manici di scopa.** Film Animazione. (1971) Regia di R. Stevenson. Con Angela Lansbury.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord-Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Così lontani così vicini.** Show. Conduce Al Bano, Cristina Parodi.
- 23.15 **Chi ha incastrato Roger Rabbit?** Film Animazione. (1988) Regia di Robert Zemeckis. Con Bob Hoskins.
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.05 **Applausi.** Rubrica
- 02.20 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.21 **12.** Film Drammatico. (2007) Regia di Nikita Mikhalkov. Con Nikita Mikhalkov.

RAI 2



21.05: Castle
 Serie TV con N. Fillion.
 L'assassino di un proprietario di un Casinò fa sì che Castle e gli altri si recano ad Atlantic City...

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 07.45 **Winx Club - Il segreto del regno perduto.** Film Animazione. (2007) Regia di Iginio Straffi.
- 09.20 **Voyager Factory.** Rubrica
- 10.15 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.50 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 11.35 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **Quando l'amore ha inizio.** Film Sentimentale. (2011) Regia di David S. Cass Sr. Con Wes Brown.
- 15.35 **Quando l'amore diventa coraggio.** Film Sentimentale. (2011) Regia di Bradford May. Con Wes Brown.
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **Sea Patrol.** Serie TV
- 18.50 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever.
- 21.50 **Body of Proof.** Serie TV
- 22.40 **Senza traccia.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.25 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 01.05 **Tg2 - Mizar.** Rubrica

RAI 3



21.05: L'apprendista stregone
 Film con N. Cage.
 Un giovane studente è costretto ad accettare un lavoro come assistente apprendista per uno stregone.

- 07.10 **La grande vallata.** Serie TV
- 08.05 **Il computer con le scarpe da tennis.** Film Commedia. (1995) Regia di Peyton Reed. Con Kirk Cameron.
- 09.30 **A cavallo di un pony selvaggio.** Film Avventura. (1976) Regia di Don Chaffey. Con Michael Craig.
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 14.55 **Rai Educational.** Rubrica
- 15.50 **Squadra Speciale Vienna.** Serie TV
- 16.40 **Mary Poppins.** Film Commedia. (1964) Regia di R. Stevenson. Con Julie Andrews.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Vent'anni dopo - Stanlio e Ollio teste dure.** Film Comico. (1938) Regia di John Blystone. Con Stan Laurel, Oliver Hardy, Patricia Ellis.
- 21.05 **L'apprendista stregone.** Film Fantasia. (2010) Regia di Jon Turteltaub. Con Nicolas Cage, Monica Bellucci, Jay Baruchel.
- 23.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.20 **Un giorno in pretura.** Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
- 00.25 **TG3.** Informazione
- 00.35 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 00.40 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.30: Wyatt Earp - Ritorno al West
 Film con K. Costner.
 Wyatt Earp torna sui luoghi che lo videro ingerrimo difensore della legge.

- 06.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 06.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.40 **Valeria medico legale.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 5.** Serie TV
- 10.50 **Weekend all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.00 **Le indagini di Padre Castell.** Serie TV
- 17.00 **Poirot.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Wyatt Earp - Ritorno al West.** Film Western. (1994) Regia di Frank McDonald. Con Kevin Costner, Dennis Quaid, Gene Hackman, David Andrews.
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.23 **Ieri e oggi in tv special.** Informazione
- 03.00 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.15 **Ku-Fu? Dalla Sicilia con furore.** Film Commedia. (1973) Regia di Nando Cicero. Con Gianni Agus.

CANALE 5



21.10: Ti amo in tutte le lingue del mondo
 Film con L. Pieraccioni. Gilberto è un felice professore di ginnastica, la cui vita però è destinata a cambiare.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.15 **Supercinema.** Rubrica
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Bianco rosso e Verdere.** Film Comico. (1981) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone.
- 16.30 **Mi Vuoi sposare?** Film Commedia. (2008) Regia di Michael Feifer. Con Nicole Eggert.
- 18.01 **Una canzone per Natale.** Film Drammatico. (2008) Regia di Peter Svatek. Con Jason Gedrick.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Ti amo in tutte le lingue del mondo.** Film Commedia. (2005) Regia di L. Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Marjo Berasategui.
- 23.30 **Maledetto il giorno che t'ho incontrato.** Film Commedia. (1992) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone.
- 01.30 **Tg 5 Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Il Re Scorpione 3: La battaglia finale
 Film con V. Webster.
 Il regno di Mathayus è caduto e il sovrano ha perso la sua regina.

- 06.55 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 07.45 **Hannah Montana.** Serie TV
- 08.35 **Glee.** Serie TV
- 10.25 **Gossip Girl 6.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 12.58 **Meteo.it.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I tre moschettieri.** Film Avventura. (1993) Regia di Stephen Herek. Con Charlie Sheen.
- 15.45 **Edward - Mani di forbice.** Film Drammatico. (1990) Regia di Tim Burton. Con Johnny Depp.
- 17.45 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Così fan tutte.** SitCom
- 19.10 **Arrow.** Serie TV
- 21.10 **Il Re Scorpione 3: La battaglia finale.** Film Azione. (2012) Regia di Roel Reiné. Con Victor Webster, Bostin Christopher, Temuera Morrison, Krystal Vee, Selina Lo.
- 23.15 **Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo.** Film Azione. (2006) Regia di Marcus Nispel. Con Karl Urban, Nathaniel Arcand.
- 01.15 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7



21.10: Chocolat
 Film con J. Binoche.
 In una notte ventosa la misteriosa Vianne e sua figlioletta Anouk giungono nel paesino di Lansquenot-sous-Tannes.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 10.00 **Suor Therese.** Serie TV
- 11.30 **McBride - Omicidio di classe.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di Kevin Connor. Con John Larroquette.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato.** Rubrica
- 21.10 **Chocolat.** Film Commedia. (2000) Regia di Lasse Hallström. Con Juliette Binoche, Leslie Caron, Lena Olin, Alfred Molina, Johnny Depp.
- 23.20 **Una canzone per Bobby Long.** Film Drammatico. (2004) Regia di Shainee Gabel. Con Scarlett Johansson.
- 01.30 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.35 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.40 **Il prossimo uomo.** Film Dramma. (1976) Regia di Richard Sarafian. Con Sean Connery.

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Salt.** Film Spionaggio. (2010) Regia di P. Noyce. Con A. Jolie, L. Schreiber, C. Eijofor, A. Braugher.
- 22.55 **Viva l'Italia.** Film Commedia. (2012) Regia di M. Bruno. Con R. Bova, M. Placido, R. Papaleo, A. Angiolini.
- 00.55 **Flight.** Film Drammatico. (2012) Regia di R. Zemeckis. Con D. Washington.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Toy Story - Il mondo dei giocattoli.** Film Animazione. (1996) Regia di John Lasseter.
- 22.30 **Striscia, una zebra alla riscossa.** Film Commedia. (2005) Regia di F. Du Chau. Con B. Greenwood, C. Poyck.
- 00.15 **Piccole Donne.** Film Drammatico. (1994) Regia di G. Armstrong. Con W. Ryder, S. Sarandon, T. Alvarado.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Separati innamorati.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Toland Krieger. Con A. Samberg, R. Jones, E. Wood, E. Roberts, Eric Christian Olsen.
- 22.40 **A lezione da Paola Cortellesi.** Rubrica
- 23.40 **Solo se il destino.** Film Commedia. (1997) Regia di S. Winant. Con J. Tripplehorn.
- 01.40 **30 anni di cinepanettoni.** Rubrica

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.50 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Wakfu.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **MythBusters.** Documentario
- 19.05 **Matto da pescare.** Documentario
- 20.00 **Property Wars.** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote - Anni 80.** Documentario
- 22.55 **Come è fatto.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.50 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Giù in 60 secondi.** Show.
- 20.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 21.00 **C'eravamo tanto odiati.** Film Ad episodi. (1994) Regia di Ted Demme. Con Judy Davis, Denis Leary, Kevin Spacey, J. K. Simmons.
- 23.00 **Jack on tour 4.** Reportage
- 00.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica

MTV

- 19.30 **The Ringer - L'imbutato.** Film Commedia. (2005) Regia di B. W. Blaustein. Con Johnny Knoxville.
- 20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 22.00 **Club Privé: ti presento i Dogo.** Musica
- 23.00 **Slevin - Patto criminale.** Film Thriller. (2006) Regia di Paul McGuigan. Con Josh Hartnett.



Con Pirlo recuperato Conte e i suoi non si nascondono. Chiellini: «Loro sono imbattuti? Vedremo domenica sera»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

IN ATTESA CHE PARLI IL CAMPO, IL CONFRONTO DIALETTICO HA GIÀ INCENDIATO LA VIGILIA DI JUVE-ROMA. Totti insinua il dubbio di aiutarci a favore di bianconeri? Ecco la risposta piccata di Giorgio Chiellini, un veterano delle sfide contro i giallorossi: «Negli ultimi due anni e mezzo stiamo dimostrando sul campo di essere noi i più forti, lo dimostriamo ogni domenica e vogliamo dimostrarlo anche stavolta». Il difensore della Juve e della Nazionale ha fatto i complimenti agli avversari ma nello stesso tempo ha lanciato il guanto di sfida: «La Roma sta facendo un gran campionato, con un inizio strepitoso che entrerà nella storia, ma non è facile mantenere questa continuità per tutto l'anno. Sono imbattuti, ma noi abbiamo tanta voglia di confrontarci con loro: vediamo se saranno così bravi anche in questa occasione».

La Juve che ritrova il suo metronomo Pirlo, recuperato dopo il problema muscolare accusato il 1° dicembre contro l'Udinese, potrebbe trascinarsi fino all'ultimo il dubbio su Andrea Barzagli. Il ministro della difesa bianconera, uscito nel primo tempo dell'amichevole di giovedì contro il Cuneo per il problema di vecchia data al tallone, sembra essersi fermato in via precauzionale, ma intanto Conte sta facendo scaldare il motore a Caceres, favorito su Ogbonna in caso di forfait del titolare. Per il resto la squadra sembra fatta, con Marchisio destinato alla panchina tra i quattro moschettieri del centrocampo, mentre davanti toccherà ancora a Tevez e Llorente. Malgrado il ritardato ritorno in Italia per problemi familiari, l'Apache ex Manchester City sta svolgendo un lavoro personalizzato ma sarà regolarmente in campo, perché in pochi mesi è diventato già una sorta di intoccabile nello scacchiere bianconero.

Ad assistere alla gara e a vedere i movimenti della coppia d'attacco ci sarà David Trezeguet, che con i suoi 170 gol (in 320 partite) verrà festeggiato dallo Stadium per essere stato il più prolifico bomber della storia bianconera: «Lui ha scritto pagine memorabili con questo club, io sono appena arrivato», ha detto Llorente, a chi gli domandava quanto sentisse di assomigliare a Trezegol. «La Roma ha fatto un inizio strepitoso, noi abbiamo faticato ma da un po' di tempo abbiamo trovato la giusta continuità e vogliamo fare una grande partita contro i giallorossi», ha promesso lo spagnolo, che ha garantito il massimo impegno suo e della squadra per onorare l'Europa League: «Non è

la Champions, non sarà facile arrivare fino in fondo, ma ci stuzzica l'idea di giocare la finale allo Juventus Stadium. Possiamo farcela».

Guarda lontano anche Leo Bonucci, che dichiara che la Juve ha un appuntamento con la storia: «Per noi è un obbligo portare a casa il 32° scudetto». Lo dichiara in presenza di Cristina Chiabotto nell'intervista a Juventus Tv, una frase che rende felici i tifosi bianconeri, inserendo nel conteggio anche i due titoli cancellati da Calciopoli. L'attualità più stretta è la partita con la Roma e qui l'ex barese rende onore agli avversari, pur promettendo battaglia: «Dopo due anni in cui la Roma è stata la squadra che ha fatto peggio, adesso è tornata nei piani alti: ci attende una grandissima sfida, l'ideale per ritrovare subito il clima campionato». Ma il difensore non ha dubbi: «Siamo davanti, quindi dipende tutto da noi», ha concluso Bonucci. Nessuno in casa bianconera pensa che stavolta possa finire in goleada, come è successo nelle tre sfide giocate allo Juventus Stadium (due in campionato e una in Coppa Italia), ma l'obiettivo è continuare nella striscia di vittorie casalinghe per volare a +8 sui giallorossi e andare in fuga. Per lo scudetto.

Totti abbraccia Gervinho I giallorossi in questa stagione non hanno mai perso



La Roma crede nella rimonta «E al ritorno...»

Dubbi davanti per Garcia per la gara di domani sera alle 20,45. E alla penultima di campionato può succedere di tutto

SIMONE DI STEFANO
ROMA

JUVE-ROMA PER TOTTI È «COME UN DERBY», MAGARI CON L'AUSPICIO CHE NON CI SIA IL «SOLITO AIUTINO». Per Castan diventa «una finale» mentre per il resto d'Italia è «solo» una partita salva-Serie A. Perché ha ragione Marcello Lippi: «Se dovesse vincere la Juve il campionato diventerebbe una noia». È la verità, e Rudi Garcia lo sa bene. Dalla sua ha la serenità, ma deve recuperare 5 punti sui bianconeri e la possibilità che da domani notte siano 8 terrorizza non soltanto lui ma tutta la Serie A. L'Italia, tranne quella bianconera, domani tiferà Roma, perché un campionato finito a gennaio sarebbe invendibile. Ad esultare, come spesso accade nella storia italiana sarebbe solo la Signora. Ed è per questo che Totti e compagni si presenteranno domani sotto la Mole anche con il fardello del prodotto calcistico italiano. E se poco tempo fa Antonio Conte parlava di «Roma straordinaria», che «offusca il campionato della Juve», dopo il ribaltone di novembre-dicembre sono i giallorossi che ora inseguono, e sperano. «Non sarà decisiva», ripete Rudi Garcia, e forse lo dirà anche oggi in conferenza stampa. Il francese in questo ultimo periodo è stato bravo a dosare le parole, in pratica ha detto di tutto: «Meglio secondi che primi», e poi ancora: «Sogno lo scudetto». La verità è che la Roma crede fortemente nella contro rimonta. E Juve-Roma arriva nel momento giusto per provare a farlo. Poi il calendario si rimetterà in favore dei giallorossi, che nel girone di ritorno avranno solo Napoli e Fiorentina in trasferta, con la possibilità di giocarsi la sfida scudetto dell'11 maggio all'Olimpico con i bianconeri.

Ecco quanto vale, anche, Juve-Roma. Per

dare un senso a quella giornata. Ieri Garcia ha preferito aprire le porte di Trigoria alla stampa, anche se poi non ci sono state prove tattiche ma solo offensive con un principio di avvisaglia di infortunio (poi rientrato) al piede di Gervinho. Un Totti caricatissimo si sta preparando a prendere per mano i suoi. Dall'infortunio con il Napoli, il capitano ha fatto il suo ritorno da titolare contro il Catania, prima della sosta. Non la miglior partita di Totti, ma vista la tensione pari a zero con gli etnei poteva essere visto piuttosto come un allenamento. Lui non mancherà, ha già raccolto i compagni attorno a sé, li ha responsabilizzati, specie i più giovani e i nuovi. Strootman, Gervinho, lo stesso Benatia.

La Roma si presenta allo Stadium con la difesa meno perforata d'Europa, solo 7 reti subite in 17 gare. E soprattutto da imbattuta. Merito del bunker creato da Garcia, che poi si poggia su tre uomini: Benatia e Castan, con l'aggiunta di un rinato Morgan De Sanctis. La miglior difesa, che per la prima volta affronterà il miglior attacco della Serie A. Anche se è difficile, uno stimolo a far meglio. La tensione si miscela al cabala, che vede la Roma sempre sconfitta nella nuova casa dei bianconeri. Con Luis Enrique fu un sonoro 1-4, con Zeman 0-4. Nelle ultime due stagioni, in entrambi i casi la Roma si arrese dopo appena mezzora. Domani non sarà così semplice per la squadra di Conte, anche perché Garcia sta preparando una partita offensiva proprio per contrastare la pressione bianconera.

Almeno stando alle indicazioni tattiche degli ultimi giorni, il tecnico francese ha provato sempre il tridente formato da Totti, Gervinho e Destro. Ma se per i primi due il posto sembra certo, per quest'ultimo si profila un ballottaggio con Florenzi e Ljajic. Dovesse spuntarla proprio Destro, sarebbe la stessa Roma che ha annichito il Catania con un 4-3-1-2 (Totti agirebbe alle spalle dei due attaccanti) prorompente da subito. L'alternativa plausibile è quella di rivedere in campo Florenzi, uomo formato trasferta, che garantisce ripartenza e allo stesso tempo equilibrio a sostegno di un centrocampo che, con Pjanic, Strootman e De Rossi assieme, in caso contrario rischierebbe di risultare troppo leggero per contrastare i muscoli di Vidal e Asamoah e il fosforo di Pirlo e Pogba.

COLPEVOLE. REATO COMMESSO: ESSERSI AVVICINATO TROPPO ALL'UOMO



Non possiamo pretendere che la Natura rispetti confini disegnati dall'uomo. È inaccettabile che ancora oggi gli orsi vengano abbattuti per il timore di attacchi. La convivenza uomo orso è possibile. È urgente restituire un po' di spazio anche a loro. AIUTACI A CREARE UN'AREA PER GLI ORSI.

Dona ora! Vai su wwf.it/dona Numero Verde **800.99.00.99**

